



Confagricoltura Sardegna

Il comparto suinicolo a un bivio



Dicembre 2020

Presentazione

Lo sviluppo del comparto suinicolo in Sardegna è stato condizionato per oltre quarant'anni dalla presenza della peste suina africana (PSA) che ne ha condizionato e limitato le potenzialità verso l'esportazione. Dal 2015 L'Unità di Progetto per l'eradicazione della PSA, ha messo in atto una intensiva attività di contrasto e abbattimento dei suini irregolari, punto nevralgico del Piano di eradicazione della PSA, e i focolai sono diminuiti drasticamente. Siamo ad un passo dalla eradicazione della malattia.

In tale contesto è stata funzionale alla lotta alla PSA l'estensione della misura sul Benessere animale anche al comparto suino. Essa ha rappresentato un incentivo all'emersione contribuendo a creare una cultura di impresa sana ed efficiente.

Confagricoltura Sardegna in questi anni ha portato avanti una capillare azione informativa sul territorio, prima con l'Agenzia Laore, poi con l'Istituto Zooprofilattico della Sardegna (IZS), per illustrare le moderne tecniche di allevamento con adeguate garanzie sanitarie, i rischi e i danni derivanti da forme irregolari di allevamento e gli indirizzi del Piano di eradicazione e le azioni di prevenzione individuate dalla Regione.

Ora è il momento di attuare reali politiche di valorizzazione della filiera e commercializzare il nostro maialetto e i nostri salumi con marchi DOP o IGP. L'attuazione della Legge n. 28 del 2 agosto 2018 (Legge sulla suinicoltura) può essere l'occasione per imprimere una decisa accelerazione a questo percorso sull'autorizzazione all'export, che costituirebbe un importante sbocco per le nostre produzioni e avrebbe una ripercussione significativa, in termini economici, per le aziende suinicole sarde. Creare delle condizioni, anche commerciali, più favorevoli per una produzione legale, oltre che premiare i produttori che allevano regolarmente, favorirebbe ulteriormente la regolarizzazione delle poche sacche di resistenza per la definitiva eradicazione della PSA.

Fondamentale per il rilancio del comparto è la valorizzazione del suino di razza sarda come elemento trainante per tutta la filiera suinicola regionale così come è stato fatto in Spagna dove la PSA, presente per oltre 30 anni, è stata eradicata puntando sulla valorizzazione dei prodotti tipici derivanti dal suino autoctono.

Luca Sanna e Maurizio Onorato

Gli effetti del Covid sulla suinicoltura sarda

In Italia, la diffusione del COVID-19 ha avuto conseguenze sul piano umano ed economico particolarmente rilevanti.

Il COVID-19 ha avuto un profondo impatto anche sulla filiera suinicola italiana, innanzitutto perché si è sviluppato proprio a partire dalle regioni più importanti per la nostra suinicoltura (Lombardia ed Emilia-Romagna), in secondo luogo perché l'Italia, che ha pagato un duro prezzo in termini di decessi, ha adottato misure restrittive importanti per un periodo piuttosto lungo.

La chiusura del canale Ho.re.Ca. ha sottratto una fetta importante di consumi di carni fresche e di salumi (si stima una riduzione di circa il 20% delle vendite per il settore a causa della chiusura di ristoranti, bar e mense) penalizzando principalmente prodotti ad alto valore aggiunto.

A fronte di queste dinamiche, soprattutto nella prima fase dell'emergenza, sono cresciuti gli acquisti di carni e salumi in GDO che hanno registrato veri e propri picchi; basti pensare che nella settimana terminante il 15 marzo 2020, quella successiva all'inizio del confinamento, si registrò un vero e proprio "assalto dei supermercati" a causa dei timori della popolazione circa possibili interruzioni nella catena degli approvvigionamenti.

Questa tendenza si è stemperata con il passare delle settimane, pur assestandosi gli acquisti in GDO su livelli superiori a quelli dello stesso periodo dell'anno precedente. Le vendite in GDO non hanno comunque compensato la flessione delle vendite nell'Ho.re.Ca.

Dal lato della produzione, gli impianti di macellazione e di lavorazione hanno registrato un rallentamento sia per l'implementazione di norme di distanziamento volte ad assicurare la sicurezza lungo le catene produttive, sia per le aumentate assenze dal lavoro dovute alla fruizione dei congedi, con un calo produttivo rispetto alla situazione pre-COVID-19 di circa il 20%. Queste dinamiche hanno determinato una spinta depressiva sui corsi di suini e carni suine, soprattutto con riferimento al circuito delle produzioni tipiche.

In Sardegna, in virtù delle sue caratteristiche peculiari, il settore dell'allevamento dei suini è stato sottoposto ad una pesante prova di resistenza a seguito dell'adozione delle misure di contenimento del COVID-19. In particolare, le misure che hanno imposto la domiciliazione dei cittadini hanno inciso immediatamente su due distinti fronti rispetto alla domanda di carne suina e suoi prodotti di trasformazione. Infatti, il consumo di carne di suinetto è stato immediatamente condizionato negativamente proprio in ragione delle sue caratteristiche di consumo che sono quelle di carne usata per la preparazione di pasti conviviali e a prevalente domanda da parte dei canali HO.re.ca. Queste condizioni negative hanno inciso in maniera particolarmente importante anche perché l'adozione delle misure di restrizione hanno avuto inizio subito a ridosso dell'inizio della primavera ossia in un periodo in cui gli allevatori provano a concentrare la loro offerta in risposta ad una domanda crescente derivata sia dalle festività pasquali che dall'apertura della stagione turistica. L'esigenza degli allevatori di vendere i lattonzoli a fronte di una domanda drammaticamente contrattasi rispetto alle ragionevoli aspettative ha comportato un calo sensibile del prezzo di vendita che in diverse situazioni si è portato sensibilmente al di sotto dei costi di produzione.

Per gli allevatori impegnati nella produzione dei suini da macelleria l'impatto del COVID-19 è stato differente, infatti, la domanda di carne fresca anche nel periodo di domiciliazione forzata non ha subito contrazioni per cui il valore del prodotto dell'allevamento si è, almeno inizialmente tenuto sui valori precedenti. Tuttavia, l'evolvere della diffusione del COVID-19 nel nord Italia ha comportato un sensibile calo del prezzo di vendita anche per i suinicoltori sardi. Infatti, la grave crisi che ha interessato l'operatività dei centri di macellazione e di trasformazione del sistema del suino-pesante nazionale ha ridotto la loro capacità di assecondare il flusso dei suini pronti in uscita dagli allevamenti. Questo ha comportato che gli allevatori per ridurre il carico di animali in azienda abbiano scelto per macellare animali al peso dei magroni con una conseguente maggiore disponibilità di queste carcasse per i banchi della GDO ma anche delle macellerie. Questa inattesa disponibilità di carne da banco ha immediatamente inciso nella contrazione del prezzo di vendita anche per gli allevatori produttori di magroni in Sardegna.

Da segnalare che in Sardegna, nei primi 6 mesi del 2020 il numero dei capi macellati ha subito una contrazione del 26,91% rispetto allo stesso periodo del 2019.

La produzione

Le aziende e i capi

In questi ultimi anni mentre il numero degli allevamenti ha subito una importante contrazione, nel 2013 il numero degli allevamenti ammontava a 17.721 unità, la popolazione suinicola sarda, invece è aumentata. Il numero dei suini censiti nel 2013 totalizzava 163.900 capi.

La suinicoltura sarda al 30 giugno 2020, conta 14.292 allevamenti, che rappresentano il 10,1% degli allevamenti nazionali, che sono 142.735. In questi allevamenti sono presenti 180.530 capi suini (il 2,4% del patrimonio nazionale), per cui si calcola che in media ci siano circa 13 suini per ogni allevamento. Questo dato differisce in maniera importante dal valore medio nazionale (circa 62 capi/allevamento per complessivi 8.861.255 capi) ed è estremamente basso se confrontato con le dimensioni medie delle regioni suinicole del nord Italia (Tabella 1).

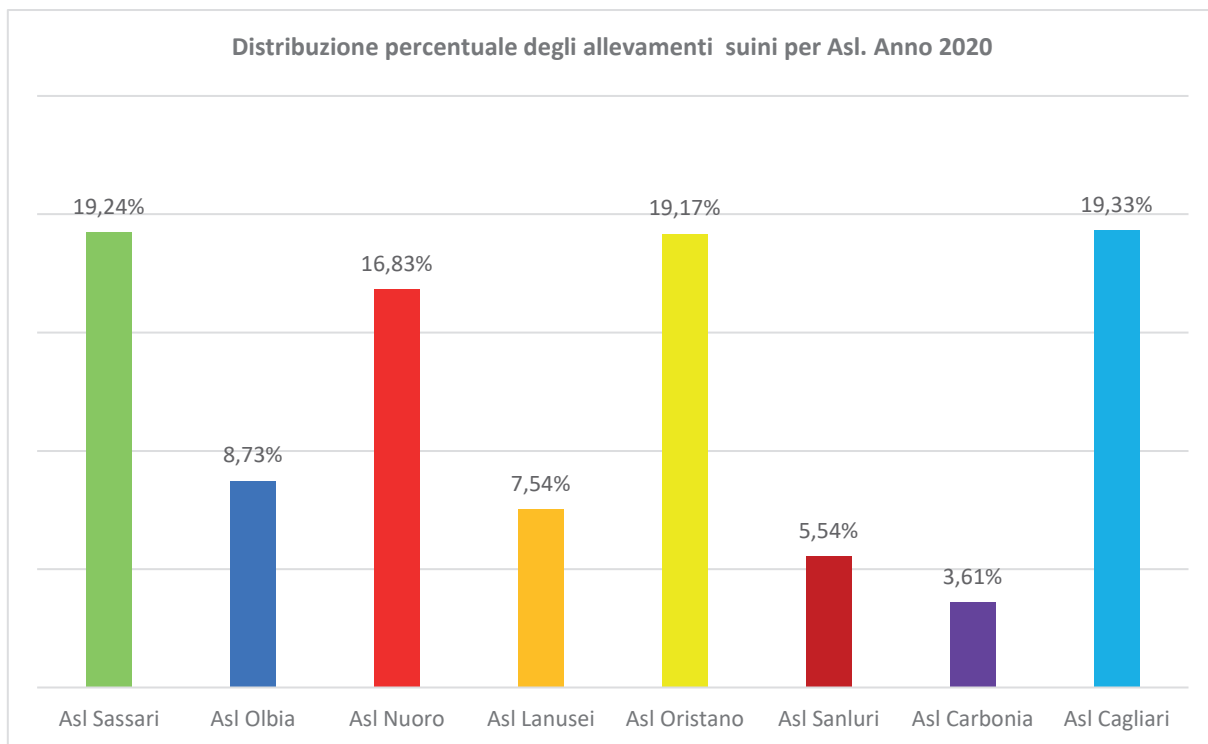
Tabella 1 – Patrimonio suinicolo regionale. Anno 2020
Elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati Bdn

Se si considera il numero degli allevamenti e dei capi presenti al 30 giugno 2020 per provincia, si può vedere come la maggior parte degli allevamenti suinicoli sono dislocati nella provincia Cagliari (2.763) seguita da quelle di Sassari (2.750), di Oristano (2.840 unità), e Nuoro (2.405) (Tabella 2).

Sassari	2.750
Olbia	1.248
Nuoro	2.405
Lanusei	1.078
Oristano	2.740
Sanluri	
Carbonia	516
Cagliari	2.763
Totali	14.292

Elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati Bdn

Il grafico seguente mostra la distribuzione percentuale degli allevamenti suini per Asl al 30 giugno 2020.

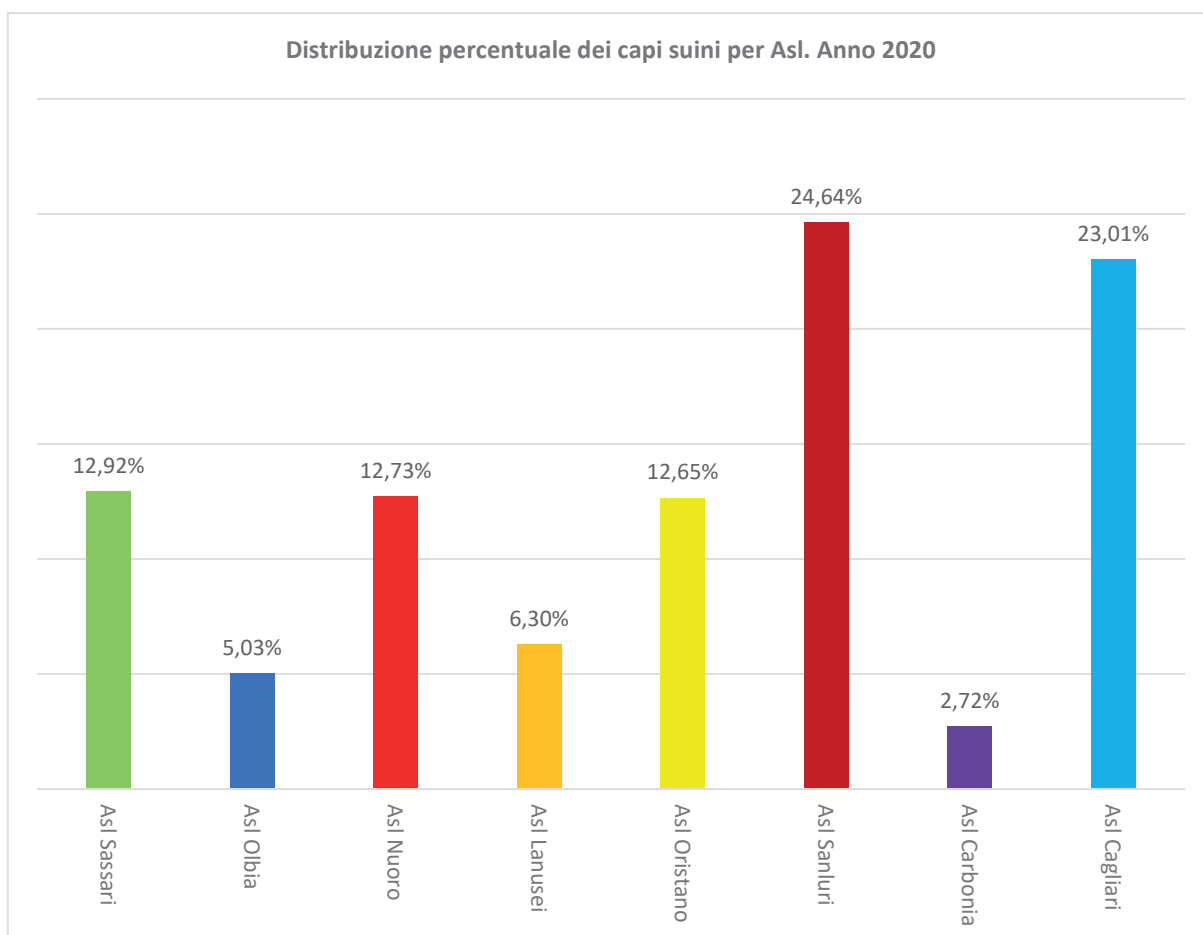


Per quanto concerne i capi, invece, il maggior numero si registra nella provincia di Sanluri e Cagliari, rispettivamente con 44.474 e 41.538 capi, seguite da quelle di Sassari 23.318, Nuoro 22.987 e Oristano, 22.845 (Tabella 3).

Sassari	
Olbia	
Nuoro	
Lanusei	
Oristano	
Sanluri	
Carbonia	
Cagliari	
Totali	

Elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati Bdn

Il grafico seguente mostra la distribuzione percentuale dei capi per Asl al 30 giugno 2020.



Quasi un quarto dei suini è concentrato nella Asl di Sanluri con una dimensione media aziendale di poco più di 56 capi, mentre nella Asl di Cagliari sono presenti il 23% dei suini con una dimensione media di 15 suini ad azienda. In tutte le altre Asl la dimensione è inferiore alla media regionale e varia da un minimo di 7 fino a 10 capi/azienda.

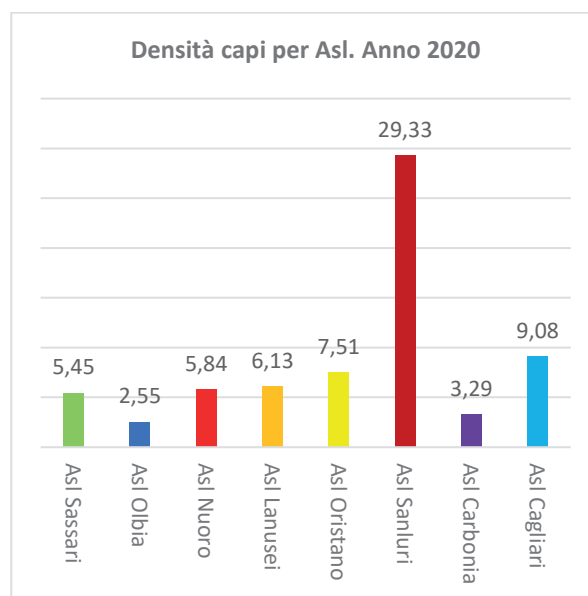
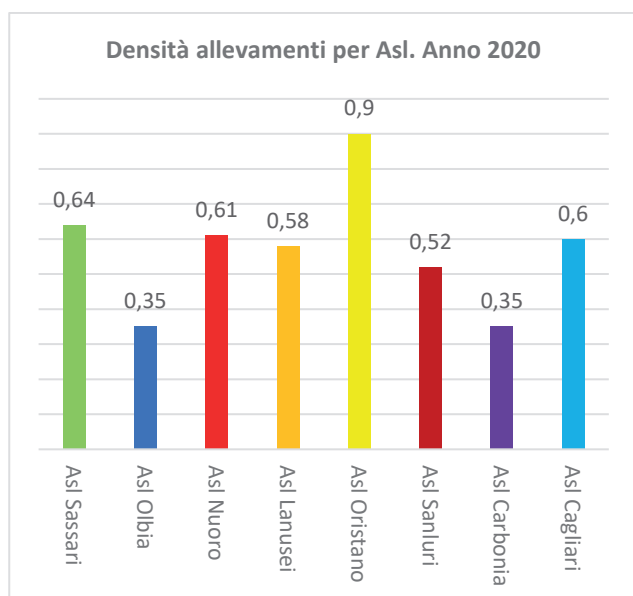
La densità allevamenti (n. di allevamenti per KMQ) in Sardegna è 0,59 più alta rispetto a quella nazionale (0,47), mentre la densità capi (n. capi per KMQ) in Sardegna (7,44) è nettamente inferiore a quella nazionale che è di 29,36. A livello provinciale la densità allevamenti è più alta in provincia di Oristano (0,90) mentre nelle provincie di Olbia e Carbonia si registra una densità inferiore alla media nazionale. La densità capi nella provincia di Sanluri è in linea con i dati nazionali mentre in tutte le altre i dati sono nettamente inferiori (Tabella 4).

Sassari		
Olbia		
Nuoro		
Lanusei		

Oristano		
Sanluri		
Carbonia		
Cagliari		
Sardegna		

Elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati Bdn

I due grafici seguenti mostrano in termini percentuali la densità allevamenti e capi per Asl nel 2020.



I sistemi di allevamento

La base produttiva suinicola in Sardegna prevede l'allevamento degli animali in porcilaie chiuse, questo vale per tutti gli allevamenti di medie e grandi dimensioni. L'allevamento al chiuso dei suini è largamente prevalente anche negli allevamenti di piccole dimensioni e in molti di quelli orientati per l'autoconsumo delle produzioni. Tuttavia, in quasi tutte le aree rurali della Sardegna sono diffusamente presenti gli allevamenti di suini all'aperto. Vi sono allevamenti dove gli animali sono

tenuti all'aperto in aree confinate da recinzioni (per esempio in terreni pubblici) e altri in cui sebbene gli animali siano all'aperto essi sono confinati entro perimetri aziendali.

L'allevamento del suino in Sardegna, da quando è stato vietato il pascolo brado, viene effettuato principalmente con due modalità: l'allevamento semibrado e l'allevamento stabulato. L'allevamento brado, dove gli animali erano allevati con libertà di circolazione senza alcun contenimento era un sistema diffuso soprattutto nelle zone interne, si caratterizzava per lo sfruttamento delle risorse pabulari, l'organizzazione pressoché inesistente e i carichi eccessivi che, in particolar modo nei terreni *comunali*, hanno causato danni all'ecosistema locale: oggi alcune di queste regioni vengono comprese tra le zone a rischio desertificazione nel mediterraneo.

L'allevamento semibrado, in cui gli animali sono allevati con libertà di circolazione ma all'interno di recinzioni di contenimento familiare, è molto diffuso. Presso quasi ogni contesto rurale, infatti, è detenuto un maiale il cui destino è l'ingrasso (*su mannale*) e la macellazione, in genere, invernale. Nel caso di scrofe queste possono in genere produrre due-tre figliate di suinetti per consumo familiare. E' una tipologia di allevamento costituita da realtà differenti: esistono sia piccole porcilaie, con pochi posti scrofa, in cui i maiali vengono allevati all'aperto solo in certi periodi produttivi per sfruttare il pascolo e il ghiandatico, sia allevamenti "en plein air" con diversi tipi di organizzazione in cui il sistema organizzativo è quello dell'intensivo, ma con strutture mobili, sia in termini di ricoveri che di recinzioni.

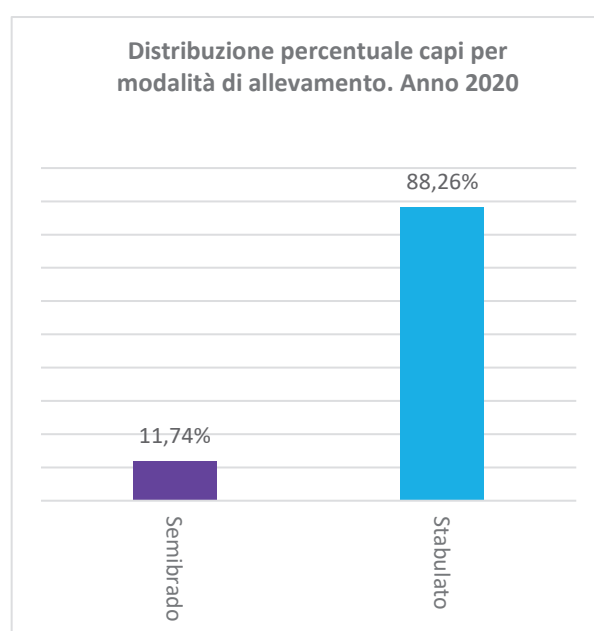
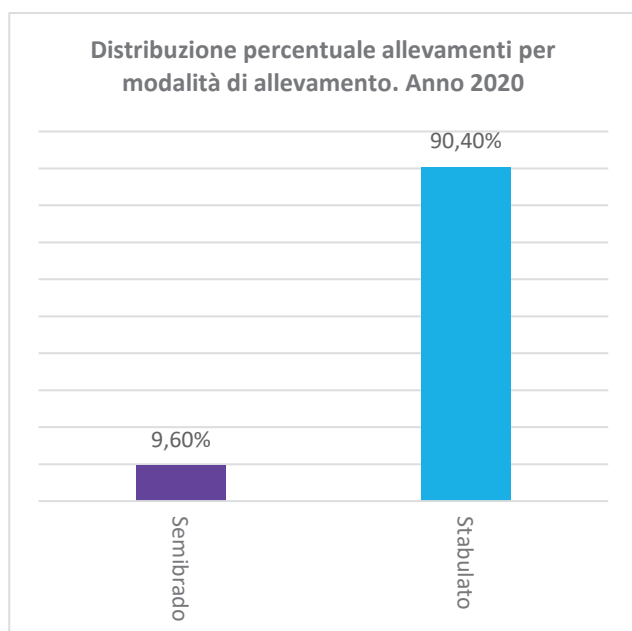
L'allevamento stabulato intensivo è finalizzato per alla produzione di maiali grassi per la macellazione. E' diffuso su tutto il territorio regionale, ma ha delle grosse realtà localizzate soprattutto nella Sardegna meridionale. E' caratterizzato da una organizzazione e produttività industriale.

Gli allevamenti semibradi al 30/06/2020 sono 1.371 per un totale di 21.189 capi; gli allevamenti stabulati 12.920 per un totale di 159.337 capi (Tabella 5).

Elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati Bdn

I grafici seguenti mostrano la distribuzione percentuale degli allevamenti e dei capi per modalità di allevamento al 30 giugno 2020.

La maggior parte degli allevamenti (oltre il 90%) sono stabulati. Questo tipo di allevamento è diffuso soprattutto nelle Asl di Sanluri e Cagliari, ma prevale nettamente in tutto il territorio regionale.



Se si considera il tipo di allevamento suinicolo nelle Asl sarde nel 2020, il maggior numero di aziende con allevamento semibrado si registra nelle Asl di Sassari (406 aziende), Olbia (298) e Oristano (252). Se si considerano i capi allevati sono le stesse Asl di Sassari (5.325 capi), Olbia (3.200) e Oristano (2.887) e a registrare il numero più alto.

Mentre per l'allevamento stabulato il numero più consistente di aziende si registra nelle Asl di Cagliari (2.639), Oristano (2.449 unità), Sassari (2.280) e Nuoro (2.159). Se invece si considerano i capi allevati, la Asl che ne conta di più è Sanluri con 40.938 capi (le aziende sono appena 732), Cagliari (38.849), Oristano (19.909), Nuoro (19.821) e Sassari (17.896) (Tabella 6).

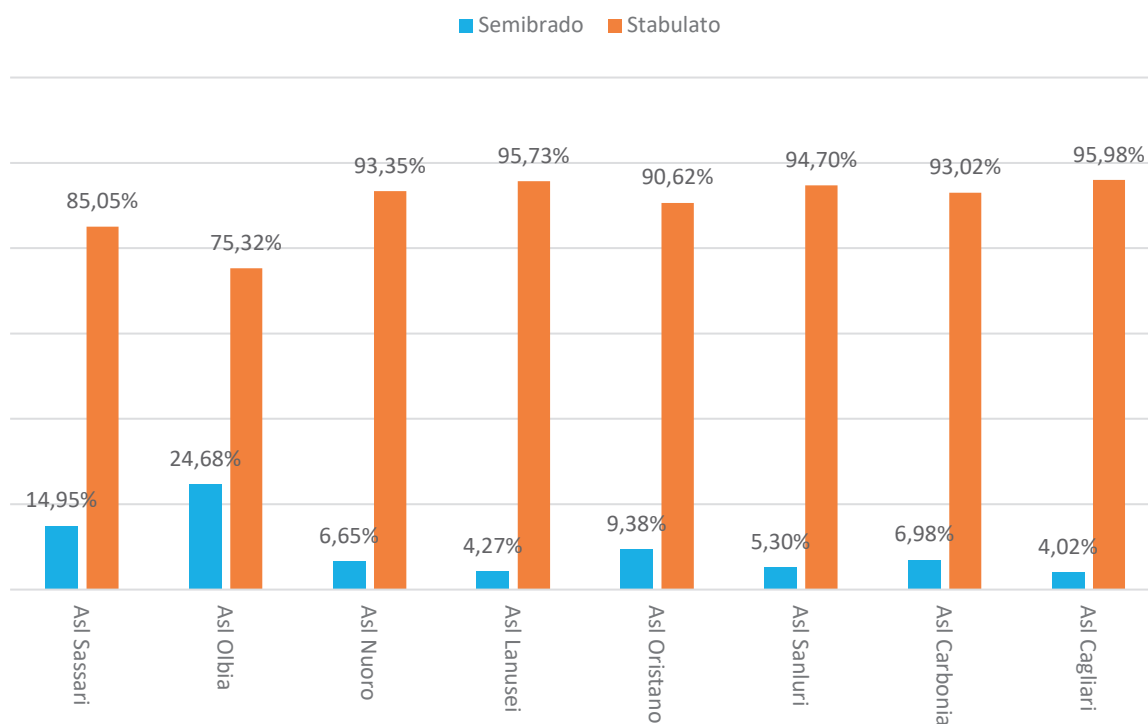
Allevamenti e capi suini per tipo di allevamento e per Asl. 2020

Sassari				
Olbia				
Nuoro				
Lanusei				
Oristano				
Sanluri				
Carbonia				
Cagliari				

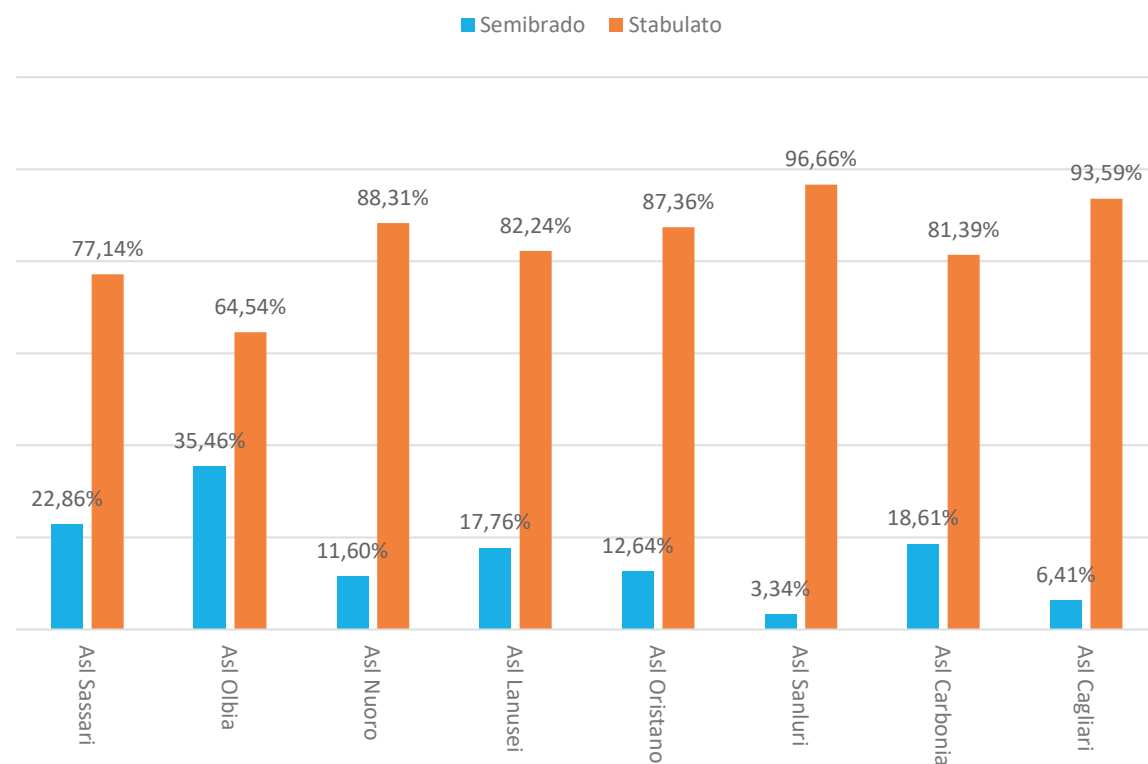
Elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati Bdn

I grafici seguenti mostrano la distribuzione percentuale degli allevamenti e dei capi per modalità di allevamento e per Asl al 30 giugno 2020.

Distribuzione percentuale degli allevamenti per modalità di allevamento e per Asl.
Anno 2020



Distribuzione percentuale dei capi per modalità di allevamento e per Asl. Anno 2020



L'orientamento produttivo

L'allevamento suinicolo può essere distinto in due tipologie fondamentali: allevamento da riproduzione e allevamento da ingrasso.

Nel caso di produzione da ingrasso si tratta di un allevamento in cui sono presenti suini in accrescimento dalla fase dello svezzamento e/o magronaggio fino al finissaggio, destinati alla macellazione o ad altri allevamenti da ingrasso.

In un allevamento da riproduzione vengono detenuti verri e scrofe destinati alla riproduzione. Sulla base della tecnica produttiva si suddividono in ciclo chiuso e ciclo aperto.

Si parla di allevamento a ciclo chiuso quando tutto il ciclo di vita dell'animale, dalla nascita all'invio al macello degli animali, si svolge all'interno dell'allevamento stesso. Dunque è un allevamento in cui sono presenti riproduttori e suini in accrescimento fino alla fase di ingrasso destinati esclusivamente alla macellazione. È una tipologia di allevamento completo che consente di gestire tutte le fasi principali del processo di allevamento dei maiali, dalla nascita, passando dall'ingrasso, fino ad arrivare alla vendita dei capi.

Si parla di allevamento a ciclo aperto quando al suo interno si svolge solo una parte del ciclo di vita degli animali (riproduzione o ingrasso) destinati alla vendita a vita. Per esempio: allevamenti dove non si fa ingrasso ma sono presenti solo scrofe che producono suinetti da vendere ad altre aziende; oppure aziende che acquistano suinetti per il successivo ingrasso e quindi si occupano solo di questa fase.

Esiste anche l'allevamento familiare che è un allevamento da ingrasso che detiene fino ad un massimo di quattro suini non riproduttori destinati all'autoconsumo e non a scopo commerciale e che non movimentano animali verso altri allevamenti.

Negli allevamenti di piccole dimensioni i suini sono macellati per la produzione di carni per l'autoconsumo familiare. Si tratta di suinetti da latte e dei riproduttori che vengono macellati a fine carriera.

In Sardegna l'allevamento suinicolo è tradizionalmente presente con produzioni consolidate e strettamente legate al territorio e caratterizzate per genuinità, tipicità ed esclusività della gamma di produzioni (per es. "maialino da latte").

Anche nelle aziende suinicole specializzate di medie dimensioni prevale la produzione dei suinetti da latte macellati al peso vivo di 8-12 kg. destinati ai mercati regionali.

Nelle aziende suine di maggiore dimensione l'obiettivo produttivo prevalente è il suino magro da macelleria. Si tratta di animali che vengono macellati ad un peso vivo di circa 110-120 kg le cui carcasse vengono sezionate e vendute come carne fresca e/o destinate alla trasformazione di salumificio.

La fase di ingrasso per il raggiungimento del peso del suino pesante (155-170 kg) non ha rilevanza numerica in Sardegna. In termini generali, la suinicoltura sarda differisce in maniera importante da quella di tutte le regioni del centro e nord Italia dove la quasi totalità dei capi macellati è rappresentata dal suino pesante che è la base essenziale per lo sviluppo dell'industria dei prosciuttifici.

L'allevamento suinicolo per la commercializzazione di riproduttori (scrofette e verretti) interessa un numero veramente esiguo di allevamenti e riguarda alcuni nuclei di animali in purezza delle razze cosmopolite (Large Withe, Landrace e Duroc) o di razza Sarda.

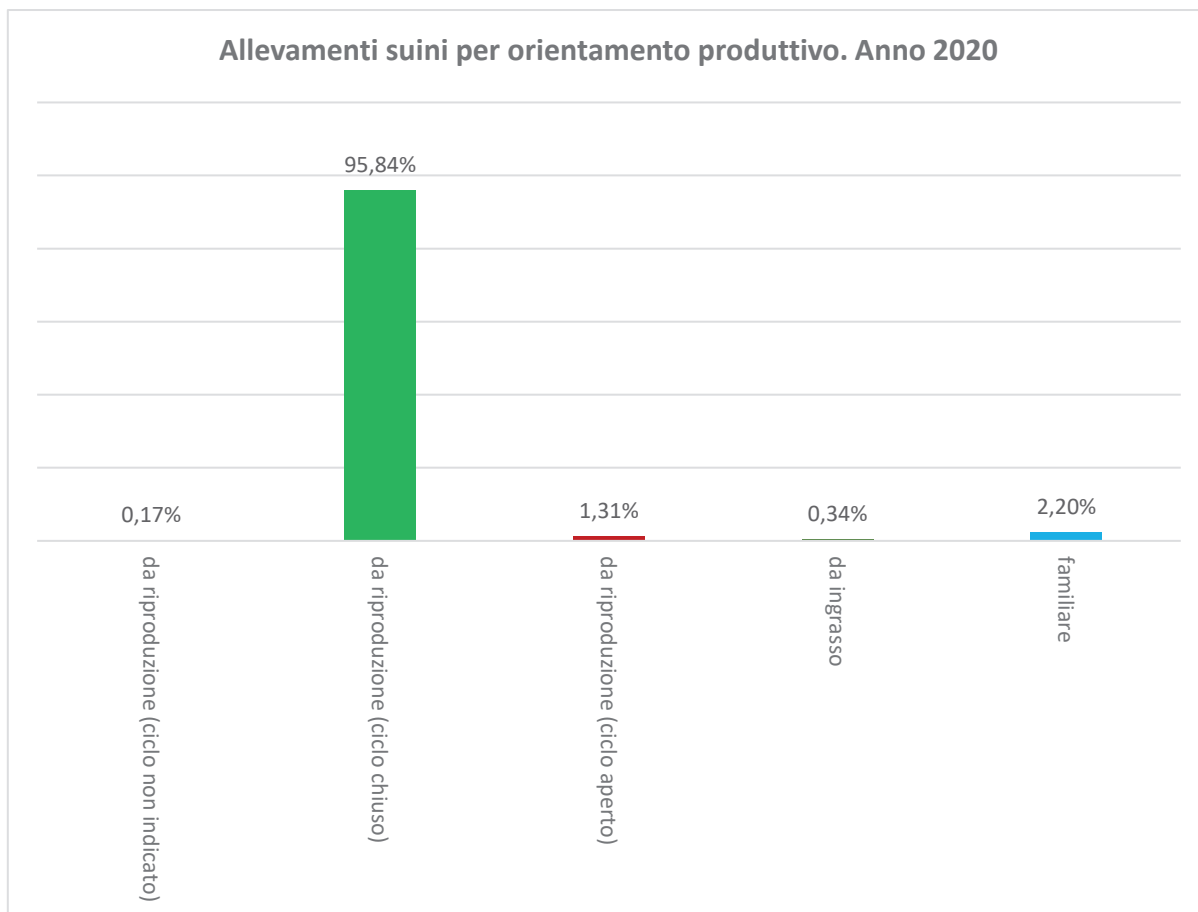
Al 30 giugno 2020 gli allevamenti da riproduzione a ciclo aperto sono 187, quelli a ciclo chiuso 13.698 mentre quelli da ingrasso sono 63. Gli allevamenti familiari sono 315 (Tabella 7).

Tabella 7 - Allevamenti suini per orientamento produttivo. Sardegna 2020

Allevamenti suini	30/06/2020
Da riproduzione (ciclo non indicato)	24
Da riproduzione (a ciclo aperto)	187
Da riproduzione (a ciclo chiuso)	13.698
Produzione da ingrasso	63
Familiare	315
Non indicato	5

Elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati Bdn

Il grafico seguente mostra la distribuzione percentuale degli allevamenti per orientamento produttivo al 30 giugno 2020.



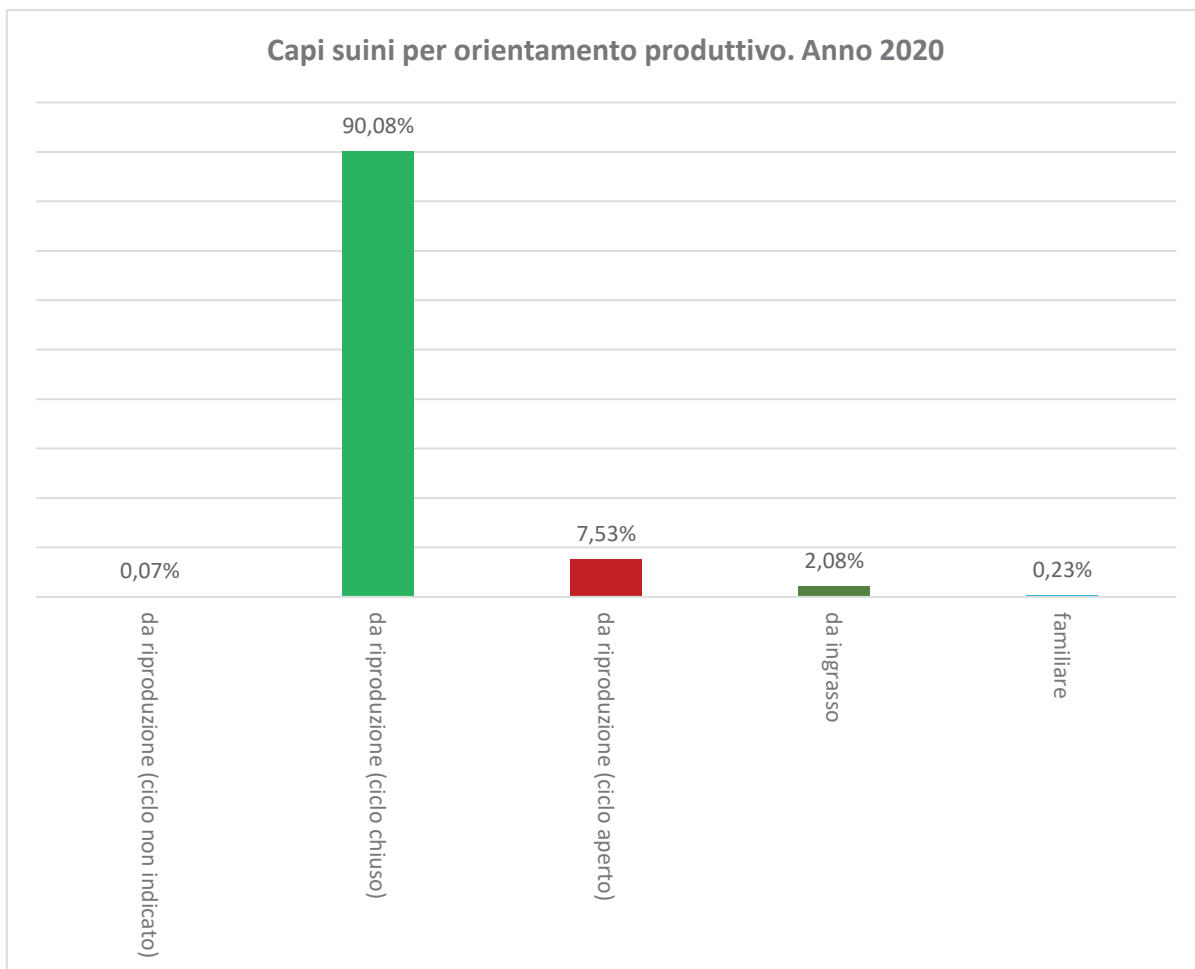
Al 30 giugno 2020 i capi presenti negli allevamenti da riproduzione a ciclo aperto sono 13.593, in quelli a ciclo chiuso 162.627, mentre in quelli da ingrasso sono 3.763. I capi presenti negli allevamenti familiari ammontano a 411 (Tabella 8).

Tabella 8 - Capi suini per orientamento produttivo. Sardegna 2020

Capi suini	30/06/2020
Da riproduzione (ciclo non indicato)	134
Da riproduzione (a ciclo aperto)	13.593
Da riproduzione (a ciclo chiuso)	162.627
Produzione da ingrasso	3.763
Familiare	411
Non indicato	2

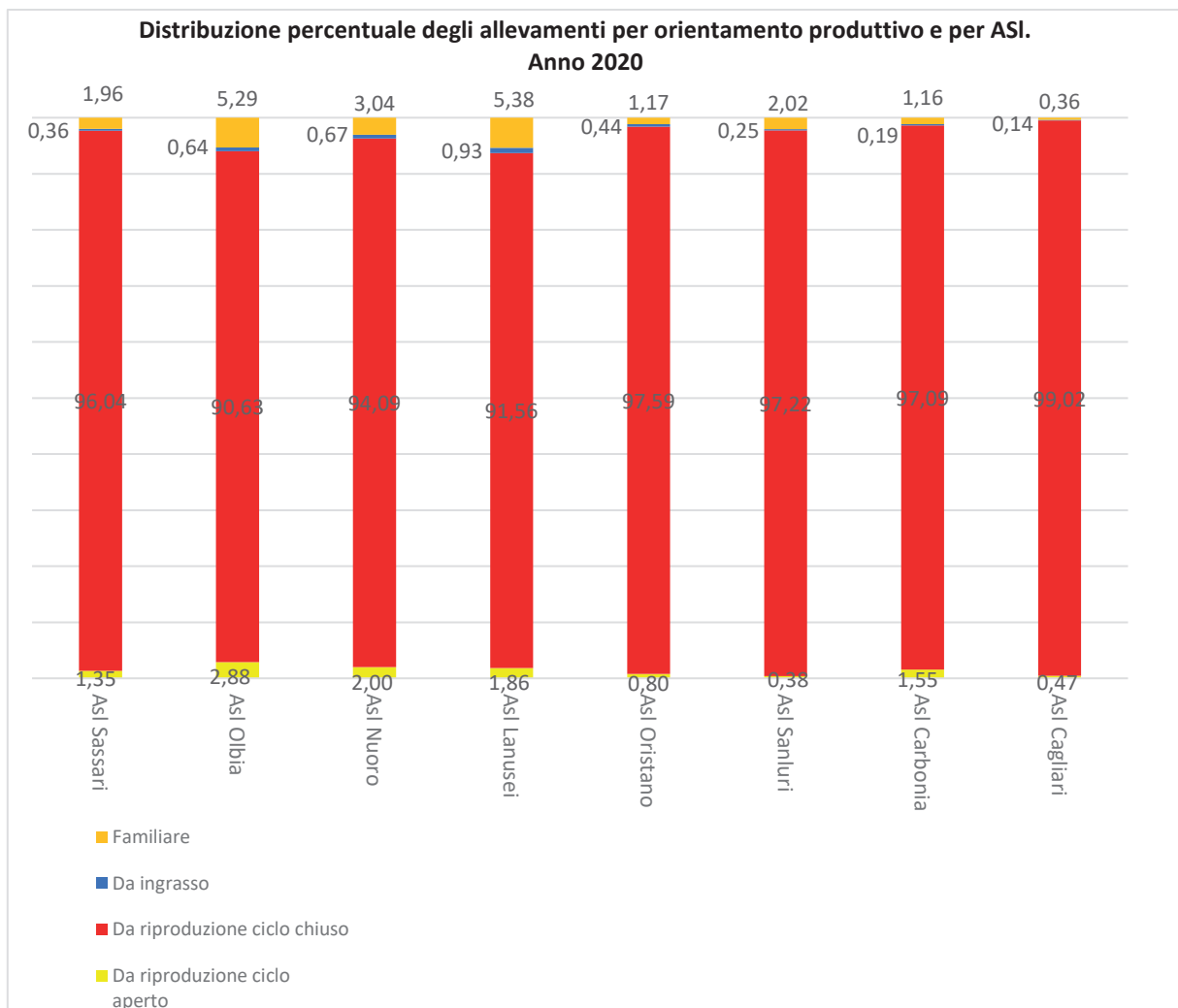
Elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati Bdn

Il grafico seguente mostra la distribuzione percentuale degli allevamenti per orientamento produttivo al 30 giugno 2020.



Sassari					
Olbia					
Nuoro					
Lanusei					
Oristano					
Sanluri					
Carbonia					
Cagliari					

Il grafico seguente mostra la distribuzione percentuale degli allevamenti suini al 30 giugno 2020.



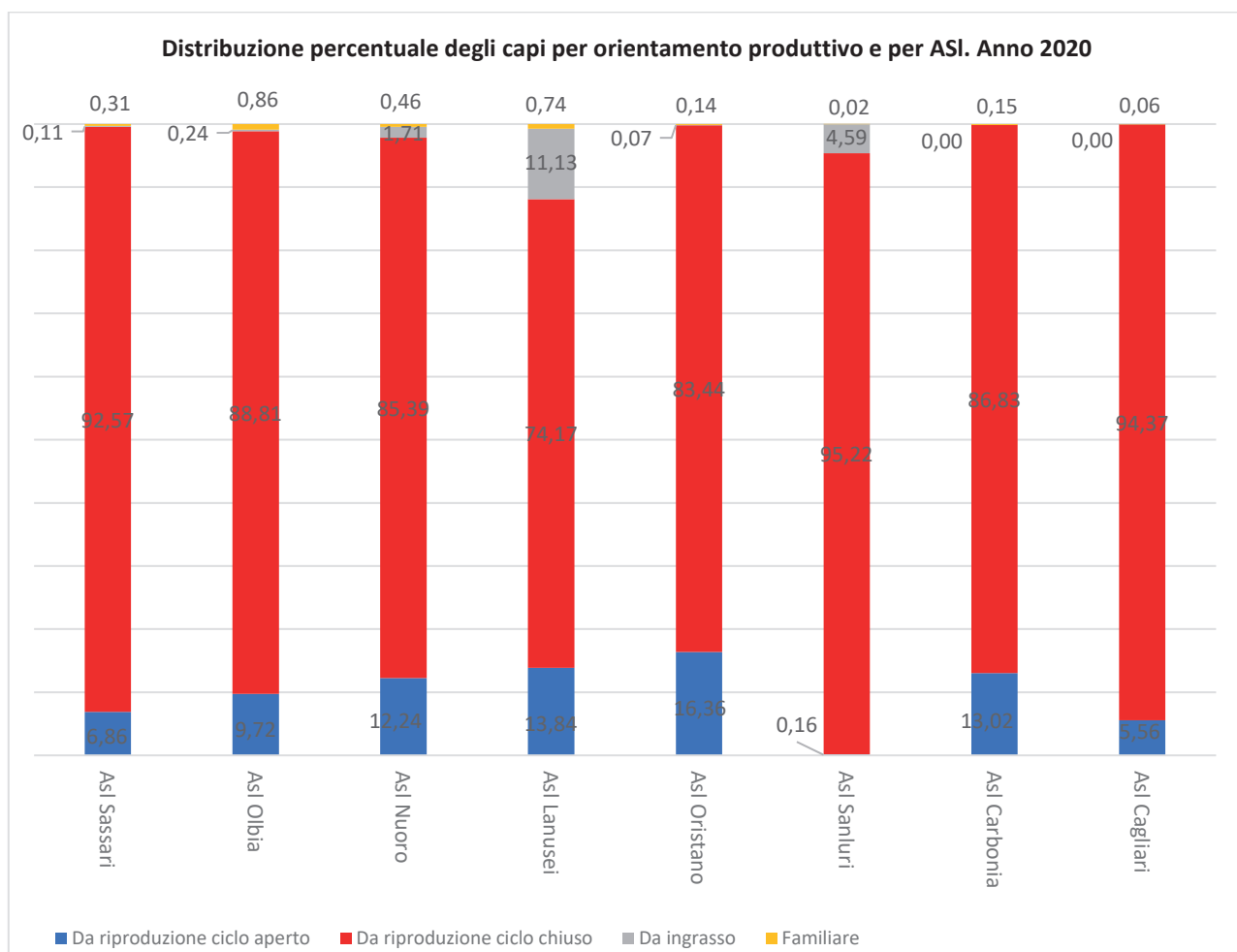
a segnalare la presenza dell'11% dei capi negli allevamenti da ingrasso nella Asl di Lanusei. Mentre in tutte le Asl sono censiti dei capi negli allevamenti da riproduzione a ciclo aperto, seppur in percentuali minime che variano dal 6% al 16%, negli allevamenti della Asl di Sanluri se ne contano solamente 72 unità. Così come è praticamente inesistente la presenza di capi negli allevamenti familiari nelle Asl di Carbonia e Sanluri (rispettivamente 7 e 10 capi). Nella Asl di Carbonia non è presente nessun capo nell'unico allevamento censito con orientamento produttivo da ingrasso (Tabella 10).

Sassari				
Olbia				
Nuoro				
Lanusei				
Oristano				

Sanluri					
Carbonia					
Cagliari					

Elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati Bdn

Il grafico seguente mostra la distribuzione percentuale dei capi suini al 30 giugno 2020.

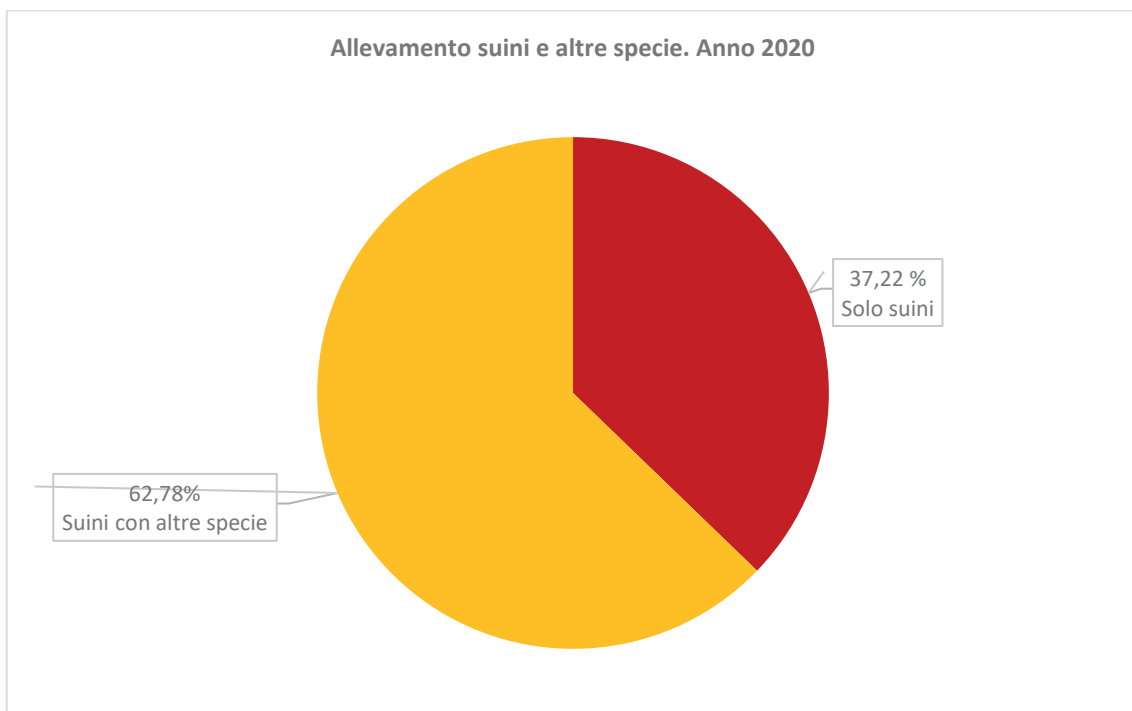


Classe di consistenza

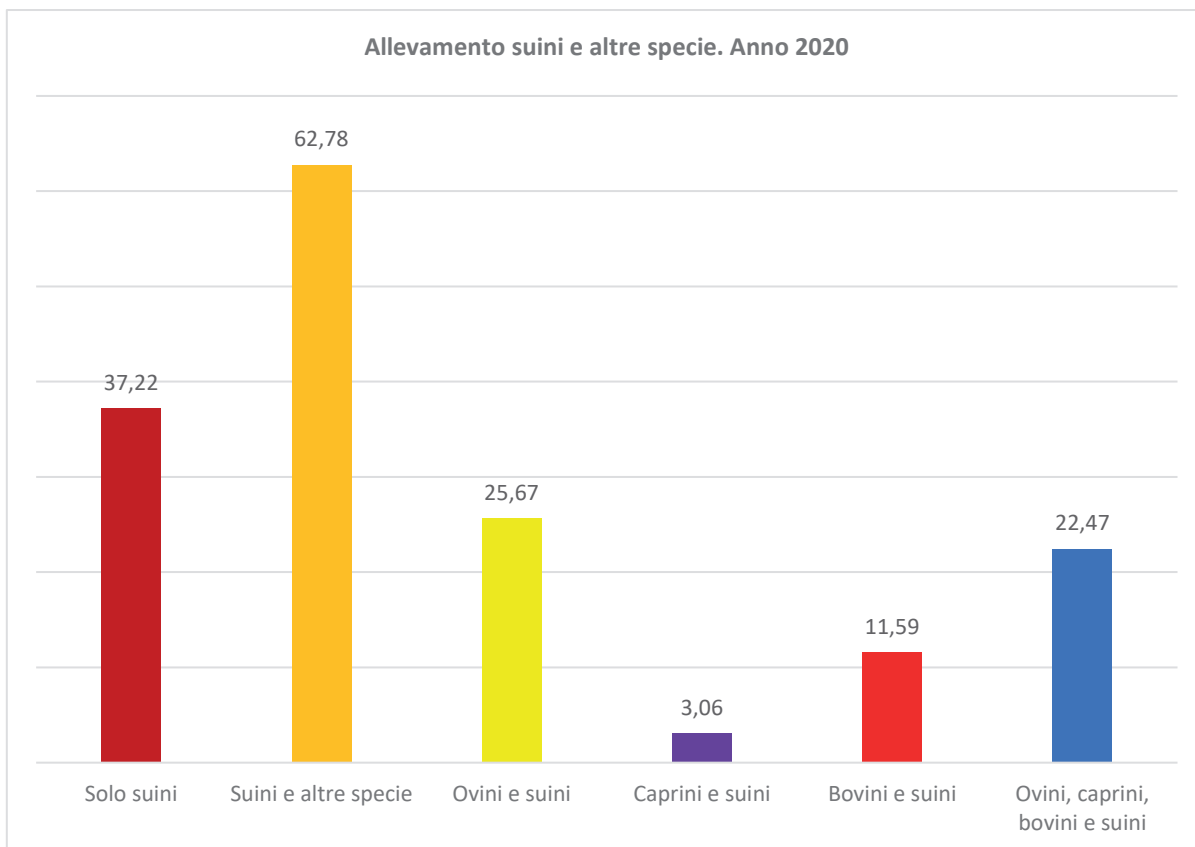
In Sardegna circa il 65% degli allevamenti ha, una dimensione non superiore ai cinque capi. E' una cifra straordinaria rispetto al resto d'Italia, significa che l'allevamento del suino è diffuso in tutta la Sardegna. Si tratta di realtà a conduzione familiare o inserite all'interno di aziende dove sono presenti altri animali per integrare il reddito. Nella gran parte dei casi, infatti, l'allevamento di suini è complementare all'allevamento di altre specie e pertanto l'azienda suinicola, annessa all'azienda

pastorale, lavora produzioni per lo più destinate all'autoconsumo o ad un piccolo commercio locale basato sul tradizionale suinetto e su pochi suini grassi destinati alla trasformazione. Le aziende costituite da soli suini sono poco più di 5.000. Le aziende specializzate in grado di garantire un reddito reale agli allevatori sono meno di 300 in tutta l'Isola e solo poche aziende hanno più di 500 capi.

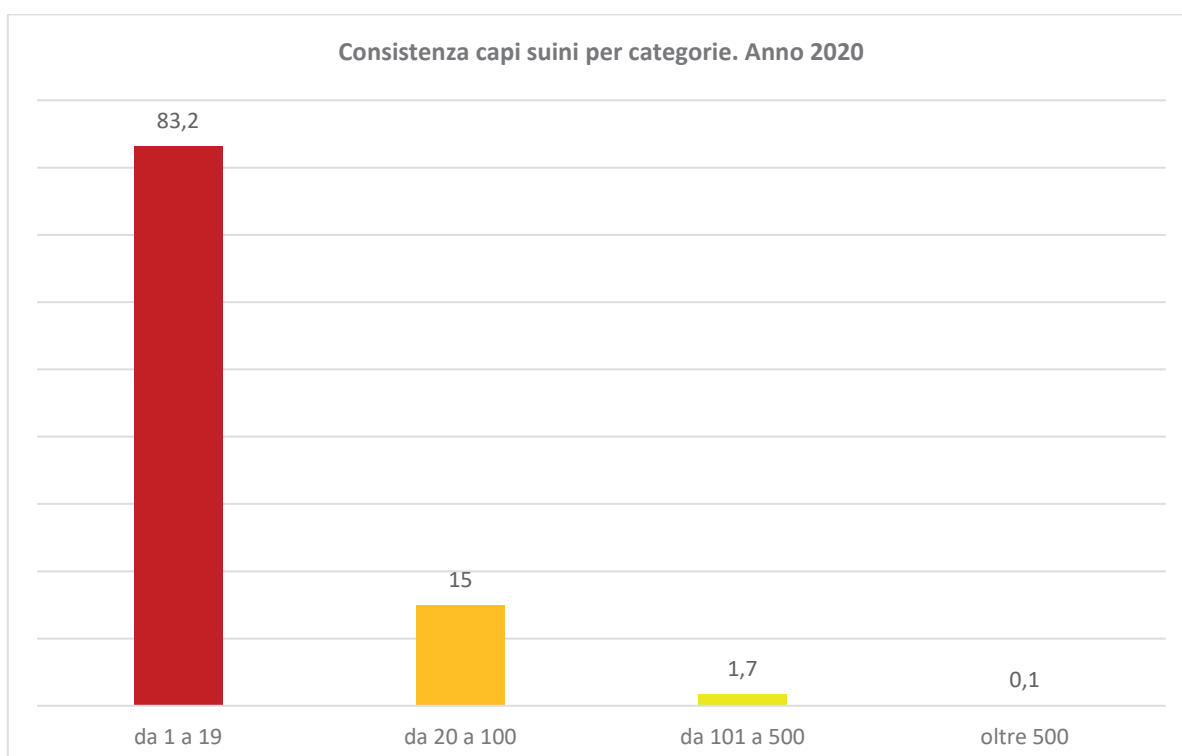
Il grafico seguente ci mostra che l'allevamento dei suini in Sardegna è nelle maggior parte dei casi (63% circa) collaterale alle altre specie (Fonte Laore).



Il grafico seguente mostra con quali altre specie sono allevati i suini (Fonte Laore).



Dal grafico seguente emerge che oltre l'80% delle aziende ha meno di 19 capi e solo lo 0,1% registra oltre 500 capi (Fonte Laore).

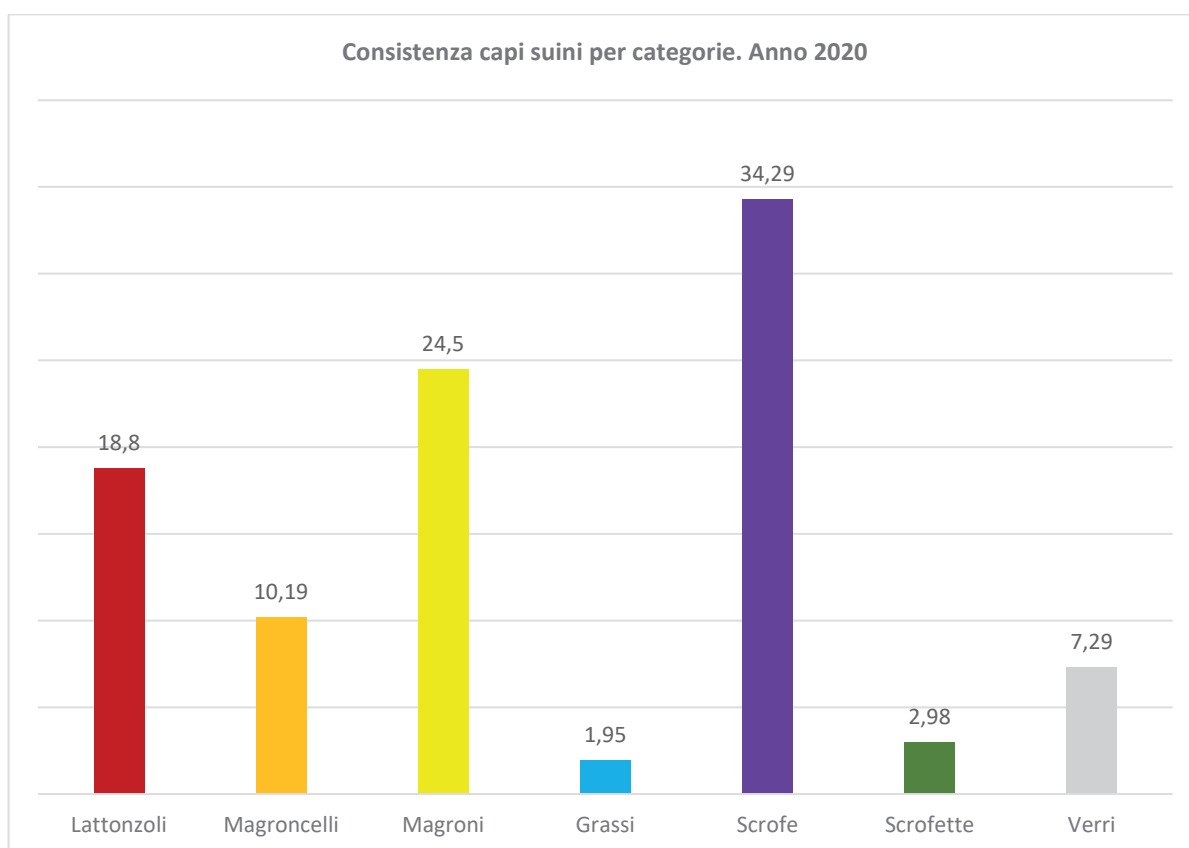


Consistenza suini per categoria zootecnica

Se consideriamo il numero dei capi suini, suddivisi per categoria, presenti nei nostri allevamenti possiamo notare come dei 180.530 capi suini presenti in Sardegna al 30/06/2020, le scrofe sono 61.445, i verri 13.056 (Tabella 11). Come già precedentemente rilevato è poco significativa la presenza dei grassi.

Tabella 11 – Patrimonio suinicolo regionale suddiviso per categoria. Anno 2020
Elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati Bdn

Il grafico seguente mostra, in termini percentuali, la consistenza di capi suini per categoria zootecnica al 30 giugno 2020.



Fonte: elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati BDN

Dai dati emerge che in Sardegna la tipologia delle produzioni è riconducibile essenzialmente a due: lattonzoli (6 - 10 kg) e magroni (90 - 110 Kg), si tratta quindi di carne destinata essenzialmente al

consumo fresco. La produzione di suini pesanti per la salumeria è insignificante rispetto all'importanza che riveste invece a livello nazionale.

Un indicatore importante che emerge immediatamente è rappresentato dalla elevata incidenza dei riproduttori (scrofe e verri) sul totale dei capi allevati. Infatti, in Sardegna ogni 100 suini allevati mediamente abbiamo 34 scrofe, a fronte di un valore medio nazionale di 6 scrofe. Inoltre, in Sardegna il rapporto scrofe/verri vale mediamente 5 (1 verro ogni 5 scrofe) mentre la media nazionale è di circa 25.

Tuttavia, è importante osservare come questi valori medi in realtà siano ottenuti dalla coesistenza di un numero piuttosto limitato di allevamenti di medie dimensioni (100-400 scrofe), da pochissimi allevamenti di medio - grandi dimensioni (oltre 500 scrofe) e da un numero straordinariamente elevato di allevamenti di piccole dimensioni o che allevano i suini per la sola produzione per il consumo familiare dove si registra la presenza costante di uno o più verri e la scarsa diffusione della fecondazione artificiale. Pertanto il rapporto scrofe/verri aumenta all'aumentare delle dimensioni dell'allevamento fino ad allinearsi con la media nazionale negli allevamenti oltre i 160 capi.

Il suino di razza sarda

Il suino di razza sarda ha avuto il riconoscimento ufficiale come razza suina autoctona nazionale nel 2006 con l'inserimento della stessa nel Registro Anagrafico - sezione razze autoctone, grazie all'attività del Dipartimento per la ricerca nelle produzioni animali dell'Agenzia Agris-Sardegna. Sempre dallo stesso anno è attivo il programma di conservazione della razza basato su diversi piccoli nuclei di allevamento in purezza.

L'attività del Registro anagrafico, tenuto dall'ANAS (Associazione nazionale Allevatori suini), consiste nella gestione della conservazione e della valorizzazione delle razze autoctone che è stato possibile salvare dall'estinzione. Si tratta delle razze: Cinta senese, Mora romagnola, Apulo-Calabrese, Casertana, Nero siciliano e Sarda. Le razze autoctone sono costituite da popolazioni che hanno subito significative erosioni genetiche e che presentano un alto grado di consanguineità. L'attività di ANAS è focalizzata sulla corretta identificazione dei soggetti, sull'affidabile registrazione e tenuta delle genealogie, sulla costante verifica della conformità di razza. Le razze suine autoctone italiane rappresentano una realtà importante sotto il profilo storico, culturale e sociale.

Il suino di razza sarda, allevato da secoli in Sardegna - le prime tracce d'allevamento suino in Sardegna risalgono al sesto millennio a. C. e le prime descrizioni dettagliate della razza suina Sarda

risalgono al settecento - sia per il tipico sistema di allevamento sia per il significato socio-economico del maiale nelle comunità locali, è rappresentativo della tradizione suinicola isolana.

Per le caratteristiche intrinseche della razza e delle carni che se ne ottengono, è idoneo a fornire prodotti tipici e distinguibili rispetto agli standards presenti sul mercato.

Allevato principalmente all'aperto, il suino di razza sarda è vittima del pregiudizio che lo vuole poco produttivo e poco adatto per essere destinato al mercato della carne fresca o dei salumi, perché eccessivamente grasso. In realtà i trasformatori che hanno creduto nelle sue qualità, hanno avuto risposte di mercato più che lusinghiere e trovano il limite più grosso alla vendita nella scarsa disponibilità di animali da macellare e, ovviamente, nella presenza della PSA che impedisce l'export al di fuori del territorio regionale delle carni suine e dei prodotti trasformati provenienti da animali nati e allevati in Sardegna.

Allevare il maiale di razza sarda può essere economicamente vantaggioso e le produzioni che ne derivano possono essere destinate ad un target di consumatori sempre più attenti alla biodiversità e alle produzioni eco-sostenibili.

Secondo i dati ANAS nel luglio 2020 risultano presenti 17 aziende iscritte con 91 scrofe, 162 maschi adulti e 353 allievi, di questi 338 sono femmine.

Le movimentazioni

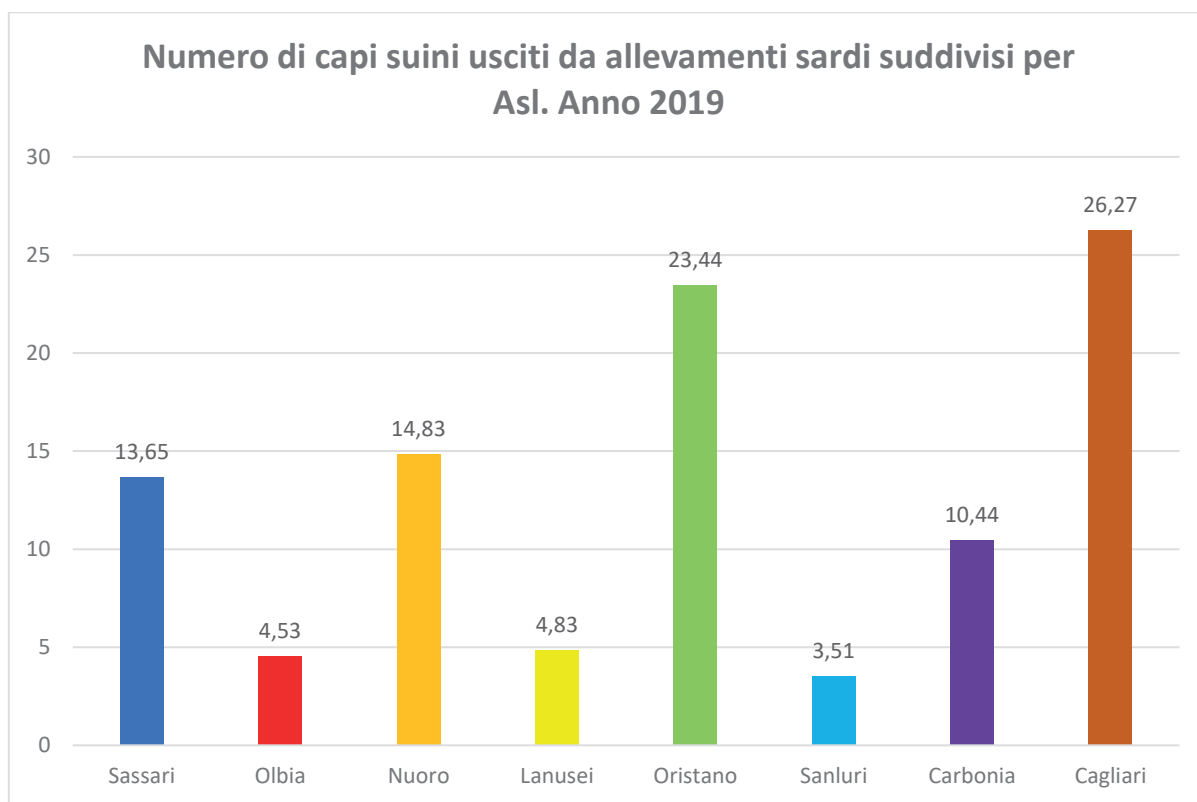
Nel 2019 i capi usciti dagli allevamenti sardi complessivamente sono stati 471.000. La Asl che ha movimentato più suini è quella di Cagliari con 123.868 capi, seguita da quella di Oristano con 110.534 capi, Nuoro 69.937 capi e Sassari 64.343 suini (Tabella 12).

Tabella 12 –Numero di capi suini usciti da allevamenti sardi suddivisi per Asl. Anno 2019

Sassari	
Olbia	
Nuoro	
Lanusei	
Oristano	
Sanluri	
Carbonia	
Cagliari	

Elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati Laore

Il grafico seguente mostra, in termini percentuali, il numero di capi suini usciti da allevamenti sardi suddivisi per Asl nel 2019.



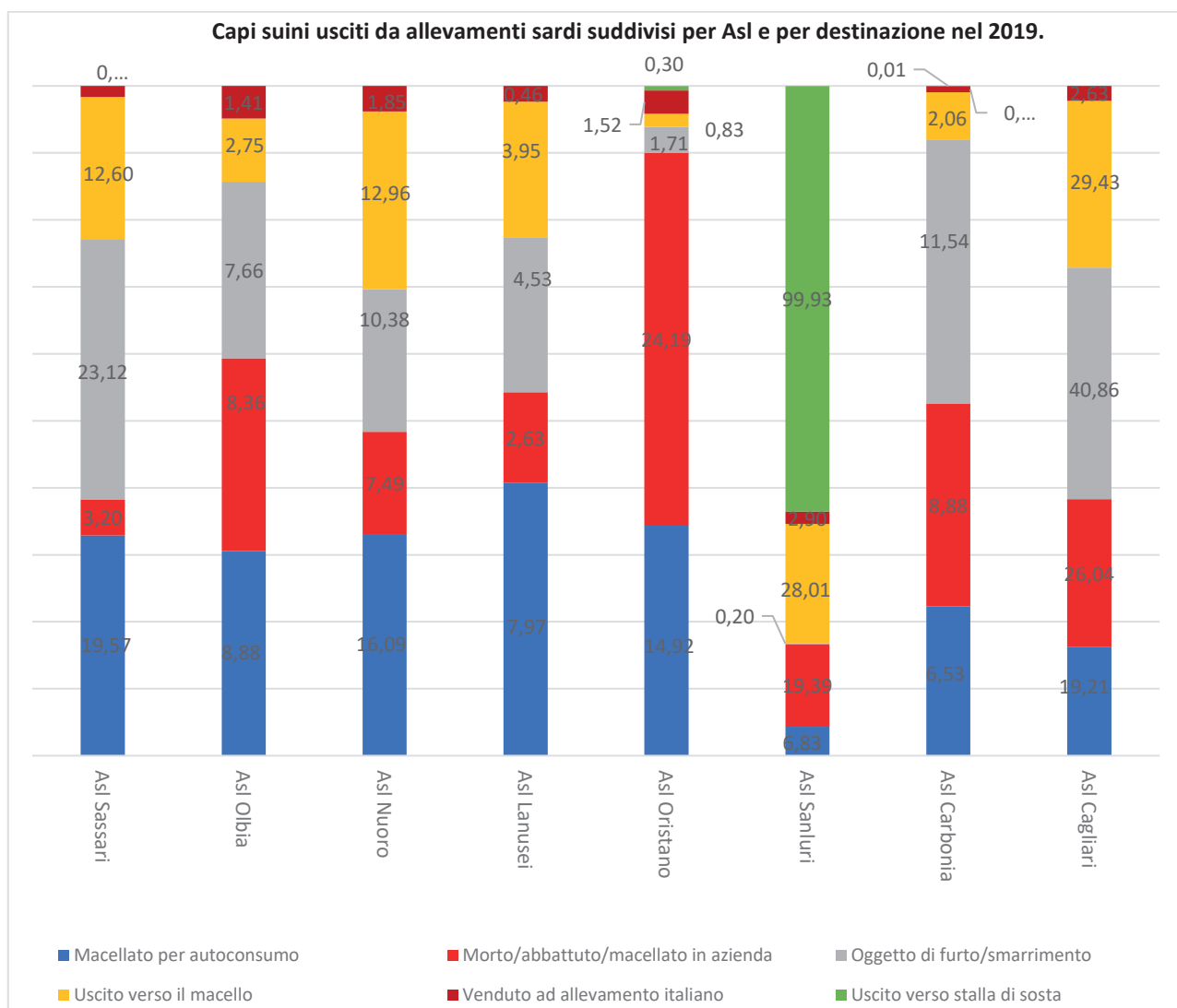
Se consideriamo la destinazione delle movimentazioni si può osservare che la maggior parte (314.575 capi) sono dirette al macello, seguono quelle per autoconsumo (116.15 capi) che da sole rappresentano oltre il 91% delle movimentazioni (Tabella 13).

Tabella 13 –Numero di capi suini usciti da allevamenti sardi suddivisi per Asl e per destinazione. Anno 2019

Sassari						
Olbia						
Nuoro						
Lanusei						
Oristano						
Sanluri						
Carbonia						
Cagliari						

Elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati Laore

Il grafico seguente mostra, in termini percentuali, il numero di capi suini usciti da allevamenti sardi suddivisi per Asl e per destinazione nel 2019.



La macellazione

Nel 2019 negli impianti di macellazione regionale sono stati macellati 341.787 suini, di questi 312.597 (il 91,46%) sono di provenienza italiana, 29.190 (l'8,54%) provengono dall'estero.

Le macellazioni crescono nei mesi estivi quando in Sardegna si registra il periodo di maggior afflusso turistico (Tabella 14).

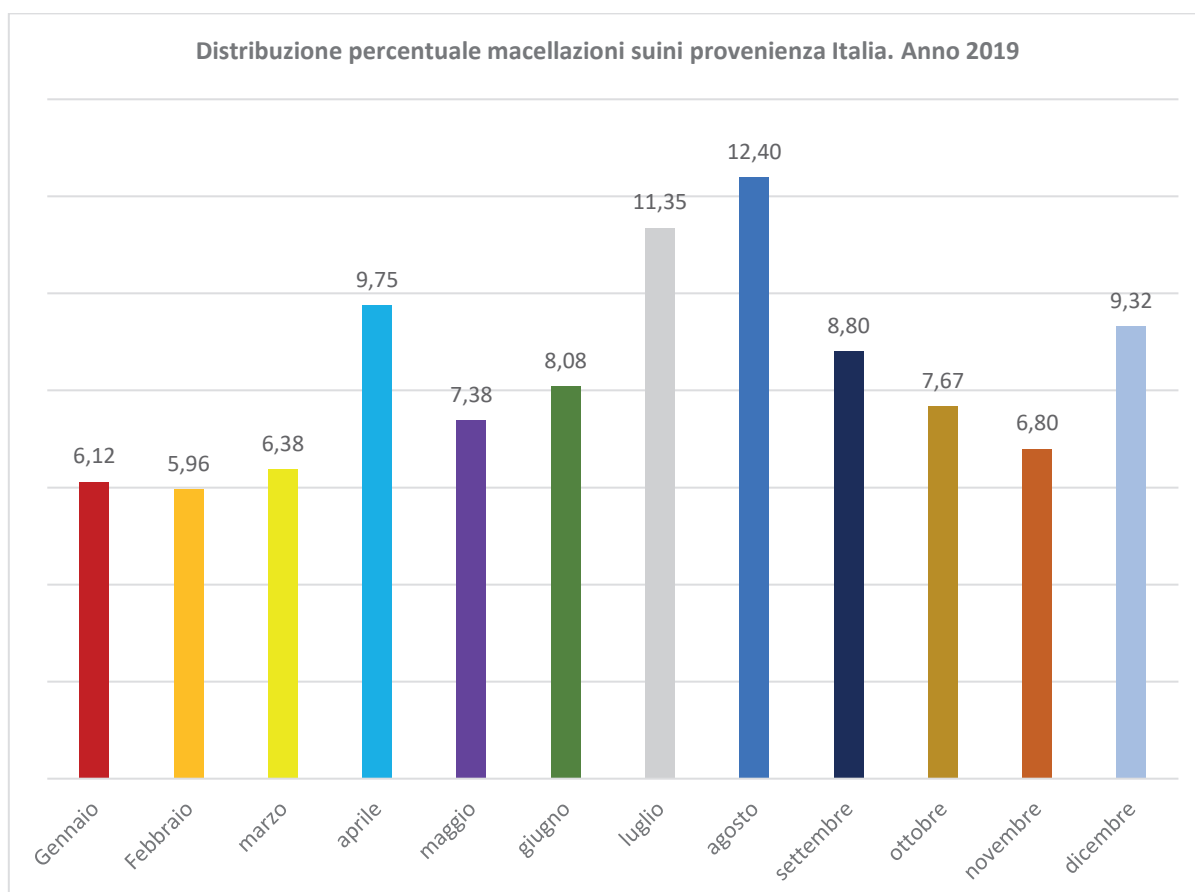
Tabella 14 – Macellazioni suini. Anno 2019

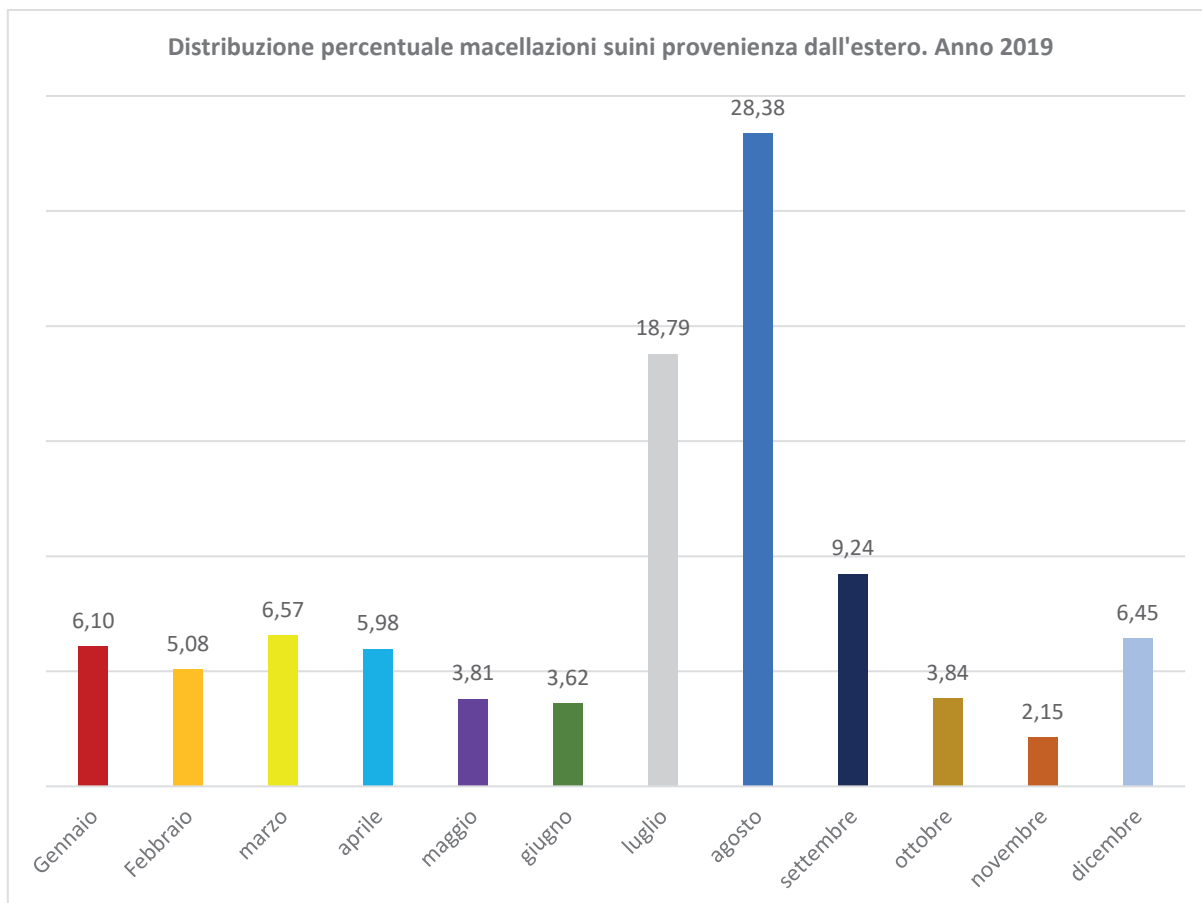
Mese	Sardegna	Dall'Italia	Dall'estero
Gennaio	20.914	19.133	1.781
Febbraio	20.359	18.876	1.483
Marzo	21.815	19.898	1.917
Aprile	33.324	31.579	1.745
Maggio	25.218	24.105	1.113

Giugno	27.607	26.551	1.056
Luglio	38.783	33.299	5.484
Agosto	42.386	34.102	8.284
Settembre	30.083	27.387	2.696
Ottobre	26.207	25.086	1.121
Novembre	23.236	22.608	628
Dicembre	31.855	29.973	1.882
Totale	341.787	312.597	29.190

Elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati Bdn

Dai grafici seguenti possiamo osservare che d'estate crescono le macellazioni dei suini di provenienza estera rispetto a quelli di provenienza italiana. A luglio e agosto le macellazioni di suini provenienti dall'Italia sono rispettivamente dell'11,35% e del 12,40% rispetto alla media del restante periodo dell'anno di 7,63, mentre quelli di provenienza estera sono 18,79% e 28,38% a luglio e agosto, rispetto a una media degli altri mesi dell'anno di 5,28%.





In Sardegna nel 2019 i suini macellati per autoconsumo e destinati al macello sono stati 430.590. Il totale di capi suini macellati per autoconsumo familiare* ammonta, nel 2019, a 116.015 capi. La maggior parte sono macellati nella Asl di Sassari (22.705 capi), nella Asl di Cagliari (22.282 capi) e in quella di Nuoro (18.670 capi). Il numero di capi suini movimentati verso il macello ammonta, nel 2019, a 314.575 capi. Nella Asl di Cagliari sono stati movimentati 92.577 capi, nella Asl di Sanluri 88.120 capi (Tabella 15).

Tabella 15 –Numero di capi suini usciti da allevamenti sardi per autoconsumo e destinati al macello suddivisi per Asl. Anno 2019

Sassari		62.355
Olbia		18.944
Nuoro		59.434
Lanusei		21.682
Oristano		17.311
Sanluri		96.049
Carbonia		14.047
Cagliari		114.859
		430.590

Elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati Laore

Macellazione a domicilio per autoconsumo familiare

La normativa consente la macellazione uso famiglia per un massimo di 4 suini adulti e 30 lattinzoli per proprietario, nel corso dell'anno. La destinazione delle carni è ad esclusivo consumo familiare.

E' vietata qualsiasi forma di commercializzazione delle carni provenienti da dette macellazioni.

Obblighi dell'allevatore:

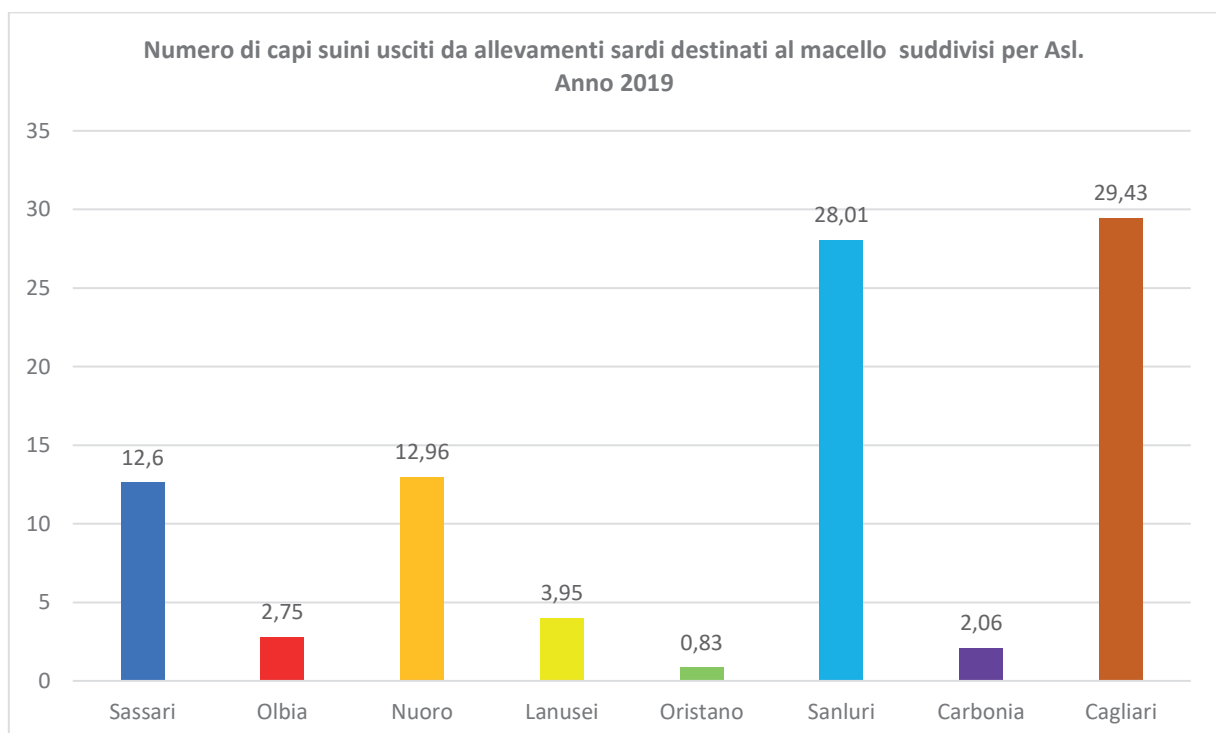
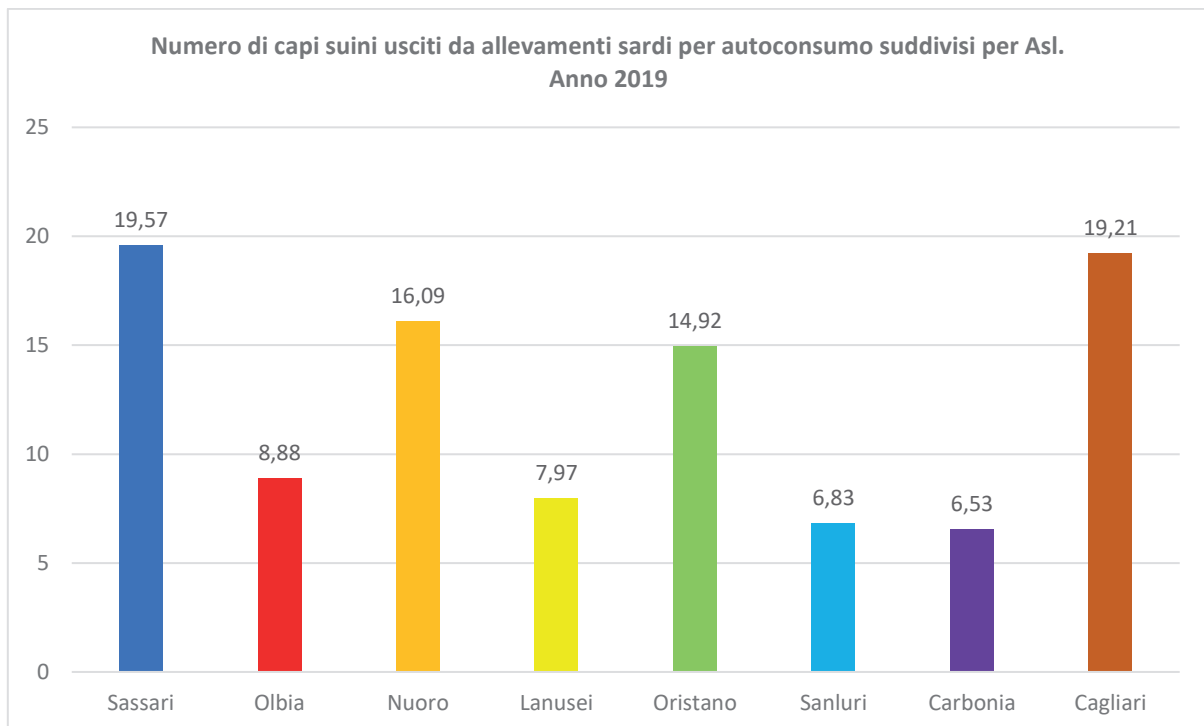
- effettuare richiesta preventiva, verbale o scritta, ai servizi veterinari;
- garantire la protezione degli animali al momento della macellazione (stordimento prima della macellazione);
- collaborare con i veterinari mettendo a disposizione gli organi e la carcassa ai fine dei controlli sanitari.

La macellazione uso famiglia certificata consente di rispettare i parametri riproduttivi e consente di garantire la sicurezza delle carni.

Compiti del veterinario:

- visita pre-macellazione;
- visita post-macellazione e prelievo di sangue (per la ricerca della PSA) e di diaframma (parasangue) per la ricerca di Trichinella;
- aggiornare il registro aziendale, con annotazione e apposizione del timbro;
- apporre sulla carcassa il bollo sanitario di forma rotonda,
- rilasciare attestazione di avvenuta macellazione.

I grafici seguenti mostrano, in termini percentuali, il numero di capi suini usciti da allevamenti sardi per autoconsumo e destinati al macello suddivisi per Asl nel 2019.



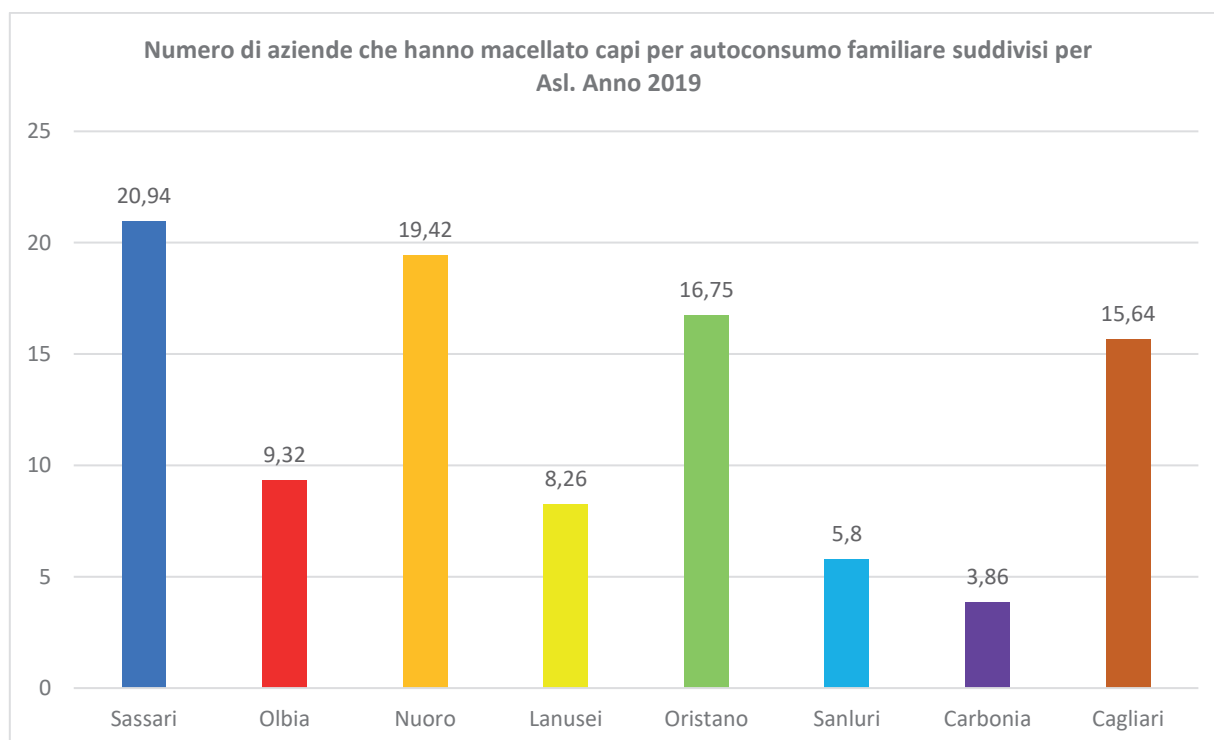
Il numero delle aziende suinicole che hanno macellato capi per autoconsumo è di 10.250 per complessivi 116.015 capi. Le aziende che hanno movimentato capi suini verso il macello sono 1.658 per un totale di capi macellati di 314.575 unità. La Asl di Sassari vanta il maggior numero di aziende (2.146) sia per quanto riguarda i capi macellati per autoconsumo familiare, che per i capi destinati al macello (508) (Tabella 16).

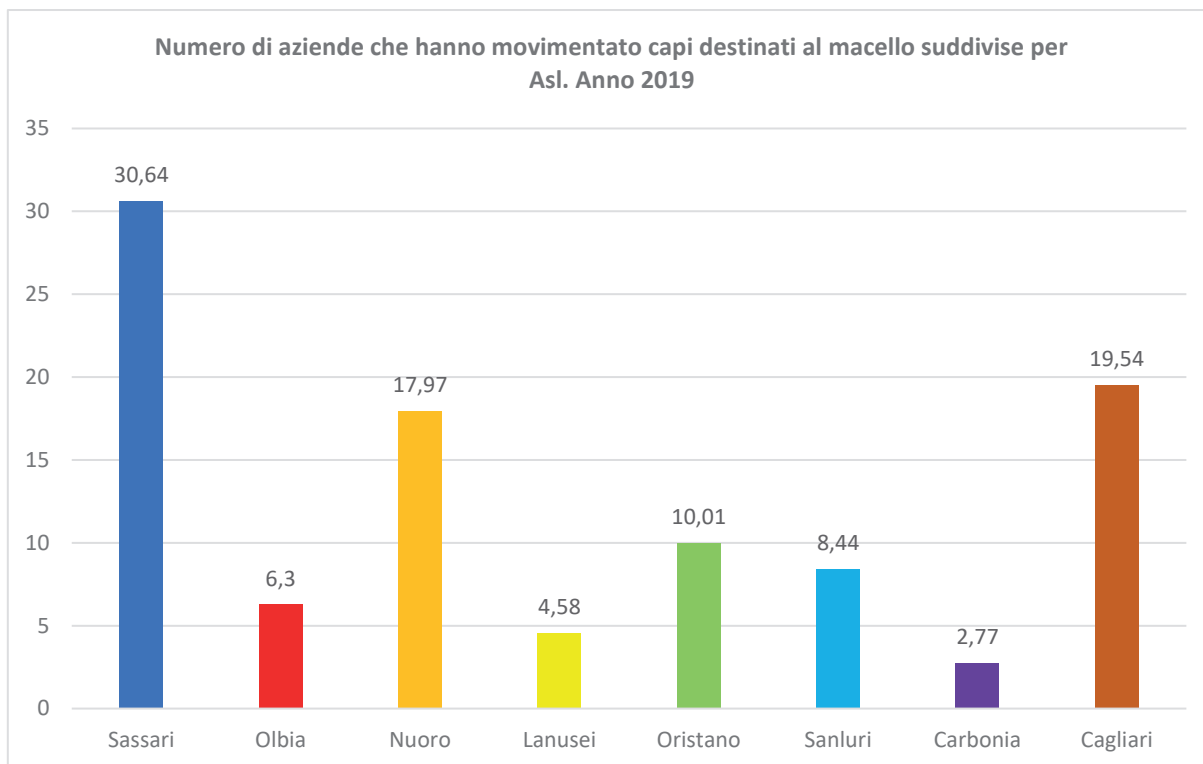
Tabella 16 –Numero di aziende che hanno macellato capi per autoconsumo familiare e movimentato capi destinati al macello suddivise per Asl. Anno 2019.

Sassari		
Olbia		
Nuoro		
Lanusei		
Oriстано		
Sanluri		
Carbonia		
Cagliari		

Elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati Laore

I grafici seguenti mostrano, in termini percentuali, il numero di aziende che hanno macellato capi per autoconsumo familiare e movimentato capi destinati al macello suddivise per Asl nel 2019.





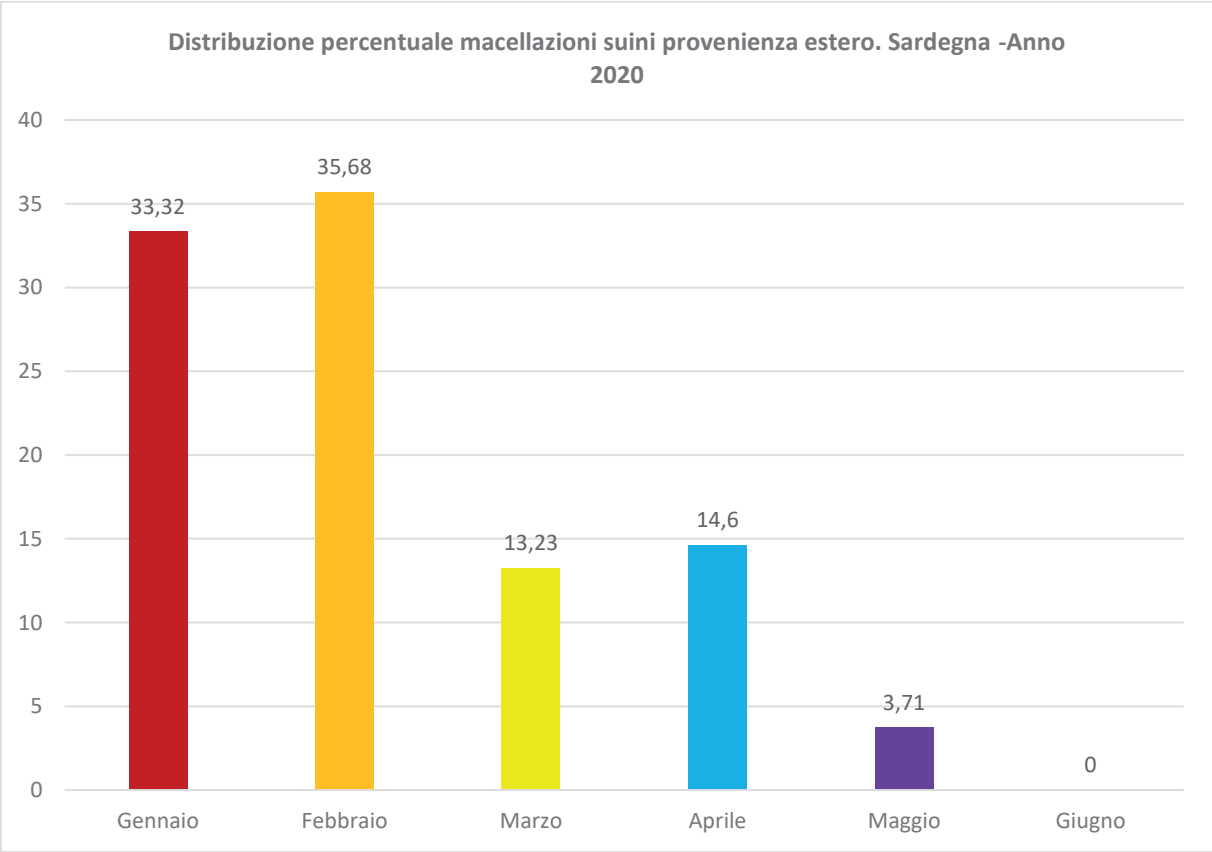
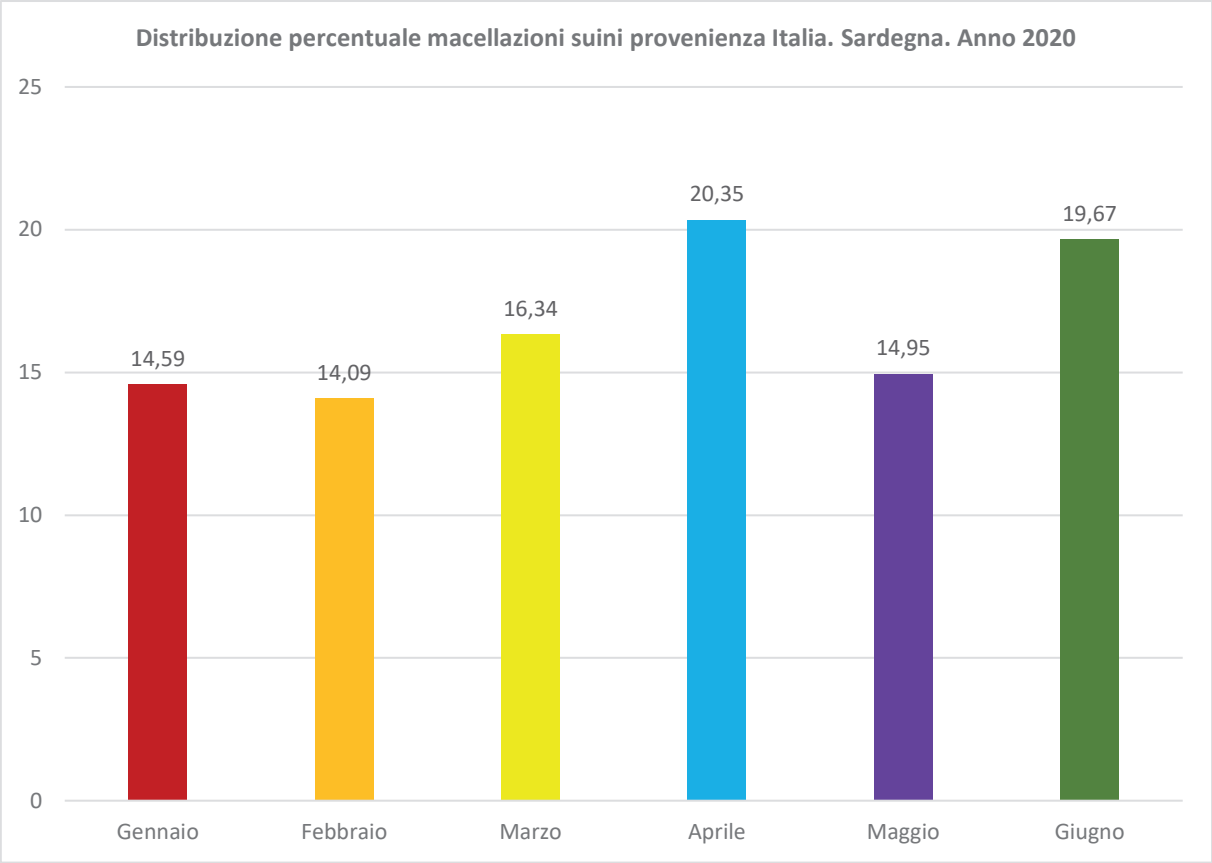
Nei primi sei mesi del 2020 negli impianti di macellazione regionale sono stati macellati 109.066 suini, di questi 106.050 (il 97,24%) sono di provenienza italiana, 3.016 (l'2,76%) provengono dall'estero (Tabella 17).

Tabella 17 – Macellazioni suini. Sardegna Anno 2020

Mese	Sardegna	Dall'Italia	Dall'estero
Gennaio			
Febbraio			
Marzo			
Aprile			
Maggio			
Giugno			
Totale			

Elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati Bdn

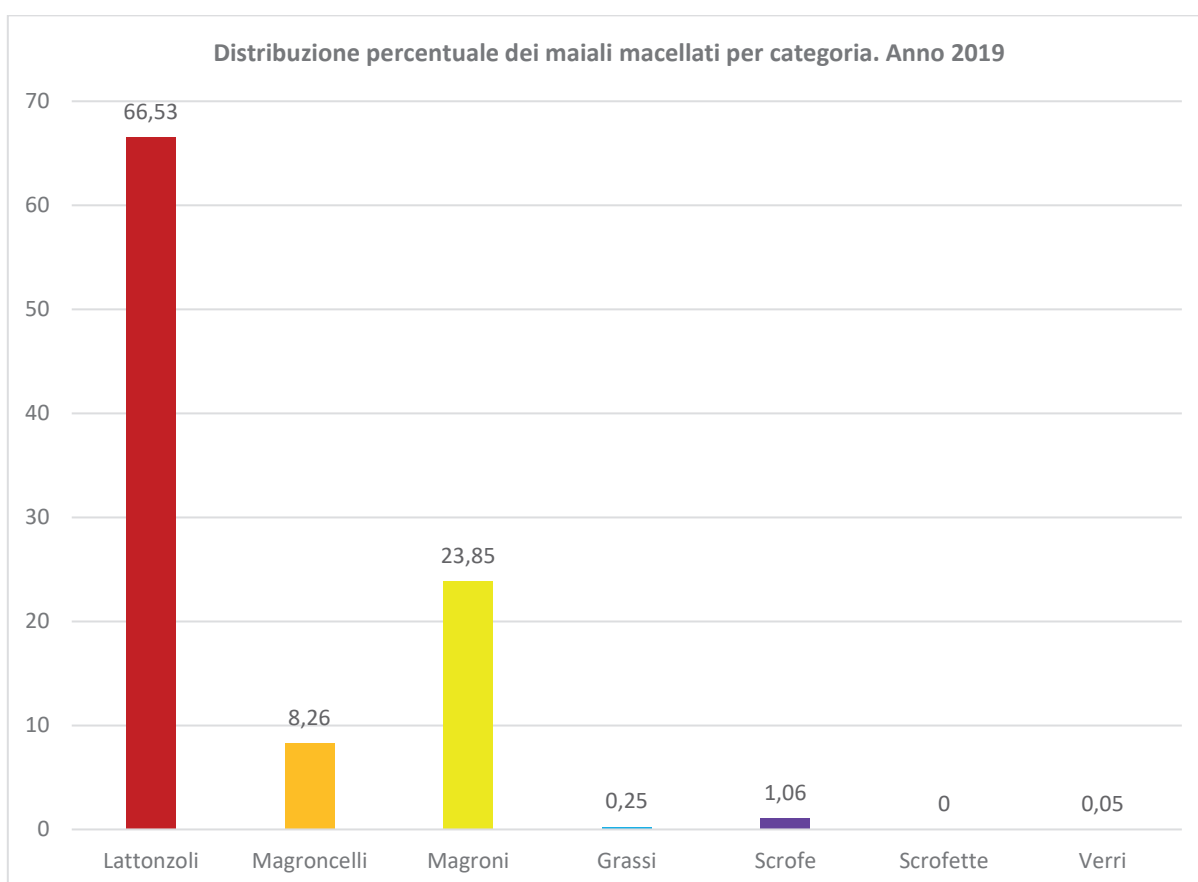
I grafici seguenti mostrano, in termini percentuali, le macellazioni dei suini sia di provenienza italiana che estera nei primi sei mesi del 2020.



Se consideriamo le categorie zootecniche in Sardegna nel 2019, 227.361 animali (il 66,53%) macellati erano lattonzoli, 81.511 magroni (il 23,85%). La quota degli animali pesanti destinata alla salumeria è stata invece dello 0,25% (Tabella 18).

Tabella 18 - Numero di maiali macellati per categoria. Sardegna Anno 2019
Elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati Bdn

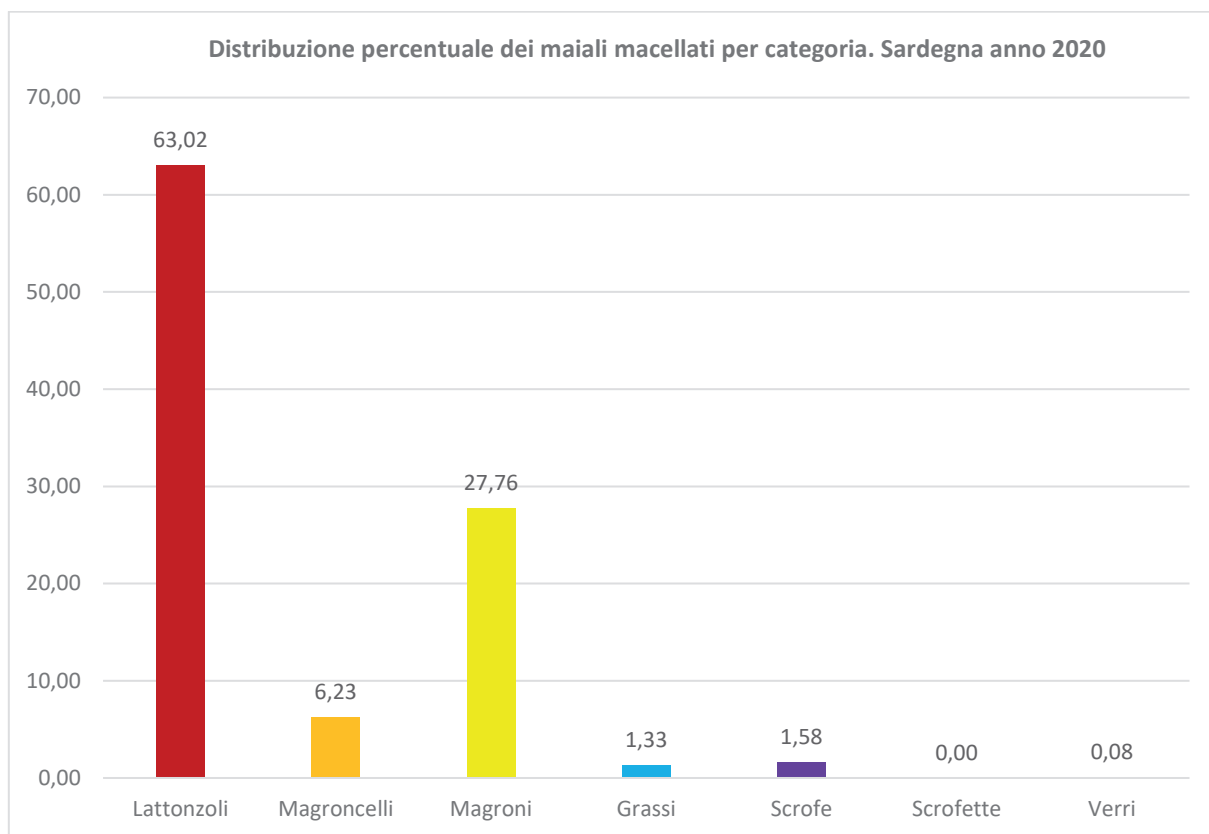
Il grafico seguente mostra la distribuzione percentuale dei maiali macellati per categoria zootecnica nel 2019.



Anche nei primi sei mesi del 2020, la maggior parte delle macellazioni interessa i lattonzoli, 68.735 capi (63,02%) e i magroni 30.276 capi (il 27,76%). Sempre bassa la quota degli animali pesanti destinata alla salumeria che è stata dello 1,33%. Da notare che nei primi 6 mesi del 2020, anche a causa del Covid, il numero dei capi macellati ha subito una contrazione del 26,91% rispetto allo stesso periodo del 2019 (Tabella 19).

Tabella 19 - Numero di maiali macellati per categoria. Sardegna Gennaio – Giugno 2020
Elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati Bdn

Il grafico seguente mostra la distribuzione percentuale dei maiali macellati per categoria zootecnica nel 2020.



La trasformazione

Il 2019 è stato per il comparto delle carni suine e per i produttori di salumi un anno molto complesso, l'anno della "morsa dei prezzi". Nel 2019 i consumi interni si sono confermati deboli. In questa situazione di sostanziale debolezza, l'impennata della domanda cinese di carni suine, seguita agli abbattimenti dei suini decisi per limitare la diffusione della PSA in Cina, ha comportato un forte aumento dei prezzi della materia prima, dapprima sul mercato europeo e a partire da marzo 2019 anche su quello italiano. Lo scenario d'insieme innescato dalla crisi della PSA in Cina è risultato particolarmente penalizzante per l'industria di trasformazione, per la quale il costo della materia prima rappresenta circa il 50%, e in alcuni casi il 75%, del costo totale di produzione, che si è trovata compressa fra i prezzi alti della materia prima da un lato e le richieste di contenimento dei prezzi di vendita per sostenere consumi dall'altra.

Il consumo interno di carne suina (carne fresca e salumi a base di carne suina), nel corso degli ultimi anni è in costante diminuzione e il risultato ha rispecchiato la flessione nei consumi sia di carne fresca sia di salumi.

Il consumo pro-capite nel 2019, secondo i dati rilevati dall'ASSICA (Associazione Industriali delle Carni e dei Salumi) si è attestato sui 28,7 kg/anno, pertanto il consumo globale in Sardegna ammonterebbe a circa 460.000 q.li/anno (considerando una popolazione di 1.600.000).

I salumifici

Un posto importante nella filiera suinicola della Sardegna rivestono i salumifici. In Sardegna il comparto della trasformazione ha importanti potenzialità di sviluppo in quanto è estremamente interessante la richiesta di prodotti da materia prima sarda. Il dato preoccupante nell'ambito della lavorazione dei salumi prodotti in Sardegna, ancorché dichiarati "tipici" o "tradizionali", è il perdurare delle condizioni di emergenza sanitaria, che condiziona l'eventuale utilizzo di carni prodotte nell'isola.

Come sottolineato precedentemente la macellazione nei primi 6 mesi del 2020 ha subito una contrazione del 27% circa rispetto allo stesso periodo del 2019. La chiusura del canale Ho.re.ca. a causa del Covid 19 ha comportato per alcune realtà di trasformazione un decremento produttivo del 30-50%, in particolare nei mesi di aprile e maggio.

In Sardegna attualmente operano 48 salumifici che occupano circa 250 addetti. Di questi 30 operano col bollo rettangolare le cui produzioni vengono distribuite esclusivamente a livello regionale e 18 hanno il bollo ovale e sono dunque autorizzati all'esportazione.

Per quanto riguarda la distribuzione a livello territoriale la provincia di Nuoro è al primo posto col 29% dei salumifici seguita dalle province di Sassari e Olbia -Tempio col 19%. In coda le province dell'Ogliastra e Oristano in cui si trovano per ciascuna il 4% dei salumifici.

La maggior parte degli stabilimenti di produzione operanti a livello regionale, utilizza, per il confezionamento dei propri salumi, carne che proviene dalla penisola o dall'estero (circa il 90%); solo il 10% dei salumi viene ottenuto utilizzando animali allevati in Sardegna. Sono dunque poche le realtà che attualmente si approvvigionano di carni suine prodotte in Sardegna. Intanto perché manca in Sardegna una filiera del maiale da salumeria. Come abbiamo già avuto modo di evidenziare, la carne prodotta nella nostra regione è rappresentata prevalentemente da carni da banco provenienti da categorie di animali quali magroni, magroncelli e lattonzoli, quindi, non adatta alla trasformazione. Altra ragione è che il perdurare della PSA in Sardegna condiziona la decisione del salumificio ad utilizzare carni sarde.

Di conseguenza la maggior parte dei salumi prodotti in Sardegna (il 92%) hanno come riferimento il mercato regionale. Solo una piccola percentuale (l'8%) viene esportata nei mercati nazionali e comunitari. Si tratta, ovviamente, di salumi prodotti con carni non sarde.

La quantità di salumi prodotti nella nostra regione rappresenta il 25% dei consumi interni, circa 70.000 quintali anno di salumi prodotti in Sardegna a fronte di consumi stimati orientativamente in 270.000 quintali.

In definitiva la quasi totalità della produzione dei derivati in Sardegna viene consumata nel mercato locale, coprendo appena il 25% del consumo regionale. Solo una piccola parte viene esportata in Italia e all'estero. Pur considerando che manca in Sardegna una filiera del maiale da salumeria non è giustificabile che si importino quantità ingenti di carne e che solo il 10% dei salumi sardi venga ottenuto utilizzando animali allevati in Sardegna.

Il salume più rappresentativo e caratteristico della nostra regione è la salsiccia che è anche quello più prodotto (circa il 55% della produzione totale di salumi) in termini quantitativi. Interessante è anche la produzione di prosciutti (il 20% circa), prodotto prevalentemente nelle province di Nuoro e Ogliastra, ed altre tipologie minori quali pancetta, guancia e mustela.

PSA: la Sardegna verso l'eradicazione

La Peste suina africana (PSA) compare in Sardegna nel lontano 1978. Di conseguenza la Commissione Europea ha adottato una serie di misure di protezione, per evitare la diffusione della malattia ad altri territori dell'UE. Tali misure prevedevano, tra le altre, il divieto assoluto di spedizione dalla Sardegna verso i territori extraregionali di carne e prodotti derivati, provenienti da allevamenti regionali. In deroga a tali misure, dal 13 luglio 2005 al 17 dicembre 2011, era stata autorizzata l'exportazione di prodotti a base di carne suina, originari di aziende situate al di fuori della Zona ad Alto Rischio (storicamente per la PSA in Sardegna veniva identificata una Zona ad Alto Rischio, una parte del territorio in cui era oggettivamente più alto il rischio di nuovi casi di malattia), a condizione che soddisfacessero specifici requisiti in materia di biosicurezza. A partire dal mese di dicembre del 2011, a causa della recrudescenza della malattia, tale deroga era stata sospesa e tutto il territorio regionale era stato considerato come territorio a rischio per cui era stata vietata l'exportazione dalla Sardegna di qualsiasi prodotto fresco o lavorato prodotto con carne suina proveniente dagli allevamenti sardi. In poche parole da 42 anni, a parte una breve finestra temporale, dalla Sardegna non può uscire carne suina di origine sarda.

Inoltre, all'interno della Sardegna, in presenza di focolai accertati, venivano istituite delle zone di protezione e di sorveglianza intorno ai focolai stessi per un raggio rispettivamente di almeno 3 e 10 km, all'interno delle quali venivano applicate numerose e severe restrizioni. Nelle aziende in cui veniva confermata la presenza della malattia l'autorità sanitaria competente provvedeva all'immediato abbattimento di tutti i suini presenti e alla loro eliminazione, mentre in quelle ricadenti all'interno delle zone di protezione e di sorveglianza gli animali non potevano essere movimentati all'esterno dell'azienda stessa per un periodo di almeno quaranta giorni successivi al focolaio, per le aziende in zona di protezione, e di trenta giorni, per quelle in zona di sorveglianza, con conseguenze economiche gravissime. Infatti, nelle aziende sede di focolaio con l'abbattimento di tutti i suini il danno, oltre al valore degli animali abbattuti, si concretizzava con un mancato reddito correlato col divieto di ripopolamento. Nelle aziende ricadenti all'interno delle zone di protezione e di sorveglianza, invece, si assisteva a un considerevole aggravio dei costi di gestione dell'allevamento, connessi in particolare con l'alimentazione del maggior numero di animali presenti, e dal mancato reddito conseguente all'impossibilità di vendere gli animali o di avviarli al macello e dal deprezzamento che questi subivano al momento della vendita.

Per sottrarsi a questo forte condizionamento, o limitarne quantomeno gli effetti, molte imprese salumiere regionali hanno scelto di non utilizzare, per le proprie produzioni, carni provenienti da allevamenti sardi, con effetti sul sistema produttivo regionale che è facile immaginare: il patrimonio suinicolo, che nel 1976 registrava circa 300.000 capi, oggi ne conta appena 180.000. Il danno economico subito da tutto il sistema regionale suinicolo a causa della PSA è incalcolabile.

I tentativi adottati per arginare il diffondersi della malattia, nonostante gli sforzi e le ingenti risorse economiche utilizzate, si sono rivelati finora insufficienti soprattutto per la difficoltà di contrastare l'allevamento illegale del suino e il pascolo brado. Una delle cause del persistere di questa malattia nel territorio regionale è da ascrivere, infatti, alla consuetudine dell'allevamento del suino domestico allo stato brado in alcune zone della Sardegna centrale in contiguità con il selvatico, condotto spesso in stato di illegalità.

Negli ultimi tempi però qualcosa è cambiato. Una sinergia di diversi fattori - la costituzione di una Unità di progetto che coordina le attività per l'eradicazione della PSA, il nuovo Piano straordinario di eradicazione, il divieto del pascolo brado, l'opera decisa di contrasto delle pratiche illegali anche attraverso gli abbattimenti e l'attività di informazione portata avanti in maniera capillare sul territorio, alla quale ha contribuito in misura determinante Confagricoltura Sardegna - stanno progressivamente riducendo la comparsa dei focolai e debellando finalmente la malattia.

L'Unità di Progetto per l'eradicazione della PSA, istituita nel mese di novembre del 2014 - che conta al suo interno esperti, anche di caratura internazionale, uno fra tutti il prof. José Manuel Vizcaino studioso dell'Università di Madrid e padre dell'eradicazione della Psa in Spagna - ha messo in atto una intensiva attività di contrasto e abbattimento dei suini irregolari, punto nevralgico del Piano di eradicazione della PSA. E' la strada giusta per raggiungere l'obiettivo, dando credibilità al sistema, facendo rispettare le norme comunitarie, nazionali e regionali e confidando nell'effetto deterrenza, per raggiungere l'emersione di allevamenti irregolari.

Confagricoltura Sardegna in questi anni ha portato avanti una capillare azione informativa sul territorio, coordinata da Laore, per illustrare le moderne tecniche di allevamento con adeguate garanzie sanitarie, i rischi e i danni derivanti da forme irregolari di allevamento e gli indirizzi del Piano di eradicazione e le azioni di prevenzione che la Regione intende realizzare.

La formazione, oltre agli allevatori, è stata estesa anche ai cacciatori. I corsi, organizzati dall'Agenzia Laore Sardegna, in merito alle misure sanitarie di contrasto della malattia nei cinghiali, sono stati rivolti ai referenti delle compagnie di caccia, ai titolari delle Aziende agrituristiche venatorie (AATV),

delle Zone addestramento cani (ZAC), degli allevamenti di cinghiali a scopo di studio e ripopolamento e ai presidenti delle zone in concessione per l'esercizio della caccia autogestita.

A tutto questo si aggiunge, nell'ottica di un'azione sinergica, l'estensione anche al comparto suino della Misura del PSR 2014-2020 sul Benessere animale, che ha come obiettivo non secondario di essere funzionale alla lotta alla PSA, con la convinzione che possa costituire un incentivo all'emersione e consentire una piena valorizzazione del settore, contribuendo a creare una cultura di impresa sana ed efficiente.

Infine altro elemento molto importante è il cambio di atteggiamento da parte degli allevatori che sta consentendo l'impostazione dell'allevamento suino con criteri moderni, pur salvaguardando le pratiche tradizionali attraverso allevamenti semibradi confinati.

I risultati ottenuti dalla strategia recentemente portata avanti dalla Regione Sardegna sono i seguenti:

- Crollo dei focolai

Nel periodo 2012-2014 si erano verificati 223 focolai, con una media di oltre 74 per anno e circa 6 al mese; nel triennio successivo, 2015-2017, ci sono stati invece 56 focolai (un calo del 75%) con una media di 19 per anno e di circa 1,5 al mese. Nel 2018 i focolai nei suini domestici sono stati solo 5, contro i 109 del 2013.

- Riduzione suini illegali

A fronte di una popolazione, stimata nel 2015 di circa 4-5 mila capi bradi, si è passati grazie all'attività di depopolamento a poco più di mille stimati oggi. In contemporanea e per evitare le azioni di depopolamento, molti detentori di maiali illegali hanno macellato clandestinamente i loro animali. L'avvistamento dei suini bradi è ora molto più sporadico e già questo depone a favore di un diminuito rischio di circolazione virale.

Insomma la riuscita della lotta alla PSA in Sardegna non è mai stata così vicina e l'obiettivo è quello di raggiungere in breve tempo l'eradicazione definitiva.

L'ultimo focolaio di PSA, in ambito di suini domestici, si è verificato il 12 settembre 2018 pertanto è da oltre 2 anni che non si verificano focolai in aziende suinicole regolarmente registrate. Nel corso degli ultimi dodici mesi, il virus della PSA è stato riscontrato in un'unica occasione in due carcasse di cinghiale rinvenute in data 8 aprile 2019. Pertanto non si ha presenza del virus in Sardegna da quasi due anni.

Nel mese di giugno del 2020 si è riunito il Comitato Permanente piante, animali, alimenti e mangimi della Commissione europea per valutare l'aggiornamento dei dati e la relazione presentata

dall'Unità di progetto per l'eradicazione della peste suina africana in Sardegna. La valutazione generale dei dati da parte del Comitato è stata positiva, il Comitato ha apprezzato l'andamento dei dati e ha spronato alle autorità locali a continuare a lavorare su questa linea.

Questa valutazione si introduce nel marco del Piano di sorveglianza e prevenzione in Italia e Piano di eradicazione in Regione Sardegna per il 2020, questo piano nazionale viene cofinanziato dalla Commissione europea e ha una durata di un anno, è iniziato a gennaio di quest'anno e deve finire a dicembre 2020 o a gennaio 2021. Questo cofinanziamento consiste nel rimborso da parte della Commissione europea, del 50% delle spese sostenute dallo stato nazionale. Questo dato è molto importante perché finalmente, dopo anni di lotta per l'eradicazione della PSA in Sardegna, nel 2019 la Commissione ha accettato di cofinanziare un piano per la Sardegna alla luce dei miglioramenti ottenuti da parte delle autorità regionali e nazionali nella lotta per l'eradicazione della PSA.

Si può considerare la valutazione del Comitato come una sorta di valutazione intermedia del Piano che, sebbene sia stata positiva, ancora non è stata tradotta in misure di modifiche della regionalizzazione della Sardegna perché ancora c'è lavoro da fare per quanto riguarda l'abbattimento dei suini bradi. La nuova Commissaria per la Salute e la Sicurezza Alimentare, Stella Kyriakides, succeduta a Vytenis Andriukaitis, nel mese di ottobre 2020 ha riconosciuto che la Sardegna sta andando nella direzione giusta nel processo di eradicazione della Peste suina africana ma il lavoro fatto ancora non basta per allentare i vincoli di esportazione. E' stata, infatti, ravvisata la preesibenza nell'isola di due dei principali fattori che contribuiscono alla persistenza della Peste suina africana in Sardegna, ossia la presenza di un gran numero di suini allo stato brado non registrati e una popolazione di cinghiali non controllata.

Solo dopo una nuova ispezione in loco delle autorità Ue le misure restrittive potranno essere riviste. Bisognerà aspettare la prossima valutazione del Comitato che si terrà a dicembre 2020 o a gennaio 2021 per avere un'idea più chiara sul futuro dell'export dell'isola.

La Misura 14 del PSR Sardegna 2014-2020 per i suini

La regione Sardegna nella programmazione dell'ultimo settennio del Programma di Sviluppo Rurale PSR 2014-2020 ha ampliato i comparti originariamente presenti, estendendo, tra gli altri, la *Misura 14 – Benessere degli animali* anche a favore del comparto suinicolo. Pertanto la Misura si articola in quattro sotto-misure in base al settore zootecnico interessato: settore ovino e caprino da latte; settore suini; settore bovino orientato alla produzione di carne; settore bovino orientato alla produzione di latte.

Attraverso la misura si è voluto fornire una assistenza tecnica agli operatori del comparto, migliorare le conoscenze professionali degli imprenditori mediante la partecipazione obbligatoria a specifici corsi di formazione e aggiornamento professionale allo scopo di favorire le più ampie conoscenze in materia di suinicoltura (tecniche di allevamento, benessere, sanità animale, etc), mirare a una valorizzazione delle produzioni ottenute in condizioni di elevato benessere.

Per ciascuna sotto-misura sono stati previsti una serie di impegni: garantire spazi separati per i riproduttori e i suini in accrescimento; accesso all'aperto; presenza di strutture di ricovero; adeguata somministrazione di acqua e alimenti; obbligo di allevare i suini in gruppi stabili e in uno spazio più ampio rispetto alla baseline; obbligo di utilizzo lettiera, escluso il periodo estivo, con aggiunta di paglia a cadenza almeno settimanale; obbligo di rinnovo completo della lettiera e disinfezione dell'area alla fine del ciclo di allevamento; obbligo della divisione in almeno due lotti e rotazione del pascolo; obbligo di trasferimento degli animali nella nuova zona di pascolamento, disinfezione, disinfestazione e spostamento delle strutture dei ricoveri e dei dispositivi. Per il sistema di allevamento suini, in relazione agli aspetti legati all'acqua, mangimi e cura degli animali all'aperto è stato previsto l'obbligo di predisporre mangiatoie in numero adeguato e l'obbligo di predisporre punti di abbeverata in numero adeguato.

Questi maggiori impegni sono remunerati. Il contributo previsto dalla Misura del PSR ha come finalità quella di compensare i maggiori costi e/o i mancati guadagni che le imprese zootecniche devono sostenere per migliorare ulteriormente la gestione e la modalità di allevamento migliorative del benessere animale.

Il pagamento annuale per UBA oggetto d'impegno è stato il seguente:

- Allevamento stabulato da riproduzione e/o da ingrasso (pavimento fessurato): suini in accrescimento 8 €/UBA; scrofette 66 €/UBA; scrofe 94 €/UBA.
- Allevamento stabulato da riproduzione e/o da ingrasso (pavimento continuo): 273 €/UBA
- Allevamento stabulato da autoconsumo/familiare (pavimento continuo): 273 €/UBA

➤ Allevamento confinato semibrado: 331 €/UBA

Nell'annualità 2019 le imprese suinicole che hanno aderito alla Misura 14 sono state 4207 (dati non definitivi). Di questi la ripartizione territoriale delle domande è la seguente:

- N. 487 Ogliastra
- N. 761 Barbagia
- N. 313 Campidano
- N. 411 Campidano di Oristano
- N. 364 Iglesiente
- N. 786 Marghine
- N. 521 Meilogu
- N. 557 Montacuto

Nonostante la novità introdotta e le difficoltà applicative di ordine tecnico, sanitario gestionale, le oltre 4.000 aziende beneficiarie del sostegno hanno fatto registrare sostanziali innovazioni.

La misura ha avuto un ruolo determinante nella lotta contro la PSA nel favorire l'emersione delle aziende non in regola e si può sostenere che i risultati positivi raggiunti sono anche da mettere in relazione con il sostegno della Misura 14. Per favorire il successo pieno, tuttavia, è necessario potenziare ulteriormente l'intervento per renderlo ancora più efficace ed efficiente.

Il rilancio del comparto: la legge sulla suinicoltura

Non è sufficiente eradicare al PSA è necessario un efficace rilancio e valorizzazione dell'intero comparto. A tale scopo, nel 2018, il Consiglio regionale della Sardegna ha approvato una legge (Legge n. 28 - *Disposizioni per la valorizzazione della suinicoltura sarda*) per dare una prospettiva a un comparto che ha profonde radici nella tradizione e che da sempre ha rappresentato un fattore alimentare e economico importante, ma che finora non ha avuto una adeguata valorizzazione pur avendo importanti potenzialità.

Questa legge rappresenta un insieme organico di misure allo scopo di stimolare l'emersione dalla condizione di irregolarità, creare delle condizioni commerciali più favorevoli e rafforzare la tipicità e la differenziazione qualitativa delle produzioni suinicole.

La norma prevede, infatti, una serie di azioni che possano determinare il duraturo rilancio dell'allevamento suino in Sardegna e dei suoi derivati, oltre che la valorizzazione dei suini nati e allevati in Sardegna e del suino di razza sarda. Fondamentale per il rilancio del comparto è, infatti, la valorizzazione del suino di razza sarda come elemento trainante per tutta la filiera suinicola regionale così come è stato fatto in Spagna dove la PSA, presente per oltre 30 anni, è stata eradicata puntando sulla valorizzazione dei prodotti tipici derivanti dal suino autoctono.

La legge poggia su tre punti fondamentali:

- vieta il pascolo brado e consente la conduzione di due modalità di allevamento stabulato e semibrado confinato. Una volta debellata la peste suina si potrà tornare, con tecniche aggiornate, a pascolare nelle foreste per l'utilizzo del ghiandatico. Ora è necessaria una netta discontinuità con il passato;
- la norma prevede anche la netta demarcazione tra gli allevamenti familiari - ai quali è consentita la sola attività di ingrasso (e non di riproduzione una delle cause della diffusione della PSA) fino a un massimo di 4 capi per autoconsumo - e gli allevamenti professionali le cui produzioni sono destinate alla vendita;
- l'altro punto qualificante è la formazione degli operatori. La legge regola la formazione degli addetti al comparto suinicolo per aggiungere un livello professionale in grado di garantire la qualità nelle diverse componenti della filiera (allevamento, macellazione, trasformazione e commercializzazione).

La norma prevede inoltre Programmi di miglioramento e valorizzazione del patrimonio suinicolo; promuove la realizzazione di accordi o programmi di filiera; al fine di assicurare la completa tracciabilità della filiera suina, istituisce la Rete permanente della filiera suinicola alla quale sono

iscritti gli allevamenti suinicoli e gli altri soggetti della filiera; regola le macellazioni, anche per consumo domestico privato, e lavorazione delle carni a seconda della dimensione dell'attività interessata.

Ad oggi però mancano le direttive che diano gambe e possano dare reale attuazione a ciò che prevede la legge.

ALLEGATI

Confagricoltura nel 2014 ha avviato in collaborazione con Laore una campagna di informazione e comunicazione relativa alla Peste suina africana in Sardegna con l'obiettivo di favorire la promozione e la diffusione delle informazioni sia presso le imprese zootecniche che presso il consumatore finale.

Il progetto ha visto la realizzazione e distribuzione di opuscoli informativi, la predisposizione di un vademecum, l'aggiornamento continuo sul sito web di Confagricoltura Sardegna (www.confagricoltura.sardegna.it) di pagine informative e comunicazioni sulla PSA in Sardegna.

Il progetto ha anche previsto anche la somministrazione di n. 8 interviste mirate ad alcuni importanti interlocutori del settore suinicolo regionale: Sandro Rolesu Veterinario Responsabile dell'Osservatorio Epidemiologico Veterinario Regionale, Gianni Battacone docente di Suinicoltura, Dipartimento di Agraria Università di Sassari, Sebastiano Porcu Ricercatore dell'Agenzia Forestas; Sebastiano Piredda Direttore Generale dell'Assessorato all'Agricoltura della Regione Sardegna, Gianni Salis Capo di Gabinetto dell'Assessorato alla Sanità della Regione Sardegna, Tonino Selis, direttore del Servizio Produzioni Zootecniche dell'Agenzia Laore, Antonello Salis trasformatore, Pier Luigi Mamusa allevatore che hanno consentito di evidenziare criticità ma anche di raccogliere suggerimenti da parte dei diversi soggetti intervistati. Hanno completato il progetto 8 informativi su tutto il territorio regionale, con particolare attenzione alle aree c.d. ad alto rischio PSA, che hanno visto la partecipazione dei veterinari delle Asl locali: Gianmario Zidda, Sandro Meloni, Franco Sgarangella, Giuseppe Bitti, Sergio Masala, Antonio Montisci, Ugo Fanari e Cristina Carboni; funzionari dell'IZS: Annalisa Oggiano e Angelo Ruiu; funzionari dell'Agenzia Laore: Tommaso Betza, Daniela Sardo e Giuseppe Fruttero; funzionari dell'Agenzia Agris: Sebastiano Porcu; docenti universitari: Gianni Battacone e Marco Pittau; funzionari dell'Assessorato dell'Agricoltura: Gianbattista Monne.

Il secondo progetto è stato realizzato nel 2020 in collaborazione con l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Sardegna. L'attività progettuale ha previsto la realizzazione e distribuzione di opuscoli informativi, di un vademecum e della pubblicazione sul sito web di Confagricoltura Sardegna di pagine informative e comunicazioni sulla PSA in Sardegna. Il progetto ha previsto anche la somministrazione di n. 7 interviste mirate ad alcuni importanti interlocutori del settore suinicolo regionale: Gianni Battacone, Università di Sassari, Tommaso Betza, Agenzia Laore, Alessandro De Martini, Agenzia Laore – Responsabile UdP, Luigi Lotto, Proponente Legge regionale Suinicoltura, Pasquale Marrosu, Agenzia Laore, Sebastiano Porcu, Agenzia Agris, Franco Sgarangella, Veterinario Ats Sardegna.

Nelle pagine successive si potrà leggere tutta la documentazione (progetti, interviste, ecc.) citata. Gli allegati si chiudono con un articolo di speranza in cui si evoca la PSA come un lontano ricordo.

Prima campagna di comunicazione

Agenzia Laore – Confagricoltura

Campagna di informazione e comunicazione sulla Peste Suina Africana

Confagricoltura Sardegna in collaborazione con le altre Associazioni di categoria e a LAORE promuove una campagna di informazione sulla PSA rivolta ai cittadini sardi.

Questa malattia, ormai presente in Sardegna da 35 anni, nonostante gli sforzi delle varie amministrazioni regionali e i diversi piani di eradicazione, ancora non è stata debellata.

A ciò ha contribuito, in parte, anche una non corretta informazione e comunicazione.

L'eradicazione del morbo è una precondizione per la valorizzazione dell'intero comparto, che necessita di nuove forme di tutela per offrire una prospettiva di sviluppo e per evitare lo spopolamento e l'abbandono delle campagne al fine di ottenere la liberalizzazione del commercio delle carni e dei prodotti suini sardi oltre i confini regionali.

Tutelare e promuovere il recupero del suino sardo non significa solo tutelare una razza a rischio di abbandono, ma anche valorizzare un patrimonio di competenze e tradizioni.

Questo progetto si propone come finalità di fornire ai cittadini consumatori un'informazione corretta e puntuale sulla PSA e sulle misure di sanità veterinaria che tutelano la sanità animale, la sanità pubblica, e la sicurezza alimentare.

L'informazione del cittadino

La corretta informazione dei cittadini sarà finalizzata alla sensibilizzazione sulle problematiche derivanti da forme irregolari di allevamento, ai vantaggi delle moderne tecniche di allevamento con adeguate garanzie sanitarie e alla comunicazione delle attività relative al Piano di eradicazione della PSA.

Le problematiche sanitarie veterinarie hanno ricevuto una attenzione particolare da parte dell'opinione pubblica, che si interessa sempre più alle tematiche relative al benessere animale, alla sicurezza alimentare e, più in generale, alla sostenibilità ambientale delle attività economiche tra cui quelle agricole ed agro-industriali.

Il programma di comunicazione, quindi, è rivolto all'opinione pubblica che, in qualità di cittadino contribuente e di consumatore, è interessata a questa problematica e deve ricevere una informazione completa ed articolata.

Strumenti

L'informazione sarà così articolata:

Brochure e volantini

- Distribuzione di opuscoli informativi, con i contenuti preparati da Laore, in occasione dei convegni e in altre manifestazioni di Confagricoltura;

Informazione attraverso gli organi di stampa di Confagricoltura Sardegna

- pagine informative e comunicazioni da pubblicare settimanalmente sul sito web di Confagricoltura Sardegna;
- interviste mirate n. 8 (a funzionari di Laore, Agris, Assessorato alla Sanità, Assessorato all'Agricoltura, dirigenti ASL, dirigenti dell'Istituto Zooprofilattico, dirigenti di Confagricoltura Sardegna) da pubblicare sul sito web di Confagricoltura Sardegna.

Incontri sul territorio

La partecipazione delle Associazioni di categoria garantisce una informazione capillare su tutto il territorio regionale attraverso il coinvolgimento delle proprie sedi provinciali.

- Incontri di presentazione dei contenuti del Programma di comunicazione (4 incontri presso le sedi di CA-OR-NU-SS) ai dirigenti e funzionari provinciali di Confagricoltura; in queste occasioni si forniranno i *format* ed i contenuti del Programma di comunicazione sulla PSA;
- Incontri informativi sul territorio (8 incontri, 2 per provincia) in cui i relatori saranno individuati tra funzionari di Laore, Agris, Assessorato alla Sanità, Assessorato all'Agricoltura, dirigenti ASL, dirigenti dell'Istituto Zooprofilattico, dirigenti di Confagricoltura Sardegna. Nell'ambito di questi incontri verranno ampiamente illustrati oltre alle moderne tecniche di allevamento con adeguate garanzie sanitarie, i rischi e i danni derivanti da forme irregolari di allevamento e gli indirizzi del Piano di eradicazione e le azioni di prevenzione che la Regione intende realizzare.

Vademecum suinicolo 2016

Da quando è presente la PSA in Sardegna?

Da quando ha fatto la sua prima comparsa, nel 1978.

Quali animali sono sensibili alla malattia?

Gli animali sensibili sono i suini domestici e selvatici, di tutte le età. In Sardegna, quindi il cinghiale e il suino domestico.

La peste suina è trasmissibile all'uomo?

No, la PSA è esclusivamente una malattia dei suidi.

Esiste un vaccino?

Nonostante i numerosi studi in proposito, per ora non esiste un vaccino.

Quali sono le fonti di infezione per la PSA?

Le principali fonti di infezione sono:

- ✓ sangue, organi e tessuti di animali malati o morti;
- ✓ animali che sono venuti a contatto con il virus e che sono sopravvissuti;
- ✓ mezzi di trasporto e/o materiali non disinfettati;
- ✓ scarti di sezionamento delle carcasse e di cucina proveniente da animali contaminati;
- ✓ alcune specie di zecche molli sono in grado di veicolare il virus in particolari aree geografiche ma in Sardegna non sono mai state riscontrate.

Come si trasmette il virus?

- ✓ Direttamente con il contatto tra animali infetti e sani, oppure attraverso i rifiuti contaminati, (ad esempio il virus può rimanere attivo fino a 6 mesi nei prosciutti crudi);
- ✓ attraverso l'ambiente contaminato, il virus può persistere nelle feci di suini per 6-10 giorni, nei prodotti a base di carne crude o non cotte adeguatamente per diversi mesi, e nella carne congelata per anni;
- ✓ attraverso il morso di una zecca molle appartenente al genere *Ornithodoros*, finora mai riscontrata in Sardegna.

Quali sono le procedure operative per la registrazione delle nuove aziende?

Il responsabile legale dell'azienda entro venti giorni dall'inizio dell'attività, richiede l'attribuzione del codice d'identificazione aziendale al Servizio veterinario competente per territorio che attribuisce il codice aziendale alfanumerico.

E' necessario un preventivo sopralluogo da parte del Servizio Veterinario della ASL che verifica:

- ✓ i requisiti igienico sanitari e di biosicurezza;
- ✓ le condizioni di benessere degli animali;
- ✓ la D.U.A.A.P. (se non familiare fino a 4 capi non riproduttori).

Come devono essere identificati gli animali

Mediante tatuaggio riportante il codice aziendale nell'orecchio sinistro, entro 70 giorni dalla nascita o comunque prima della movimentazione dall'azienda.

Qualora il tatuaggio sia divenuto parzialmente o totalmente illeggibile, si dovrà provvedere a ripristinare correttamente il codice identificativo originario presente sull'animale.

In tutti i suini destinati alla riproduzione, in aggiunta e contestualmente all'apposizione del tatuaggio, deve essere applicata una marca auricolare individuale o un dispositivo elettronico con numero individuale.

Il numero identificativo dei riproduttori, è riportato nel registro individuale che sarà parte integrante del registro aziendale.

Cosa è il Registro aziendale?

E' un registro di carico dove va effettuata la registrazione dei capi acquistati o delle nascite e scarico dove va effettuata la registrazione dei capi morti o venduti per vita o per macello.

Il detentore aggiorna il registro aziendale di carico e scarico relativamente a:

- ✓ il numero totale di animali presenti in allevamento;
- ✓ le nascite e le morti (entro 7 giorni);

- ✓ le movimentazioni, con l'indicazione del numero di animali interessati a ogni operazione di entrata e di uscita, specificando la loro provenienza e/o la loro destinazione, nonché la data delle movimentazioni stesse (entro 3 giorni dall'evento).

Il detentore aggiorna, inoltre, il registro aziendale di carico e scarico relativamente a:

- ✓ alla consistenza per categoria ad ogni passaggio degli animali da una categoria all'altra;
- ✓ il censimento per categoria al 31 marzo di ogni anno.

Nel caso di più allevamenti presenti in una stessa azienda ciascun allevamento deve avere un proprio registro della cui tenuta e aggiornamento è responsabile ogni singolo detentore di animali, anche i detentori di un solo capo per uso familiare.

Obblighi per la BDN

I proprietari o detentori di suini hanno inoltre l'obbligo, in autocertificazione, di far registrare nella BDN i dati relativi alla:

- ✓ consistenza totale dell'allevamento rilevata al 31 marzo (suini presenti di età superiore a 70 giorni);
- ✓ totale nascite/decessi (al 31 marzo);
- ✓ numero di riproduttori, quando presenti, specificando il numero di verri, scrofe (dal primo parto) e scrofette (dal primo intervento fecondativo).

Tutte le variazioni di categoria si fanno nella "consistenza per categoria".

Cosa deve fare chi possiede suini illegalmente per mettersi in regola?

Dal 30 novembre 2015 NON è più possibile regolarizzare allevamenti illegali senza incorrere in sanzioni da parte delle autorità competenti.

Quali sono i vantaggi di un'azienda che si mette in regola?

La regolarizzazione di un allevamento di suini, col passaggio quindi alla condizione di azienda conosciuta e controllata dal sistema sanitario e, sussistendo le condizioni, di impresa agricola, permette di poter accedere alle diverse misure per sostenere e migliorare la competitività dell'agricoltura, finanziate con le risorse comunitarie della PAC, nazionali e regionali.

Di seguito si elencano alcune Misure del Programma di Sviluppo Rurale, che costituiscono una grande opportunità per le aziende agricole che, operando nel rispetto delle regole, possono vedere crescere le loro attività, potenziandole e diversificandole:

M04 Investimenti in immobilizzazioni materiali; M06 Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese, M10 Pagamenti Agro-climatici-ambientali; M13 Indennità a favore delle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici; M14 Benessere degli animali.

E' consentito il pascolo brado?

Il pascolo brado è vietato, è consentito il pascolo confinato semibrado su una superficie di massimo 10 ettari nei territori comunali ricadenti nelle fasce di rischio 3, 4 e 5 e su una superficie di massimo 40 ettari nei territori comunali ricadenti nelle fasce di rischio 1 e 2.

I maiali devono essere tenuti in spazi confinati, l'azienda deve essere recintata con una recinzione inamovibile di altezza minima di m. 1,50 in grado di impedire l'accesso di altri suini o cinghiali. Nel caso di recinzione costituita da muratura esistente si potrà completare la stessa o affiancargli una rete metallica in modo da raggiungere l'altezza minima di m. 1,50.

Oltre a questo, nelle aree infette da PSA nel selvatico si dovrà ricorrere alla doppia recinzione in rete metallica, con distanza minima tra le due recinzioni sempre superiore ad 80 centimetri, tale da impedire il contatto con altri suidi, oppure muro.

Il carico sostenibile è di 15 quintali per ettaro.

E' consentito l'allevamento familiare?

Sì, a condizione che sia un allevamento da ingrasso che detiene fino ad un massimo di quattro suini non riproduttori, destinati esclusivamente, all'autoconsumo e non a scopo commerciale e che non movimentano animali verso altri allevamenti.

E' consentita la macellazione a domicilio per autoconsumo familiare?

E' consentita la macellazione uso famiglia per un massimo di 4 suini adulti e 30 lattinzoli per proprietario, nel corso dell'anno.

La destinazione delle carni è ad esclusivo consumo familiare.

E' vietata qualsiasi forma di commercializzazione delle carni provenienti da dette macellazioni.

Obblighi dell'allevatore:

- ✓ effettuare richiesta preventiva, verbale o scritta, ai Servizi Veterinari;
- ✓ garantire la protezione degli animali al momento della macellazione (stordimento prima della macellazione);
- ✓ collaborare con i Veterinari mettendo a disposizione gli organi e la carcassa ai fini dei controlli sanitari.

Compiti del Veterinario:

- ✓ visita pre-macellazione;
- ✓ visita post-macellazione e prelievo di sangue (per la ricerca della PSA) e di diaframma (parasangue) per la ricerca di Trichinella;
- ✓ aggiorna il registro aziendale, con annotazione e apposizione del timbro;
- ✓ appone sulla carcassa il bollo sanitario di forma rotonda;
- ✓ rilascia attestazione di avvenuta macellazione.

Quale è la differenza tra azienda controllata e azienda certificata per PSA?

Azienda controllata per PSA: azienda sottoposta negli ultimi 12 mesi ad un controllo del servizio veterinario con esito favorevole almeno per i parametri clinici e sierologici.

Azienda certificata per PSA: azienda sottoposta negli ultimi 12 mesi ad un controllo del servizio veterinario con esito favorevole per tutti i parametri (clinici, sierologici, anagrafici, biosicurezza e benessere animale).

E' consentita la movimentazione dei suini?

La movimentazione di suini a scopo di macellazione verso il mattatoio è autorizzata solo a condizione che i suini in questione siano tenuti in aziende che abbiano almeno la qualifica di "Azienda controllata per PSA" e che i capi da movimentare siano stati sottoposti a visita clinica con esito favorevole nelle 72 ore precedenti la movimentazione.

La movimentazione di suini verso un'altra azienda è autorizzata solo a condizione che i suini in questione siano di aziende che abbiano la qualifica di "Azienda certificata per PSA" e che i capi da movimentare siano stati sottoposti a visita clinica con esito favorevole nelle 72 ore precedenti la movimentazione e che l'azienda di origine abbia uno status sanitario relativo alla malattia di Aujeszky identico o superiore rispetto all'azienda di destinazione, ad eccezione delle aziende con sieropositività.

Permangono anche i vincoli derivanti dalla MVS: è vietato il trasporto di suini vivi da aziende non accreditate per MVS anche se destinati a stabilimenti di macellazione.

La registrazione delle movimentazioni dei suini in BDN deve avvenire al massimo entro 7 giorni dalla loro movimentazione.

Cosa deve fare un allevatore perché il proprio allevamento venga iscritto all'albo degli allevamenti del Registro Anagrafico del Suino di Razza Sarda?

L'allevatore che intende iscrivere il proprio allevamento all'albo degli allevamenti del Registro Anagrafico deve avere i seguenti requisiti:

- a) essere iscritto al Registro imprese della Camera di Commercio per attività agricola;
- b) possedere codice ASL per l'allevamento suino;
- c) possedere almeno un verro ed una scrofa del tipo genetico allevato;
- d) disporre di strutture che consentano l'isolamento delle scrofe al momento del parto e durante l'allattamento in quanto i suinetti devono essere identificati entro i 45 giorni di vita;
- e) seguire un ordinato sistema di registrazione degli eventi (fecondazioni, parti, numero suinetti nati, ecc.).

Dopo il riconoscimento dei suini da parte dell'Ispettore ANAS e/o da parte del Dipartimento per la Ricerca nelle Produzioni Animali di Agris, insieme ai tecnici dell'AIPA di NU-OG, ad ogni capo viene applicata una marca auricolare, recante un numero identificativo individuale, in entrambe le orecchie. Per garantire la paternità ai suinetti non si può praticare l'allevamento promiscuo con presenza di verri di altre razze nel branco. Inoltre per mantenere la razza in purezza bisogna evitare che questi animali vengano in contatto con suini di altre razze e/o con cinghiali (quindi devono essere allevati in condizioni di sicurezza biologica).

Interviste

Gianni Salis – Capo di gabinetto Assessorato della Sanità e delle politiche sociali

1. Quale tipi di controlli effettua la ASL per garantire la sicurezza dei prodotti?

La ASL fa dei controlli sia nell'allevamento sia lungo tutta la filiera di commercializzazione del prodotto. Quindi effettua controlli sulla registrazione degli animali, sulle condizioni di biosicurezza, sulla salute degli animali, sul trasporto, sulle macellazioni, sui prodotti derivati dai suini. Quindi è un controllo su tutta la filiera produttiva.

2. Quali tipi di lotta intraprende la RAS?

La Regione ha intrapreso, finalmente direi, una lotta integrata nel senso che ha messo su un nuovo organismo per il contrasto alla PSA: l'Unità di Progetto. Di questa Unità di Progetto - che è sotto la responsabilità politica del Presidente della Regione, anche se la governance operativa è affidata al responsabile dell'Unità di Progetto che è il Direttore Generale della presidenza della Giunta - fanno parte l'Assessorato alla Sanità, l'Assessorato all'Agricoltura, l'Assessorato all'Ambiente più due esperti internazionali, il dott. Alberto Laddomada e il prof. Josè Manuel Vizcaino, e anche il Ministero della Salute e il CEREP (Centro di Referenza Nazionale per le Pesti Suine). Un gruppo di esperti, con potere di decisione sui vari assessorati Sanità, Agricoltura e Ambiente, che lavorano in sinergia e che hanno prodotto un Piano di eradicazione approvato dall'UE, già finanziato con oltre un milione di euro e che potrà essere finanziato ancora di più qualora le cose che sono state scritte, e che la Regione si impegna a fare, vengano realmente fatte. La Regione ha approvato questo piano, che durerà tre anni, con delibera 5/6 del 6 febbraio 2015. Precedentemente la legge 34/2014 approvata dal Consiglio regionale nel mese di dicembre ha dato poteri speciali al responsabile dell'Unità di Progetto e quindi complessivamente si vede una forte determinazione della Giunta, del Consiglio, della Regione in senso ampio per contrastare e finalmente eradicare la PSA.

3. Cosa deve fare un allevatore irregolare per mettersi in regola?

Ogni ASL ha predisposto un piano particolare in cui individua un periodo di 60 giorni, entro il quale è possibile che gli allevatori che hanno dei suini non ancora registrati possano registrare questi suini. Il termine di scadenza per questa possibilità è il 30 novembre però ogni singola ASL individua paese per paese lo spazio temporale in cui questo può avvenire.

4. Chi vuole allevare suini cosa deve fare? Quali sono gli adempimenti e le autorizzazioni a cui è sottoposto?

L'allevatore deve rivolgersi al Servizio Veterinario del proprio territorio e li avrà tutte le indicazioni da parte dei veterinari per poter allevare gli animali in sicurezza. Stiamo pensando anche di attivare dei corsi, finalizzati a divulgare moderne tecniche di allevamento e le principali problematiche sanitarie, rivolti a quelle persone che non hanno le competenze.

5. Identificazione e registrazione. Con quali mezzi devono essere identificati i suini?

I suini devono essere registrati entro 7 giorni dalla nascita nella BDN e devono essere marchiati entro 70 giorni, questo termine è ridotto a 45 giorni in particolari aree dove è maggiore il rischio di malattia e in ogni caso devono essere marchiati prima dell'uscita dall'allevamento.

6. E' consentito l'allevamento per autoconsumo familiare?

Si è consentito purché gli animali siano identificati e registrati in BDN. Il numero massimo di capi consentito per autoconsumo familiare è di quattro suini adulti e 30 suinetti.

7. Sono consentite le macellazioni domestiche, per autoconsumo familiare?

Si le macellazioni per autoconsumo familiare sono consentite purché prima si informi il servizio veterinario che provvederà ad effettuare una visita prima della macellazione e al prelievo del sangue e del diaframma, quest'ultimo ai fini della trichinellosi. Se l'esito dei prelievi è negativo è autorizzato il consumo della carne. E' una pratica non solo consentita ma che noi incoraggiamo attraverso la sospensione, nel periodo di vigenza del piano, dei pagamenti dei diritti sanitari per la macellazione ad uso famiglia. Abbiamo trovato una situazione diversificata in quanto alcune ASL fanno pagare, altre no e presto una delibera uniformerà le procedure.

8. Sono consentite le macellazioni per la ristorazione agrituristica?

Le macellazioni per la ristorazione agrituristica non possono essere effettuate nell'agriturismo se non è presente un macello autorizzato. E' in discussione in Consiglio regionale una legge che prevede la macellazione dei suini in agriturismo in strutture che danno le stesse garanzie dei macelli riconosciuti, ma permettono la macellazione attraverso procedure semplificate.

9. Quali aziende possono movimentare i suini. I suini destinati alla movimentazione o all'immediata macellazione a quali controlli sanitari devono essere sottoposti?

I suini nelle aziende registrate possono andare al macello previa visita del servizio veterinario. Per quanto riguarda i suini da vita, questi devono provenire da aziende certificate, le quali sono sottoposte a controlli non solo per la PSA ma anche per esempio per il morbo di Aujeszky e la vescicolare. Subiscono dunque una serie di controlli che certificano che gli animali provenienti da quelle aziende sono sani non solo per la peste ma anche per una serie di altre malattie.

10. In caso di sospetto di PSA cosa deve fare l'allevatore e a quali restrizioni è sottoposta l'azienda?

In caso di sospetto deve avvisare immediatamente il servizio veterinario, tenere gli animali custoditi, e prima che venga confermata o meno la presenza della PSA non può movimentare animali dall'azienda.

11. In caso di sieropositività quali sono le misure sanitarie che vengono intraprese?

In caso di sieropositività se si attesta che questa è recente, e che dunque il virus è venuto a contatto in tempi recenti, vengono abbattuti tutti gli animali. Se invece si tratta di una sieropositività di lunga data, e quindi si attesta che non c'è presenza del virus, saranno abbattuti solamente gli animali sieropositivi.

12. Esiste una limitazione anche per le aziende vicine all'azienda sede di focolaio?

Certamente esistono delle limitazioni che derivano dalla normativa comunitaria che prevede due zone di restrizione, una di protezione entro i tre km e una di sorveglianza entro i dieci km. In questi casi gli animali non possono essere spostati rispettivamente nelle zone di sorveglianza prima di ventuno giorni, e prima che vengano compiute tutte le attività di monitoraggio e di controllo, e nelle zone di protezione prima di trenta giorni. Dopo di che gli animali possono andare almeno alla macellazione, anche prima che venga chiuso il focolaio. E' molto importante fare questi controlli nei tempi previsti dalla norma in modo tale che questi tempi non si dilatino, perché purtroppo questo è stato nel passato motivo di grave sofferenza per le aziende, alcune delle quali non sono riuscite a riprendersi. Staremo molto attenti su questo fronte perché se si apre un focolaio si deve anche chiudere nei tempi giusti e in ogni caso le deroghe devono essere date in tempi certi.

13. Quali sono le procedure di sorveglianza e controllo che vengono adottate in seguito alla segnalazione di suini bradi?

I suini bradi, se vengono segnalati, verranno catturati, abbattuti e le carcasse smaltite. Questo lo farà una ditta specializzata per la quale stiamo già predisponendo un capitolato ma nel frattempo, anche attraverso le forze in campo, i servizi veterinari e il corpo forestale, non restiamo fermi come è capitato qualche giorno fa a Nulvi dove abbiamo eseguito la prima ordinanza fatta dal responsabile dell'Unità di Progetto che ordinava, appunto, l'abbattimento di suini i bradi. Nulvi è un paese particolare che negli ultimi due anni ha avuto 36 focolai per cui è un segnale che abbiamo voluto dare.

14. Dunque l'ordinanza di abbattimento dei suini irregolari non è più in capo al sindaco?

L'ordinanza di abbattimento dei suini bradi è in capo al responsabile dell'Unità di Progetto, l'ordinanza in caso di focolai spetta al sindaco, qualora il sindaco non ottemperi o manifesti inerzia può essere sostituito dal responsabile dell'Unità di Progetto.

15. Esistono delle prescrizioni sanitarie per i cacciatori. Come stanno rispondendo?

Per i cacciatori ad oggi esistono delle prescrizioni generali, ci siamo promessi di fare un provvedimento specifico per la prossima campagna che sarà oggetto di confronto anche con le organizzazioni dei cacciatori e che vedrà la luce tra qualche mese. I cacciatori dovranno avere un locale dove poter conservare le carcasse e scuoiare gli animali affinché non possano diffondere, soprattutto attraverso il sangue e i visceri, il virus della PSA. Con le nuove norme verranno individuate precise responsabilità dei cacciatori e del capocaccia in particolare.

16. Ad oggi quanti allevamenti irregolari sono stati individuati e quanti capi sono stati abbattuti?

Allevamenti irregolari ce ne sono tanti. L'unica segnalazione che ci è arrivata dal momento in cui si è insediata l'Unità di Progetto è quella di Nulvi di cui parlavo prima e abbiamo provveduto immediatamente all'abbattimento. Ovviamente non siamo così baldanzosi da dire che a ogni segnalazione seguirà un

abbattimento, perché abbiamo deciso che questo sarà compito di una squadra esterna. Però nel frattempo non stiamo inerti e quando ci saranno le condizioni e avremo la possibilità di confinare gli animali bradi, l'abbattimento arriverà sicuramente.

17. Una valida alternativa per garantire l'esportazione, e anche in vista dell'Expo, potrebbe essere rappresentata dai prodotti sottoposti a trattamento termico. Cosa sta facendo in questo senso la Regione Sardegna?

Oggi stiamo agendo su due fronti: tecnico e politico. Dal punto di vista tecnico abbiamo presentato dal mese di settembre un protocollo per poter esportare i prodotti termizzati, così come previsto dalla norma comunitaria. Dunque il nostro interlocutore in questo momento non è l'Unione Europea che ha già scritto che queste cose possono essere fatte, bensì il Ministero della Salute col quale ci stiamo confrontando con il garbo istituzionale che deve avere l'Assessorato alla Sanità, ma anche con la giusta decisione perché sappiamo che questa è una possibilità che non può essere negata alla regione Sardegna. L'assessore ha incontrato specificamente il ministro il 4 febbraio scorso e ha chiesto che venisse concessa la deroga per i prodotti termizzati. Dopo di che ha scritto chiedendo che questi prodotti possano andare all'Expo, il ministro ha risposto, siamo in una fase interlocutoria e pensiamo di arrivare a una soluzione positiva nel giro di qualche settimana. Abbiamo il sostegno della Commissione Europea, che non pone nessun tipo di ostacolo. D'altronde non ci spiegheremo un trattamento così severo nei confronti della Sardegna anche perché stiamo dando dimostrazione di fare le cose che abbiamo scritto, compresi gli abbattimenti, di fare tutte le attività che abbiamo previsto nel provvedimento di eradicazione della PSA e dunque siamo fiduciosi che questo confronto con il Ministero si concluderà positivamente e potremo così esportare i prodotti termizzati non soltanto all'Expo ma oltre l'Expo.

18. Studi scientifici condotti a Parma, in Spagna e negli USA tra il 1987 e il 1997 hanno dimostrato l'assenza del virus della PSA nei prodotti a lunga stagionatura derivanti da capi suini infetti da PSA, dopo un determinato periodo di stagionatura, che varia dai 112 ai 399 giorni. Perché non si fa valere questa sperimentazione per i nostri prosciutti?

Anche per gli stagionati la normativa comunitaria prevede che possano essere commercializzati i prodotti di suini nati e allevati in Sardegna. Noi siamo consapevoli di questo e come per i prodotti termizzati abbiamo inviato un protocollo al Ministero. Però siamo anche consapevoli che dobbiamo fare un passo per volta, adesso dobbiamo vincere la battaglia per i prodotti termizzati e poi ci concentreremo sugli stagionati. Queste sono delle possibilità che l'UE ci dà – teniamo presente che dall'UE stiamo ricevendo un aiuto grazie anche al dott. Alberto Laddomada il quale ha la capacità di dialogare con i vari portatori di interesse - e quindi dobbiamo convincere il ministero che i controlli che facciamo e le procedure che utilizziamo danno garanzia di sicurezza a tutto il territorio nazionale, perché abbiamo chiari i danni che provocherebbe l'uscita del virus dalla Sardegna e comprendiamo le preoccupazioni dei produttori nazionali. Non per questo dobbiamo essere considerati non in grado di svolgere quelle attività che sono legittimamente previste dalla normativa comunitaria e che noi vogliamo svolgere, perché è fondamentale premiare i produttori che allevano regolarmente in quanto questo rappresenta uno stimolo molto importante anche in funzione dell'eradicazione della PSA.

1. Quali sono le debolezze e i punti di forza del comparto suinicolo regionale?

Punti di forza:

- presenza di una razza autoctona
- antica tradizione di allevamento e produzione di trasformati;
- maialetto sardo (probabilmente l'alimento sardo più conosciuto in assoluto);
- presenza di vaste aree di ghiandatico (con concrete possibilità di ritornare al pascolo brado una volta eradicata la PSA);
- insularità (se elimineremo la PSA);
- per la prima volta la PSA non viene affrontata solo dalla Sanità ma anche dall'Agricoltura e l'Ambiente, insieme nell'Unità di progetto.

Punti di debolezza:

- presenza della PSA e di tante altre malattie di cui nessuno parla;
- estrema facilità di ingresso di tante patologie che poi non siamo capaci di eliminare (non solo animali ma anche vegetali);
- scarsa predisposizione all'abbandono di pratiche di allevamento non più accettabili (brado, scambio di verri ecc.);
- insularità (se continueremo ad avere la PSA);
- poca credibilità negli ambienti nazionali e comunitari.

2. Peste suina: è un problema economico, sociale, culturale? A suo parere quale dovrebbe essere l'approccio per la soluzione del problema?

E' sicuramente un problema sociale e culturale e, solo apparentemente, sanitario. In tutti questi anni il sistema sanitario, da solo, non ha ottenuto nessun risultato malgrado l'impegno e gli sforzi umani e finanziari come si evince anche dalle modalità di diffusione della malattia che spesso ha registrato l'insorgenza di focolai molto distanti l'uno dall'altro, in totale contrasto con le consolidate e consuete modalità di trasmissione di patologie simili. L'approccio al problema deve essere multisettoriale. Deve riguardare le istituzioni regionali del mondo sanitario, dell'ambiente e dell'agricoltura e deve coinvolgere le comunità con gli enti locali e statali. In sostanza la malattia deve essere un problema per tutti.

3. Per favorire l'emersione non sarebbe opportuno creare condizioni economiche? Quali azioni sta adottando, o intende adottare nel futuro prossimo, in questo senso l'assessorato all'Agricoltura a sostegno del piano di eradicazione della PSA?

La malattia, ad oggi, ha causato danni solo agli allevamenti condotti legalmente. Il comparto suinicolo regionale si è ridotto a circa 140 mila capi con una perdita negli ultimi anni di circa 80 mila capi, oltre un terzo del totale. Oltre ai posti di lavoro stiamo perdendo quindi un patrimonio economico di conoscenze e di tradizioni pregiudicando qualsivoglia prospettiva di sviluppo, senza pensare che, se ci liberassimo della malattia, la nostra regione, forte dell'insularità, potrebbe ambire ad un ruolo da leader europeo nel settore. Oltre alla misura sul benessere dei suini negli allevamenti di cui si parla l'assessorato è parte integrante dell'Unità di progetto che avrà la responsabilità di contrastare la PSA.

4. La delibera "Indirizzi e Linee guida per la creazione e valorizzazione di una filiera del suino sardo" del 14/02/2014 sembrerebbe finalmente avanzare un progetto finalizzato alla valorizzazione di tutta la filiera. Si sta muovendo qualcosa in questa direzione?

La delibera richiamata nella domanda è oggi ampiamente superata dalle azioni che questa Giunta sta implementando nella lotta alla malattia. L'approccio attuale, infatti, fortemente sinergico tra sanità, agricoltura e ambiente, supera le singole competenze e individua in un unico tavolo di coordinamento il centro di responsabilità decisionale. Questa novità permette risposte più rapide, certezza nelle decisioni, individuando, finalmente e precisamente, responsabilità e ruoli.

5. Attivare una eventuale misura incentivante pluriennale per il benessere animale nella filiera suinicola può essere di aiuto nella lotta alla PSA e in che modo?

Attivare una misura sul benessere dei suini è importante oltre che necessario per diversi motivi:

- sostiene gli allevamenti regolari e stimola la regolarizzazione del sommerso;
- premia gli allevamenti virtuosi;

- *introduce il comparto nel sistema dell'assistenza e della formazione-informazione pubblica;*
- *contribuisce al riordino del comparto.*

1. Qual è il ruolo del Servizio produzioni zootecniche dell’Agenzia nell’ambito del comparto suinicolo regionale?

Il Servizio produzioni zootecniche nell’ambito della filiera suinicola cura la realizzazione di programmi di assistenza tecnica, sviluppo, formazione, informazione, e valorizzazione delle produzioni, rivolti principalmente ad allevatori e trasformatori.

2. Quali azioni ha messo in campo negli ultimi anni, sta svolgendo o intende adottare in funzione del rilancio del comparto suinicolo?

Negli ultimi anni l’attività dell’Agenzia Laore si è incentrata principalmente sullo svolgimento di corsi di formazione di livello base e avanzato destinato ad allevatori e trasformatori del comparto.

Negli ultimi 4 anni sono state realizzate oltre 400 giornate e/o eventi informativi a cui hanno partecipato circa 1000 operatori.

Nei prossimi mesi si completeranno i 5 corsi programmati in collaborazione con l’UOFAA, destinati alla formazione di circa 200 fecondatori laici del comparto suinicolo che potranno essere inseriti in un apposito albo regionale e potranno garantire un qualificato servizio, soprattutto per i piccoli e medi allevamenti.

Quest’attività realizzata in attuazione di un progetto finanziato nell’ambito della Misura 111 del PSR 2007-2013 ha visto la realizzazione di oltre 13 giornate per ciascun corso, per complessive 84 ore per ciascun corso. Le iniziative sono state realizzate negli areali di Olbia, Alghero, Suelli, Siamaggiore e Nuoro.

Come Servizio produzioni zootecniche riteniamo che una formazione e informazione costante e qualificata degli operatori del comparto sia la base per il rilancio stesso del comparto ed è una chiave per superare le sfide che ci attendono, in particolare quello della definitiva eradicazione della peste suina africana dal territorio regionale.

Per gli aspetti riguardanti la trasformazione e valorizzazione delle carni suinicole, l’Agenzia nel 2014-2015 ha promosso la realizzazione di 4 corsi sulla trasformazione, della durata di 8 giornate ciascuno comprese le prove pratiche in stabilimento, rivolti a 100 operatori tra allevatori e piccoli trasformatori.

Accanto alle attività di formazione proseguono le azioni di assistenza tecnica finalizzate ad un miglioramento nella gestione delle aziende suinicole.

3. Il rilancio del comparto suinicolo passa anche attraverso la valorizzazione del suino di razza sarda. A distanza di sette anni dal riconoscimento ufficiale come razza autoctona esiste un piano di valorizzazione adeguato e che azioni ha messo in campo l’Agenzia in questo senso?

Ritengo utile e strategico puntare ad una adeguata valorizzazione del suino autoctono di razza sarda che ad oggi non c’è stata. A mio avviso i prossimi passi dovranno essere la stesura di un disciplinare di produzione, che dia garanzia al consumatore e possa uniformare le produzioni di qualità.

L’Agenzia Laore negli ultimi due anni ha realizzato prove di campo in 5 aziende che allevano il suino autoctono e prove di trasformazione e lavorazione sui prodotti ottenuti.

Con le prove si è voluto approfondire gli aspetti inerenti prestazioni produttive e costi di produzione nelle forme di allevamento all’aperto, condotte sia con metodo biologico che convenzionale.

I dati relativi alle performance di allevamento e ai costi di produzione sono consultabili sul sito Sardegna Agricoltura, quelli relativi alla parte di trasformazione delle carni verranno divulgati nei prossimi mesi. Con questo programma il Servizio produzioni zootecniche ha ritenuto utile fornire agli operatori del settore informazioni utili, in quanto spesso la mancanza di dati può comportare un limite nell’intraprendere strade imprenditoriali che potrebbero rappresentare una prospettiva di sviluppo interessante. Si è voluto colmare in parte la carenza di nozioni date dal fatto che è una razza riconosciuta relativamente da pochi anni.

4. In sintesi quali sono a suo avviso le debolezze e i punti di forza del comparto?

Le debolezze del comparto a mio avviso sono riconducibili a tutti quei fattori come la presenza di maiali non confinati, carenze strutturali in alcune realtà che limitano gli aspetti di biosicurezza nelle aziende suinicole e resistenza culturale al cambiamento, che hanno consentito la persistenza di malattie quali la trichinellosi o la peste suina africana. È da queste che derivano i problemi che affliggono il comparto. Tra questi vorrei citare quello più grave che è il divieto dal 2011 delle esportazioni di carni e prodotti a base di carne suina ottenuta con carni sarde che limita fortemente la capacità di fare impresa e di valorizzare le nostre produzioni locali.

Anche la limitata organizzazione della filiera rappresenta sicuramente una debolezza strutturale del comparto.

Il nostro punto di forza è la capacità di fare prodotti inimitabili e caratteristici. La disponibilità di una razza autoctona potrebbe fungere da traino per tutti gli altri prodotti della filiera.

Con l'eradicatione della malattia e la conseguente riapertura dei mercati avremmo la possibilità di conquistare mercati in cui promuovere prodotti di qualità e trarre ulteriori profitti dal nostro suinetto da latte conosciuto nel mondo come una tipicità della nostra Sardegna.

1. Il rilancio del comparto suinicolo passa anche attraverso la valorizzazione del suino di razza sarda. A distanza di oltre otto anni dal riconoscimento ufficiale come razza autoctona esiste un piano di valorizzazione adeguato?

Attualmente la valorizzazione della filiera suinicola regionale e dei suoi prodotti presenta due grosse problematiche: la presenza della Peste Suina Africana (PSA), di difficile controllo ed eradicazione a causa del tipo di allevamento, e la clandestinità della maggior parte degli allevamenti (per cui al momento risulta difficile stabilire la reale consistenza degli animali appartenenti alla razza autoctona).

La lotta attiva per l'eradicazione della PSA è un passo indispensabile e necessario per lo sviluppo economico di tutto il settore suino della Sardegna, così come l'uscita dalla clandestinità degli allevamenti è indispensabile per l'eventuale iscrizione (degli animali che hanno le caratteristiche morfologiche della razza locale) al Registro Anagrafico dei suini autoctoni italiani gestito dall'Associazione Nazionale Allevatori Suini (ANAS).

Fondamentale per il rilancio del comparto è la valorizzazione del suino di razza sarda come elemento trainante per tutta la filiera suinicola regionale. Attraverso questa strategia infatti è possibile ottenere:

- a) la salvaguardia della razza suina autoctona Sarda;*
- b) la valorizzazione dei prodotti della salumeria tradizionale, derivanti dagli animali di razza Sarda allevati con l'uso delle risorse naturali, volti ad un mercato di nicchia;*
- c) lo sviluppo dell'allevamento al pascolo controllato del suino di razza Sarda, adattando i sistemi di allevamento tradizionali con il fine di debellare la PSA;*
- d) l'organizzazione dell'allevamento del suino pesante per far fronte alle richieste dei salumifici locali volte ad un mercato di qualità, non necessariamente di nicchia. In Sardegna, infatti, non esiste l'allevamento intensivo volto alla produzione del suino pesante da salumeria;*
- e) la valorizzazione e tutela dei prodotti tipici della suinicoltura regionale. A titolo di esempio "su porcheddu": oggi in Sardegna arrivano migliaia di suinetti che vengono immessi nei mercati isolani senza nessun marchio che li contraddistingua da quelli locali. Per non parlare anche del fatto che, a volte, non tutti i maialetti sono "a norma" rispetto alle leggi comunitarie in materia di benessere animale sui trasporti.*

Strategie simili sono state attuate su vasta scala in Spagna e Portogallo, per l'Italia in Toscana e, più recentemente, in Calabria e Sicilia, da noi purtroppo poco è stato fatto in questo senso.

Riguardo alla Spagna bisogna sottolineare il fatto che la PSA, presente nel loro territorio per oltre 30 anni, è stata eradicata puntando sulla valorizzazione dei prodotti tipici derivanti dal suino autoctono. Tale strategia politica ha risolto il problema e ha fatto da traino per l'economia di tutto il comparto suinicolo. I prodotti spagnoli sono conosciuti in tutto il mondo, ma solo il 10% circa sono di Cerdo Iberico autoctono.

2. Cosa deve fare un allevatore perché il proprio allevamento venga iscritto all'albo degli allevamenti del Registro Anagrafico?

L'allevatore che intende iscrivere il proprio allevamento all'albo degli allevamenti del Registro Anagrafico deve avere i seguenti requisiti:

- a) essere iscritto al Registro imprese della Camera di Commercio per attività agricola;*
- b) possedere codice ASL per l'allevamento suino;*
- c) possedere almeno un verro ed una scrofa del tipo genetico allevato;*
- d) disporre di strutture che consentano l'isolamento delle scrofe al momento del parto e durante l'allattamento in quanto i suinetti devono essere identificati entro i 45 giorni di vita;*
- e) seguire un ordinato sistema di registrazione degli eventi (fecondazioni, parti, numero suinetti nati, ecc.).*

Dopo il riconoscimento dei suini da parte dell'Ispettore ANAS e/o da parte mia, insieme ai tecnici dell'AIPA di NU-OG, ad ogni soggetto viene applicata una marca auricolare, recante un numero identificativo individuale, in entrambe le orecchie. Per garantire la paternità ai suinetti non si può praticare l'allevamento promiscuo con presenza di più verri nel branco. Inoltre per mantenere la razza in purezza bisogna evitare che questi animali vengano in contatto con suini di altre razze e/o con cinghiali (quindi devono essere allevati in condizioni di sicurezza biologica). In questo modo si garantisce la tracciabilità e rintracciabilità assicurata partendo proprio dall'allevatore.

3. Quale può essere il ruolo di Agris, come ente di ricerca, nell'ambito del rilancio della filiera suinicola regionale? Che azioni si stanno mettendo in campo?

Agris in collaborazione con la Facoltà di Agraria e il Dipartimento di Medicina Veterinaria dell'Università di Sassari ha elaborato un Progetto per la creazione di un Modello di filiera certificata UNI EN ISO 22005:2008 per la valorizzazione della suinicoltura Sarda tradizionale per la produzione e la commercializzazione in ambito internazionale di carni, di preparazioni di carne e di prodotti a base di carne suina.

Il progetto si chiama "Raighinas" e si pone l'obiettivo di creare nel medio termine un modello di "Consorzio per la Filiera del Suino di Razza Sarda e del Suino Sardo" per sperimentare e facilitare l'integrazione tra gli attori della filiera al fine di:

- *favorire l'emersione di allevatori di suini, trasformandoli in allevatori qualificati, in regola con le prescrizioni sanitarie, determinati a voler far crescere e valorizzare le loro imprese, sia a livello patrimoniale che a livello economico;*
- *proteggere e valorizzare la razza suina autoctona (Il Suino di Razza Sarda è stato riconosciuto dal MIPAAF, col DM n. 21664, l' 8 giugno 2006), come elemento di generazione permanente di reddito, nonché recupero dei saperi e dei sapori nella promozione delle identità locali e, pertanto, ostacolare lo spopolamento delle aree rurali isolate. Si ritiene che la valorizzazione dei prodotti della filiera del suino autoctono possa generare un impulso trainante per tutto il comparto e, così come è avvenuto in Spagna, possa costituire una potente leva per la lotta alla PSC e PSA.;*
- *creare economie di cooperazione, al fine di generare efficienze produttive che garantiscano una adeguata remunerazione economica e finanziaria a tutti gli operatori della filiera.*
- *garantire la massima sicurezza sanitaria a vantaggio di un processo di esportazione stabile dei prodotti di carne suina e/o dei suoi derivati, tramite il coinvolgimento di tutti i protagonisti, ognuno dei quali è responsabile del proprio livello di competenza all'interno della filiera;*
- *creare una filiera suinicola regionale, oggi molto marginale, che veda coinvolti gli allevamenti di tipo tradizionale e di tipo intensivo, attraverso l'adozione di disciplinari di produzione certificati in tutte le fasi della filiera;*
- *sviluppare progetti di innovazione di prodotto e di processo atti a sostenere ed educare gli operatori della filiera e promuovere le produzioni tipiche destinate alle fasce di consumatori sempre più esigenti ed informati (tipologia di allevamento, biodiversità, salubrità, origine certa del prodotto ecc.);*
- *creare un'immagine identitaria forte e percepita dai mercati nazionali e internazionali dei prodotti del Suino di Razza Sarda e del Suino Sardo.*
- *promuovere i risultati della ricerca e delle sperimentazioni a favore del comparto suinicolo sardo, per intraprendere i percorsi di riconoscimento attraverso la creazione di marchi comunitari (DOP, IGP)*
- *garantire stabilità e presenza nei mercati Internazionali, attraverso la certificazione di filiera UNI EN ISO 22005:2008, per evitare blocchi e sospensioni di flussi di esportazione fortemente devastanti per il posizionamento di mercato.*

4. La creazione di un marchio regionale potrebbe aiutare a distinguere e valorizzare i salumi prodotti in Sardegna?

Assolutamente sì. Le produzioni derivanti dall'allevamento del suino autoctono, ma anche quelli di altre razze purché allevati nel nostro territorio, dovrebbero essere differenziate dagli altri prodotti del mercato globale e rese chiaramente riconoscibili dal consumatore attraverso l'utilizzo di eventuali marchi.

Pertanto la valorizzazione dei prodotti della suinicoltura Sarda, oltre a dare un serio contributo all'eradicazione della PSA, rappresenterebbe un'opportunità di sviluppo per l'economia delle aree rurali interessate da questo tipo di allevamento contrastando l'esodo dalle campagne da parte dei giovani.

Infatti la diffusione di prodotti talvolta unici al mondo, quali ad esempio il prosciutto di spalla con guanciale, potrebbe garantire buone remunerazioni sul mercato, migliorando l'economia e di conseguenza le condizioni sociali di vaste aree rurali. La tutela di queste produzioni tipiche è in perfetta armonia con i propositi della PAC circa lo sviluppo di zone che in Sardegna coincidono con quelle più marginali dove è tuttora praticato l'allevamento del suino autoctono. A tale proposito è necessario creare una filiera suinicola organizzata che veda coinvolti tutti gli attori del settore (allevatori, macellatori, trasformatori), operatori che oggi lavorano in maniera disaggregata e individualistica.

Pertanto è possibile definire una strategia di azione da proporre a tutti gli attori del comparto suino autoctono per differenziare le produzioni locali da quelle di provenienza extra-insulare. Produzioni locali, talvolta di nicchia, la cui peculiarità deriva dalla razza allevata e dalle modalità di allevamento degli animali al pascolo.

5. In sintesi quali sono, a suo avviso, le debolezze e i punti di forza del comparto?

I punti di forza per quanto concerne gli allevamenti sono da ricercare nella numerosità, rusticità, esiguità dei costi gestionali, razza autoctona esclusiva. Per quanto concerne l'industria nell'elevato know how delle tecniche tradizionali nella produzione salumiera e nella elevata differenziazione produttiva per i salumi. Per quanto riguarda il prodotto nella tipicità delle produzioni a spiccata connotazione territoriale, nell'immagine positiva dell'ambiente sardo offerta ai turisti fonte del successo dell'export dei prodotti tipici della salumeria isolana.

Per ciò che concerne i punti di debolezza dal lato degli allevamenti la scarsa concentrazione geografica, limitata specializzazione, basso potere negoziale, permanenza delle pesti suine, variabilità qualitativa del prodotto durante l'anno. L'industria è caratterizzata da una scarsa integrazione verticale con il sistema allevatorio. Eccessiva dipendenza dall'import di carni dall'Italia e dall'estero. Mancanza di adeguate strategie di marketing (comunicazione e valorizzazione del prodotto). La filiera nel suo complesso risente della mancanza di un organismo associativo rappresentativo degli allevatori. Assenza di accordi di filiera.

1. Da quando è presente la PSA in Sardegna?

Da quando ha fatto la sua prima comparsa, nel 1978.

2. Quali animali sono sensibili alla malattia?

Gli animali sensibili sono i suidi domestici e selvatici, di tutte le età. In Sardegna, quindi il cinghiale e il suino domestico.

3. Esiste un vaccino?

Nonostante i numerosi studi in proposito, per ora non esiste un vaccino.

4. Quali sono le fonti di infezione per la PSA?

Le principali fonti di infezione sono sangue, organi e tessuti di animali malati o morti, animali sopravvissuti. In particolari aree geografiche, alcune specie di zecche molli sono in grado di veicolare il virus.

5. Come si trasmette il virus?

*Direttamente con il contatto tra animali infetti e sani, oppure attraverso rifiuti contaminati, (ricordiamo che il virus può rimanere attivo per 3-6 mesi nei prosciutti crudi) attraverso il morso di una zecca molle appartenente al genere *Ornithodoros*, finora mai riscontrata in Sardegna. Attraverso l'ambiente contaminato, il virus può persistere nelle feci di suini per 6-10 giorni, nei prodotti a base di carne per diversi mesi, e nella carne congelata per anni.*

6. Quali sono i sintomi?

Si deve sospettare la presenza della peste suina in occasione di mortalità improvvisa. I sintomi che si possono osservare sono principalmente la febbre alta (40,5-42 ° C), con comparsa di chiazze rosse sulla cute, in particolare sulle orecchie e sulle parti ventrali del torace e dell'addome, diminuzione dell'appetito, accompagnata da disturbi nell'andatura, barcollamenti e movimenti scoordinati. Altri sintomi possono essere vomito, diarrea a volte sanguinolenta, secrezioni oculari. La morte sopraggiunge in genere entro pochi giorni, ma in alcuni casi gli animali possono sopravvivere anche 20 giorni. La mortalità spesso, soprattutto nei suini domestici, si avvicina al 100%.

7. Gli animali infetti che sopravvivono alla malattia si liberano del virus o questo permane per sempre?

Gli animali che superano la malattia rimangono infetti praticamente per tutta la vita, potendo eliminare il virus in qualsiasi momento, in particolare in occasione di eventi stressanti. Questi animali, definiti "carriers" sono la principale causa di endemizzazione del virus. Fortunatamente esiste la possibilità di individuarli, attraverso un semplice test sierologico.

8. La peste suina è trasmissibile all'uomo?

No, la PSA è esclusivamente una malattia dei suidi.

9. Come si previene la PSA?

Innanzitutto attraverso una gestione dell'allevamento con livelli di biosicurezza adeguati, ovvero allevando i maiali in strutture adeguatamente recintate, che impediscano quindi il contatto con l'esterno, utilizzando solo alimenti controllati, provenienti da fornitori certificati. L'introduzione di nuovi capi, allevamento inoltre, deve avvenire soltanto con animali provenienti da allevamenti controllati e accompagnati da certificazione veterinaria, così come il seme per la fecondazione artificiale. Risulta, altresì, fondamentale l'utilizzo, nel proprio allevamento, di calzari ed indumenti, possibilmente a perdere, e comunque non usati in altri allevamenti. Ogni situazione che possa essere riconducibile alla presenza della malattia deve essere tempestivamente comunicata ai Servizi Veterinari.

10. Quale sono le zone di maggiore diffusione della PSA?

Più che di diffusione è bene parlare di "zone a rischio". In Sardegna, dal 1978 ad oggi, sono pochi i territori che non hanno avuto l'esperienza di almeno un focolaio di PSA, nel domestico, segno che nessuna zona è da considerare al riparo. Nel selvatico però esiste una zona cosiddetta "iperendemica", dove da molti anni, ininterrottamente si osserva la presenza del virus, attraverso i controlli sierologici in occasione della campagna venatoria. Accanto a questo dato vi è l'evidenza della presenza di animali detenuti allo stato brado illegale. Se suddividiamo il territorio regionale, sulla base di confini comunali, ed attribuiamo a ciascun territorio un livello di rischio calcolato sulla base dei fattori precedenti, della presenza di focolai di peste suina sia nel domestico che nel selvatico, negli ultimi due-tre anni possiamo generare una mappa con livelli di rischio più o meno elevati. In questo modo possiamo evidenziare che praticamente la quasi totalità della provincia

di Nuoro, della provincia Ogliastra, buona parte delle province di Olbia-Tempio e di Sassari sono da considerare “a rischio”. Nel restante territorio regionale, ovvero nelle province di Oristano, Cagliari, Medio Campidano e Carbonia Iglesias, pur potendosi riscontrare focolai di peste suina africana, a questi non ha fatto seguito, in tutti questi anni, una “endemizzazione”, in principal modo, per la scarsità di presenza di allevamenti bradi.

11. L'incidenza è maggiore dove è diffuso il pascolo brado?

Esatto, come prima detto esiste una strettissima correlazione tra presenza di pascolo brado e focolai di PSA. Questi animali provocano una sorta di corto circuito epidemiologico che lega le popolazioni domestiche e quelle selvatiche, che altrimenti rimarrebbero segregate.

In poche parole, senza le popolazioni di maiali allevati allo stato brado, non si osserverebbe la peste nel cinghiale, il quale nel giro di due anni, se non avvenisse l'introduzione di nuovo virus, si libererebbe dall'infezione poiché la densità di animali infetti rimarrebbe a un livello tale da non consentire il perpetuarsi dell'infezione.

12. Quanti focolai ci sono stati nel 2013 e in questi mesi del 2014?

Complessivamente sono stati riscontrati 176 focolai nel 2013 e 68 nel 2014, rispetto agli anni scorsi questi dati non rappresentano una novità. La diffusione in tutto il territorio, e la tipologia di allevamenti interessati, in qualche caso anche di tipo intensivo, sono alcuni degli aspetti che hanno fatto più allarmare le autorità comunitarie, determinando una forte richiesta di irrigidimento delle azioni da mettere in atto.

13. Interessano tutti il domestico o anche il selvatico?

Sì, nel 2013 sono stati riscontrati 109 focolai nel domestico e 67 nel selvatico, mentre nel 2014, finora 40 nel domestico e 28 nel selvatico.

14. C'è una coincidenza territoriale tra i focolai registrati nel domestico e nel selvatico?

Come detto prima la coincidenza è legata alla presenza dell'allevamento brado illegale.

15. Esiste una stima realistica dei suini irregolari?

Purtroppo i dati “ufficiali”, ovvero quelli basati su concreti avvistamenti, sono estremamente sotto stimati. Ma se uniamo questi dati, con il dato dei territori in grado di sostenere l'allevamento brado, al netto delle popolazioni di cinghiali, il numero di animali “illegali” è stimato in non meno di 10.000 unità.

1. Come è strutturato il sistema suinicolo sardo?

La suinicoltura sarda, con circa 17.000 allevamenti aperti, è la quarta regione in Italia (dopo Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte) per numero di allevamenti. In questi allevamenti sono presenti circa 170.000 capi suini, per cui si calcola che in media ci siano circa 10 suini censiti per ogni allevamento che risulta aperto. Questo dato differisce in maniera importante dal valore medio nazionale (circa 60 capi/allevamento) ed è estremamente basso se confrontato con le dimensioni medie delle regioni suinicole del nord Italia. Un indicatore importante che aiuta a comprendere meglio la struttura degli allevamenti di suini operanti in Sardegna è rappresentato dalla elevata incidenza dei riproduttori (scrofe e verri) sul totale dei capi allevati. Infatti, in Sardegna ogni 100 suini allevati mediamente abbiamo 36 scrofe, a fronte di un valore medio nazionale di 6 scrofe. Inoltre, in Sardegna il rapporto scrofe/verri vale mediamente 4, mentre la media nazionale è di circa 22. Tuttavia, è importante osservare come questi valori medi in realtà siano ottenuti dalla coesistenza di un numero piuttosto limitato di allevamenti di medie dimensioni (100-400 scrofe), da pochissimi allevamenti di medio - grandi dimensioni (oltre 500 scrofe) e da un numero straordinariamente elevato di allevamenti di piccole dimensioni o che allevano i suini per la sola produzione per il consumo familiare.

2. Quale è il tipo di allevamento praticato in Sardegna?

La base produttiva suinicola in Sardegna prevede l'allevamento degli animali in porcilaie chiuse, questo vale per tutti gli allevamenti di medie e grandi dimensioni. L'allevamento al chiuso dei suini è largamente prevalente anche negli allevamenti di piccolissime dimensioni e in molti di quelli orientati per l'autoconsumo delle produzioni. In quest'ultimo caso si tratta di animali tenuti confinati in locali chiusi senza fare ricorso a risorse alimentari dal pascolo. Tuttavia, in quasi tutte le aree rurali della Sardegna sono diffusamente presenti gli allevamenti di suini all'aperto. Anche in questo caso si deve comunque chiarire che vi sono allevamenti dove gli animali sono tenuti all'aperto in aree non confinate da recinzioni (per esempio in terreni pubblici) e altri in cui sebbene gli animali siano all'aperto essi sono confinati entro perimetri aziendali.

3. Quale è l'orientamento produttivo?

Negli allevamenti di piccole dimensioni i suini sono macellati per la produzione di carni per l'autoconsumo. Si tratta di suinetti da latte e dei riproduttori a fine carriera. Negli allevamenti di medie dimensioni si producono suinetti da latte destinati ai mercati regionali. L'ingrasso dei suini avviene solo negli allevamenti di medio-grandi dimensioni ma questa fase si ferma al raggiungimento del peso del cosiddetto magro da macelleria (circa 110 kg di peso vivo). La fase di ingrasso per il raggiungimento del peso del suino pesante (155-170 kg) non ha rilevanza numerica in Sardegna. L'allevamento suinicolo per la commercializzazione di riproduttori (scrofette e verretti) interessa un numero veramente esiguo di allevamenti e riguarda alcuni nuclei di animali in purezza delle razze cosmopolite (i.e. Large Withe, Landrace e Duroc) o di razza Sarda.

4. La produzione sarda è più indirizzata verso i maialetti o verso la salumeria?

I suini negli allevamenti di piccole dimensioni sono prevalentemente orientati per la produzione dei suinetti da latte con i riproduttori che vengono macellati a fine carriera e destinati pressoché completamente al consumo familiare. Anche nelle aziende suinicole specializzate di medio grandi dimensioni prevale la produzione dei suinetti macellati al peso vivo di 8-10 kg. Nelle aziende suine di maggiore dimensione l'obiettivo produttivo prevalente è il suino da macelleria. Si tratta di animali che vengono macellati ad un peso vivo di circa 110-120 kg le cui carcasse vengono sezionate e vendute come carne fresca e/o destinate alla trasformazione di salumificio. In termini generali, la suinicoltura sarda differisce in maniera importante da quella di tutte le regioni del centro e nord Italia dove la quasi totalità dei capi macellati è rappresentata da suini "pesanti", ossia animali con peso di 155-170 kg. È importante osservare che la produzione del suino pesante è la base essenziale per lo sviluppo dell'industria dei prosciuttifici il cui prodotto finale è il prosciutto nazionale le cui caratteristiche principali sono sia lo sviluppo della massa magra che la buona copertura di grasso.

5. Il rilancio del comparto suinicolo passa anche attraverso la valorizzazione del suino di razza sarda. A distanza di sette anni dal riconoscimento ufficiale come razza autoctona esiste un piano di valorizzazione adeguato?

L'inclusione della razza suina Sarda fra le razze suine locali riconosciute dal ministero italiano è certo un elemento distintivo che può essere usato in termini di vantaggio competitivo rispetto a ben definiti spazi di mercato. Tuttavia, ad oggi, questo elemento distintivo non ha prodotto significativi vantaggi per l'intero comparto anche a fronte di interessanti iniziative che sono state avviate negli ultimi anni. Le carni di suino di razza Sarda non hanno ancora trovato una collocazione di mercato solida e trainante. Lo sviluppo di una filiera del suino di razza Sarda è ancora condizionato da forti elementi di debolezza che interessano, seppure in maniera differenziata, tutte le componenti di filiera.

6. Esistono differenze, in termini di costi di produzione, tra l'allevamento di un suino generico e l'allevamento del suino di razza sarda?

Il suino di razza sarda, come suino di razza non interessata dal miglioramento genetico, ha prestazioni produttive chiaramente distinte da quelle delle razze migliorate. Si tratta di una razza a minore prolificità (numero di suinetti/parto) e minor e di suinetti svezzati/scrofa/anno in virtù della maggiore durata della fase di allattamento per raggiungere i pesi di svezzamento. Le carcasse, anche quelli sei suinetti di 8-12 kg di peso vivo, sono caratterizzate da una presenza di copertura adiposa in particolare di grasso sottocutaneo. I valori di incremento ponderale giornaliero minori nei suini di razza sarda si traducono di per se in cicli di produzione più lunghi, e indici di conversione alimentare (n. kg di mangime necessari per produrre 1 kg di peso corporeo dell'animale). Quest'ultimo indice denota in maniera estremamente chiara come produrre un kg di carne da suino di razza Sarda costi molto di più che per un suino di razza interessata da miglioramento genetico. In termini produttivi una carcassa di suinetto da latte o una carcassa per la trasformazione di salumeria di razza sarda sono nettamente diverse dalle corrispondenti di una razza migliorata, sia in termini di caratteristiche della carcassa che di costi di produzione.

7. E' riproducibile in Sardegna il Modello spagnolo?

Il modello spagnolo a cui si fa comunemente riferimento contiene una combinazione vincente di variabili che sono essenzialmente rappresentate da suini di una la razza locale (Cerdo Iberico e suoi incroci) che vengono ingrassati in pascoli arborati (Dehesa). La Spagna è la seconda nazione della UE per capi suini allevati, di questi oltre 25 milioni di suini solo qualche unità percentuale è rappresentata da capi di Cerdo iberico allevati in Dehesa. L'elemento premiante della suinicoltura spagnola è dato dalla coesistenza di una filiera suinicola altamente differenziata per caratteristiche qualitative elevate (cerdo iberico-dehesa) e una moderna suinicoltura con razze "bianche" particolarmente competitiva per efficienza nella produzione (bassi costi di produzione ed ottimi indici tecnici di allevamento). A mio avviso, il modello spagnolo rappresenta un valido esempio su come sia possibile sviluppare un sistema produttivo che combina in maniera vantaggiosa elementi di forte tradizione locale con strumenti e tecniche di produzione di frontiera innovativa. Per la suinicoltura sarda il modello spagnolo è da considerare con interesse proprio per la combinazione vincente di tradizione e innovazione, rischia di essere estremamente limitante pensare di emulare la sola parte che riguarda l'allevamento del suino di razza locale in bosco.

8. In sintesi quali sono le debolezze e i punti di forza del comparto?

Fra i principali punti di debolezza del comparto suinicolo sardo sono da considerare:

- il persistere della peste suina africana nel territorio regionale che compromette, in maniera significativa, le regolari attività di tutti gli operatori del settore;*
- i costi di approvvigionamento di alimenti per i suini che sono tendenzialmente superiori rispetto a quelli di altre regioni d'Italia e d'Europa che pure propongono le loro carni suine sugli stessi mercati. Questa criticità è particolarmente evidente per gli allevatori che producono suini per la produzione di carne da macelleria e ancora di più per quelli che devono far arrivare gli animali ai pesi richiesti dall'industria del salumificio;*
- il perdurare della convinzione diffusa per cui l'allevamento dei suini nelle aziende zootecniche sia un elemento di consuetudine di scarso rilievo economico fatto salvo l'autoconsumo delle carni prodotte. Per una parte degli allevatori, i suini in azienda non sono considerati come animali da gestire in maniera efficiente perché generatori di reddito reale, in questo modo la produzione suinicola appare spesso come elemento reddituale assolutamente occasionale ed, eventualmente, integrativo.*

Come elementi di forza/vantaggio della suinicoltura regionale sono da considerare:

- la presenza di una base produttiva costituita da allevamenti di medio - piccole dimensioni diffusi in tutte le aree rurali dell'Isola. Il potenziamento tecnologico di questi allevamenti consentirebbe un significativo rafforzamento dell'offerta di carne suina regionale senza dover ricorrere alla realizzazione di allevamenti di grandi dimensioni che presenterebbero elementi di criticità piuttosto rilevanti;
- l'importante domanda di carne suina da parte dei numerosi salumifici, diffusi in tutto il territorio regionale, che trasformano queste carni per produrre salumi a forte connotazione regionale che, in genere, trovano buona collocazione nei mercati;
- la forte domanda del mercato sardo di carni da suinetto da latte che costituiscono un elemento caratterizzante la cucina tradizionale sarda apprezzata anche da consumatori extra regionali.

1. Il 17 dicembre 2011, a causa della PSA, l'UE ha imposto il blocco assoluto delle esportazioni delle carni e dei salumi provenienti dagli allevamenti regionali. Sono passati ormai tre anni, i rimedi posti in campo dal sistema sanitario regionale non hanno portato a risultati concreti, quali potrebbero essere, a suo avviso, le azioni aggiuntive da mettere in campo per l'eradicazione della malattia dal territorio regionale e per il rilancio del comparto suinicolo?

In tanti anni abbiamo visto che le azioni coercitive non hanno prodotto nessun risultato, si continuano a proporre piani di intervento ma non si praticano le azioni correttive, col risultato di essere fuori dalla dinamica commerciale comunitaria.

Noi negli ultimi dieci anni abbiamo perso circa 100.000 suini, è evidente che le azioni poste in campo non hanno dato risultati.

Quello che noi suggeriamo da tanto tempo è di creare per le aziende sane percorsi di vendita e così costruire un modello che possa essere emulato, diversamente non vedo una soluzione.

2. E' questa dunque la soluzione che si può trovare per quei produttori regolari, che si sottopongono a tutti i controlli e che pertanto garantiscono un prodotto impeccabile dal punto di vista della sicurezza sanitaria e che non possono esportare le loro produzioni?

Ci sono già da diversi anni dei progetti pilota che sono stati depositati, e che più volte abbiamo discusso, e che puntano a rafforzare l'ipotesi delle filiere verticali perché qui tutto il territorio regionale non è risanabile perché non ci sono le capacità né l'interesse a farlo, ma quelle aziende che sono a norma, che possono garantire, attraverso un controllo totale del processo produttivo, la salubrità del prodotto devono poter lavorare. Se facciamo un controllo ante mortem e pertanto il capo esce sano dall'allevamento, va in un macello anch'esso sottoposto ad una rigida osservanza di un protocollo sanitario, dopo la macellazione si fa un'ulteriore verifica e per la seconda volta è stata appurata l'assenza del pestivirus, se questa condizione sanitaria è stata verificata due, tre volte, come è possibile che il prodotto non possa dare serenità e sicurezza? Abbiamo bisogno che si ripristinino delle condizioni, delle procedure ad hoc, magari con ristrette aggregazioni sottoposte anche ad una certificazione di un ente terzo, attraverso percorsi certi con l'applicazione di protocolli da parte di chi ha un interesse a partecipare ad una filiera verticale, anche una sola è importante per dimostrare all'UE che sui può far bene.

La UE non ci nega qualsiasi percorso, ci chiede proposte cantierabili. La credibilità viene meno nel momento in cui si creano delle azioni correttive che sono irrazionali, irrealizzabili. I diversi DAIS che sono stati proposti non hanno dato nessuna conseguenza. Le applicazioni sul campo non sono mai state coerenti con quanto è stato scritto.

Questo scollamento negli anni ha portato ad avere da una parte una relazione fra la RAS e la UE sempre più sterile e farraginoso, dall'altra parte il sistema allevatorio è completamente scollegato, perché non potendo adempiere ai continui obblighi del sistema regionale continua ad andare in difformità in quanto l'unico modo per continuare ad allevare suini pare sia essere abusivi, che poi è quello che andiamo a combattere. Ma per incoraggiare una emersione è necessario ridare competitività alle imprese attraverso la creazione di percorsi che possano dare ricaduta economica.

Oggi invece il prodotto sardo sui mercati internazionali non c'è, perché si è continuato nel tempo ad agevolare produzioni sempre più legate a semilavorati che arrivano dalla Comunità Europea o anche extra, arrivando ad avere le carni macinate per fare le salsicce o i prosciutti già pronti per essere salati, non c'è macellazione, non c'è costo di smaltimento rifiuti, si taglia del 70% il processo produttivo e si va a vendere un prodotto sardo. Questa non è la strada per dare di nuovo slancio all'economia regionale.

3. Studi scientifici condotti a Parma, in Spagna e negli USA tra il 1987 e il 1997 hanno dimostrato l'assenza del virus della PSA nei prodotti derivanti da capi suini infetti da PSA, dopo un determinato periodo di stagionatura che varia dai 112 ai 399 giorni. Perché non si fa valere questa sperimentazione per i nostri prosciutti?

Sappiamo che partendo anche da carni infette attraverso una lunga stagionatura si arriva ad avere un prodotto sano e salubre, è il processo tecnologico che va a risanare, non c'entra nulla la filiera. Questi studi hanno permesso migrazioni internazionali alle produzioni made in Italy. Noi che lavoriamo soltanto carne

sana, verificata nei diversi stadi del processo produttivo e con livelli di stagionatura nettamente superiori, non riusciamo ad andare fuori dai confini regionali.

Quale è il motivo? Il motivo non c'è, se non è un motivo politico.

4. Quindi un provvedimento politico sarebbe sufficiente?

La politica deve assumersi il suo ruolo e le sue responsabilità, deve avere il coraggio di fare delle scelte, deve lavorare per dare risposte. Le leggi ci sono, le norme sono chiare. Ci sono esempi che da decenni ci dicono cosa si può fare o cosa si deve fare.

Noi continuiamo a lavorare soltanto bestiame sano, scientificamente certificato dagli enti preposti, dall'IZS, dalla ASL, eppure la nostra carne, sana, viene squalificata da un bollo rettangolare perché nessuno si prende la responsabilità di affrontare un percorso che possa superare le barriere regionali.

Si propongono alla UE documenti che non sono cantierabili, tanto è vero che non esiste un'applicazione di ciò che scriviamo negli ultimi decenni.

Abbiamo trovato diversissimi modi per rintracciare la PSA, ormai siamo in grado di riconoscerla soltanto con un colpo d'occhio, ma nessuno sa come sconfiggerla, o meglio i modelli esistono noi non li pratichiamo.

5. Una valida alternativa per garantire l'esportazione potrebbe essere rappresentata dai prodotti sottoposti a trattamento termico. Cosa sta facendo in questo senso la Regione Sardegna?

La Direttiva Comunitaria 99/2002 prevede tre livelli di sanificazione per effetto del trattamento termico. Sottoporre ad un trattamento termico un prodotto vuol dire risanarlo dalla PSA, che non regge alle alte temperature. Quindi pur partendo da una carne infetta, se la si sottopone a trattamento termico otterremo un prodotto assolutamente sano, la PSA non ci sarebbe più. Questa norma comunitaria del 2002, viene recepita in Italia nel 2005 e nel 2015 in Sardegna non l'abbiamo ancora applicata, c'è qualcosa che non funziona, la politica non ha fatto le scelte che doveva fare.

6. Il rilancio del comparto suinicolo passa anche attraverso la valorizzazione del suino di razza sarda. A distanza di otto anni dal riconoscimento ufficiale come razza autoctona esiste un piano di valorizzazione adeguato?

Non si è fatto niente. Avere una genetica realmente legata alla cultura, all'identità e alla nostra biodiversità, avere questa forza e non poterla spendere significa non aver capito l'importanza della componente non tangibile di un prodotto, del suo valore identitario. Se noi continuiamo a creare feticci, ad emulare le forme per cui una salsiccia è sarda perché ha la forma di ferro di cavallo, se continuiamo a dire che in Sardegna non si possono lavorare carni sarde perché non ci sono suini e si è costretti a realizzare produzioni basate solo su approvvigionamenti foranei, per poter dare conseguenza alle richieste di mercato, ci creiamo un alibi ma il problema continua a rimanere.

La PSA non si sconfigge così, i 36 anni di permanenza ce lo dimostrano.

Nonostante la produzione si sia quasi completamente spostata sulle trasformazioni di materie prime non isolate, la PSA esiste e rischiamo di essere comunque isolati pur lavorando carni foranee. Siamo veramente paradossali, vogliamo fare prodotti sardi, gli diamo nomi e marchi di territorio però diciamo a gran voce che non sono fatti da carni sarde.

Quale è la strategia di mercato? Questi prodotti di "tipo sardo" li fanno già Fiorucci, Vismara, ecc.. L'unica differenza è che gli facciamo fare il viaggio con il traghetto.

Le scelte imprenditoriali di un prodotto sardo rispetto a un prodotto trasformato in Sardegna sono libere, ma è chiaro che un prodotto sardo se fatto dalla filiera sarda deve essere di materie prime sarde, così come è chiaro che se uno fa una scelta diversa non deve essere condannato, ma farà un altro prodotto.

7. Il Modello spagnolo è un modello che noi potremo seguire?

Il Modello Spagnolo ha cercato soluzioni. E' stato in grado di dimostrare che attraverso il rispetto di processi, procedure è possibile andare sui mercati, ha dimostrato al mondo di poter controllare e sconfiggere la PSA, ha creato emulazione, ricchezza, ricaduta economica, turismo.

Noi dovremo fare come gli spagnoli affrontando il problema e risolvendolo dando certezza a processi produttivi regolari, eliminando tutte le promiscuità lavorando solo per l'export: facendo controlli meticolosi, a tappeto, su tutte le carni che vengono processate in Sardegna, sottoponendo gli animali ad un nuovo controllo virologico prima della macellazione, facendo anche un ulteriore controllo sul prodotto finito, così siamo sicuri che sul mercato viene messa in circolazione solo carne sana.

Noi abbiamo proposto un progetto basato sull'emulazione di altre realtà che prima di noi sono riuscite a sconfiggere la PSA e a collocarsi sui mercati internazionali attraverso le punte di diamante, perché le razze autoctone rappresentano il valore di una cultura. Questo bisogna perseguire, non possiamo continuare a legare lo sviluppo della Sardegna solo ad azioni coercitive all'interno di un sistema che in realtà sul mercato non ci va, perché le produzioni che vengono realizzate in Sardegna da carni foranee, per l'85- 90% vengono vendute sul territorio regionale.

8. La delibera 6/6 del 14/02/2014 sembrerebbe finalmente avanzare un progetto finalizzato alla valorizzazione di tutta la filiera. Lei ha ampiamente parlato del progetto Raighinas, ma cosa può dare in più rispetto a quello che già si è fatto?

Dare fiducia, attraverso la consapevole disponibilità di tutti gli attori della filiera, attraverso la sottoscrizione di un contratto dove gli allevatori partecipano a questo progetto e si impegnano a rispettare le norme.

Il bestiame viene sottoposto a tutti i controlli perché solo le aziende accreditate, che sottopongono il proprio bestiame ai controlli dell'IZS e delle ASL, possono fornire la carne al processo produttivo. Il suino viene accompagnato dallo stabilimento di allevamento - intensivo o semibrado perché il progetto Raighinas nasce per la valorizzazione del suino di razza sarda e del suino sardo - al mattatoio, anch'esso accreditato e controllato da IZS e ASL, e il bestiame viene sottoposto a un secondo controllo di questo processo. Arriva nello stabilimento di trasformazione che lavora, anch'esso sotto la stretta sorveglianza del sistema sanitario, esclusivamente questo tipo di carne. Dunque non essendoci promiscuità questo prodotto è sano.

E' un progetto di filiera dove partecipano solo aziende referenziate, gradite al sistema che le sorveglia, un progetto che viene monitorato dal Ministero della Salute, o direttamente dall'UE con in più una certificazione volontaria del CSQA che darebbe una ulteriore garanzia, da ente terzo, al processo produttivo. Raighinas è dunque una rete d'impresa, un consorzio di imprese che sottoscrive un progetto, verificato non solo da chi è preposto al controllo ma anche da un ente terzo accreditato che da una ulteriore garanzia, dal momento che c'è anche qualcuno che controlla il controllore.

Il problema è che Raighinas è un progetto già approvato dalla politica, ma poi si cambia legislatura e tutto riparte da capo e siamo sempre fermi. Fra poco più di 6 mesi parte l'Expo, ci vogliamo arrivare con la PSA?

9. Quali danni ha subito il comparto in questi 36 anni?

I danni subiti sono enormi: non esiste una produzione identitaria, non esiste una ricaduta economica, non c'è una connessione ma anzi uno scollamento tra il sistema allevatorio e quello della trasformazione. Questo è un grave danno perché in realtà in Sardegna i salumi della nostra suinicoltura non li fa nessuno, salvo le produzioni caserecce, quelle che sono in completa difformità con le norme sanitarie e che sono legate alla sussistenza.

10. In sintesi quali sono le debolezze e i punti di forza del comparto?

I punti di forza del comparto sono la messa a regime di un sistema capace. E' necessario mettere insieme le competenze, le eccellenze, mettere in rete le aziende che lavorano bene, valorizzare tutta la parte non tangibile della nostra cultura, la biodiversità, la latitudine, ecc..

Le Associazioni di categoria dovrebbero essere il momento di sintesi di questo mondo.

I punti di debolezza sono legati a questo sfascio a questa rottura dei legami. Ci sono le persone sbagliate ai posti giusti. C'è qualcuno che ha interesse a mantenere e governare questo status quo. C'è bisogno di avere qualcuno che si assuma la propria responsabilità, che svolga il ruolo per cui è pagato, il ruolo di prendere decisioni.

1. Il 17 dicembre 2011 l'UE ha imposto il blocco assoluto delle esportazioni delle carni e dei salumi provenienti dagli allevamenti regionali. Sono passati ormai quasi tre anni, come valuta le azioni che sta mettendo in campo la RAS?

Molte sono le azioni che sono state proposte, ma a tutt'oggi nessuna è stata definita e ancor meno applicata. Si è incominciato con azioni di informazione, che già iniziano a dare i primi frutti, ma solo quando verranno decise vere norme di contrasto all'illegale potremo dare un nostro parere sull'attività di lotta alla PSA.

2. Che soluzione si potrebbe trovare, a suo avviso, per quei produttori regolari, che si sottopongono a tutti i controlli e che pertanto garantiscono un prodotto impeccabile dal punto di vista della sicurezza sanitaria, che molto spesso si trovano bloccati anche per mesi nella movimentazione e comunque non possono esportare le loro produzioni?

Relativamente a questa problematica dobbiamo distinguere quelli che sono i problemi relativi alla libera circolazione regionale, sicuramente più penalizzante, della limitazione all'esportazione. Le norme che bloccano la libera circolazione sia per macellazione che per vita, disciplinate dal Decreto Legislativo 54/2004, sono ormai anacronistiche per la condizione di endemicità della PSA in Sardegna e per il vincolo imposto dalla UE a tutto il territorio regionale. Le aziende che ormai da anni lavorano in regime di alta biosicurezza (grandi e piccole, per macellazione e per vita) dovrebbero avere una normativa semplificata che, già nelle 24 ore successive alla chiusura del focolaio che le ricomprende, le metta nella condizione di riprendere appieno la loro attività. Siamo disponibili, al fine di certificare lo stato sanitario in qualsiasi momento, anche all'eventuale implementazione di una attività sierologica continua e intensiva. Altro discorso è la possibilità di esportazione fortemente condizionata dalle direttive comunitarie in materia che devono tutelare oltre trecento milioni di suini presenti in Europa rispetto ai nostri 130.000. Le poche deroghe che la Comunità Europea ci ha concesso trovano ulteriori rallentamenti nel recepimento da parte del sistema sanitario nazionale e regionale.

3. La recente delibera "Indirizzi e Linee guida per la creazione e valorizzazione di una filiera del suino sardo" del 14/02/2014 sembrerebbe finalmente avanzare un progetto finalizzato alla valorizzazione di tutta la filiera. Si sta muovendo qualcosa in questa direzione?

Il sistema regionale sta valutando diverse proposte finalizzate a valorizzare la filiera sia per quanto concerne il suinetto che per le altre carni destinate al consumo fresco e alla trasformazione. La L.R. 16/2014, che tra varie cose istituisce il marchio collettivo regionale, dovrebbe ulteriormente identificare le reali produzioni sarde. Poco ad oggi è stato fatto o proposto dagli operatori che non trovano modalità di aggregazione sia orizzontale (con altri allevatori) sia verticale (con trasformatori). Sarebbe auspicabile ed opportuna la nascita di almeno una OP (che ricomprenda anche trasformatori) che gestendo le produzioni, molto spesso troppo frammentate, possa essere di coordinamento e di indirizzo ad un prodotto fortemente identitario della nostra cultura tradizionale.

4. Oltre a intensificare l'attività finalizzata all'eliminazione dei capi abusivi non sarebbe opportuno creare le condizioni economiche per favorire la regolarizzazione?

Per ottenere una reale regressione della PSA ed un effettivo riconoscimento da parte della Comunità Europea, l'unica vera azione da mettere in campo è una intensiva attività di contrasto e abbattimento dei suini illegali, sia bradi che confinati. Sicuramente creare delle condizioni più favorevoli per una produzione legale favorirebbe una quota di regolarizzazione. In questo senso si stanno muovendo le misure in scrittura da parte dell'assessorato dell'Agricoltura nel nuovo PSR. Misure che includono anche le piccolissime imprese agricole, al fine di creare una cultura di impresa sana ed efficiente con prospettive di crescita di un prodotto che è la reale iconografia della cultura alimentare sarda.

5. Attivare una eventuale misura incentivante per il benessere animale nella filiera suinicola con un piano pluriennale che preveda tra gli obiettivi la certificazione e tracciabilità delle produzioni può essere di aiuto nella lotta alla PSA?

Sicuramente la misura PSR già in itinere ha come suo obiettivo non secondario di essere funzionale alla lotta alla PSA.

6. Perché i salumifici sardi lavorano soprattutto carne che viene da fuori anche se il loro mercato è quasi esclusivamente sardo e potrebbero pertanto lavorare carne sarda? E' una questione di costi oppure le aziende sarde non sono in grado di produrre la materia prima adeguata?

Le aziende sarde sono in grado di produrre materia prima adeguata, sia in termini di qualità che di quantità, ma i salumifici regionali, anche negli anni dove era possibile produrre per l'esportazione con carne sarda, hanno sempre preferito quella di importazione esclusivamente per una ragione economica. Oggi il blocco all'esportazione, e le farraginose norme di sicurezza sanitaria impongono anche ai trasformatori che non esportano, ma che non vogliono perdere questa opportunità, di utilizzare esclusivamente carni non regionali.

7. Ma allora come possiamo distinguere i salumi prodotti in Sardegna con carni importate da quelli prodotti con carni sarde?

Imponendo una norma di tracciabilità ed etichettatura chiara che indichi la provenienza della materia prima.

8. Dopo 35 anni di fallimenti della catena di controllo e comando certificati dall'FVO, lei sarebbe favorevole alla proposta di nominare un commissario non sardo sostenuto da un team tecnico non sardo che si impegni ad eradicare definitivamente la PSA?

Sono convinto che abbiamo anche in Sardegna tecnici capaci di azioni risolutive. Il problema non è dei tecnici ma delle scelte politiche, anche il più grande scienziato spagnolo in materia di PSA potrebbe rivelarsi impotente in mancanza di norme e scelte realmente significative da parte della classe politica regionale. Solo una reale condivisione da parte di tutti gli attori della filiera (comando e produzione) delle azioni da implementare potrà portare ad una soluzione positiva del problema.

9. In sintesi quali sono, a suo avviso, le debolezze e i punti di forza del comparto?

Molti dei punti di debolezza de nostro comparto potrebbero essere trasformati velocemente in punti di forza. La dimensione delle aziende (gran parte minima) se visto in chiave di aggregazione di un prodotto ad altissimo valore ambientale potrebbe diventare un punto di grande forza nel proporre sul mercato produzioni di alta qualità fortemente richieste dai mercati ricchi.

Solo una politica della continuità territoriale e dell'aggregazione delle produzioni potrebbe portare alla riduzione di tutti i maggiori costi sostenuti dalle nostre imprese, punto principale di debolezza.

Altra criticità è rappresentata dalla bassa efficienza produttiva dovuta alla scarsa conoscenza delle buone pratiche zootecniche. Le nuove misure di benessere aiuteranno le imprese a crescere nella conoscenza permettendogli di mitigare questo handicap.

Punto di forza principale è che le produzioni sarde sono percepite nell'immaginario collettivo, anche al di fuori dalla Sardegna, di una qualità e unicità irripetibile e per questo così ricercate ed imitate.

Seconda campagna di comunicazione

Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Sardegna (IZS) – Confagricoltura Campagna di informazione e comunicazione sulla Peste Suina Africana

Confagricoltura Sardegna in collaborazione con l'IZS l'Unità di progetto per l'eradicazione della Peste suina africana (UdP), promuove una campagna di informazione inerente il comparto suinicolo sardo.

Il comparto, da oltre 40 anni, è condizionato pesantemente dalla presenza della Peste Suina Africana (PSA) che, grazie agli interventi avviati negli ultimi anni da parte della Regione Sardegna attraverso l'UdP, sta per essere finalmente debellata.

Gli ultimi dati, comunicati in un convegno tenutosi a dicembre presso l'Università di Sassari, da questo punto di vista sono rassicuranti: l'ultimo focolaio in aziende registrate risale al 12 settembre 2018, l'ultima virus positività nei bradi al 26 gennaio 2019, l'ultima virus positività nei cinghiali all'8 aprile 2019. Dal 2015 al 2019 sono stati abbattuti oltre 4.000 suini allo stato brado individuati nella cosiddetta zona rossa localizzata tra la Barbagia, la bassa Gallura e l'Ogliastra. Importanti e significativi risultati che ancora non hanno portato alla revoca dell'embargo ma che ci fanno ben sperare per il raggiungimento dello storico traguardo.

Questo risultato è stato possibile anche per le attività di formazione e informazione compiute in questi anni finalizzate, in particolare ad una efficace eradicazione del virus della Psa. L'agenzia Laore Sardegna ha realizzato, infatti, una campagna di formazione rivolta agli allevatori, ai titolari delle Aziende agrituristiche venatorie, ai cacciatori che hanno ricevuto una rigorosa informazione sulla Psa e come gestire il virus.

La stessa Confagricoltura, in collaborazione con Laore, ha realizzato dal 2013 al 2017 una "Campagna di informazione e comunicazione PSA" in maniera capillare su tutto il territorio regionale.

L'eradicazione del morbo è un risultato importante, è la preconditione per lo sviluppo e la valorizzazione di un comparto che negli ultimi 40 anni ha visto il proprio patrimonio ridursi di oltre il 50%, ma che ha al suo interno grandi potenzialità. Adesso è necessario pensare alla seconda fase, alla valorizzazione di un patrimonio di competenze e tradizioni, alle prospettive di sviluppo, alla tutela e alla promozione, alla liberalizzazione del commercio delle carni e dei prodotti suini sardi oltre i confini regionali.

A tal fine è necessaria una nuova specifica attività di formazione, informazione e comunicazione mirata non solo a combattere il virus ma alla valorizzazione del comparto.

Questo progetto si propone dunque di fornire agli operatori della filiera suinicola della Sardegna e ai potenziali allevatori non solo un'informazione corretta e puntuale sulla PSA e sulle misure di sanità veterinaria che tutelano la sanità animale e la sicurezza alimentare ma anche sulle buone pratiche di allevamento, sulle opportunità, sulle potenzialità e sulle politiche di valorizzazione del comparto suinicolo.

L'informazione delle imprese e del cittadino/consumatore

L'informazione delle imprese sarà indirizzata alla sensibilizzazione sulle problematiche derivanti da forme irregolari di allevamento, ai vantaggi delle moderne tecniche e metodologie di gestione aziendale con adeguate garanzie sanitarie, alle tecniche e metodologie per la trasformazione, alla valorizzazione e la commercializzazione dei prodotti trasformati, alle opportunità offerte dal Piano di sviluppo Rurale (PSR), alle Misure sul credito poste in essere dalla Regione Sardegna e alle opportunità contenute nella Legge regionale sulla suinicoltura (L.R. 28/2018).

Le problematiche sanitarie veterinarie hanno ricevuto una attenzione particolare da parte dell'opinione pubblica, che si interessa sempre più alle tematiche relative al benessere animale, alla sicurezza alimentare e, più in generale, alla sostenibilità ambientale delle attività economiche tra cui quelle agricole ed agro-industriali.

Il programma di comunicazione, quindi, sarà rivolto anche all'opinione pubblica che, in qualità di cittadino e di consumatore, è interessata a questa problematica e deve ricevere una informazione completa ed articolata.

Strumenti

L'informazione sarà così articolata:

Brochure

- Pubblicazione sul sito web di Confagricoltura Sardegna di opuscoli informativi, i cui contenuti saranno concordati con l'Unità di Progetto;

Informazione attraverso gli organi di stampa di Confagricoltura Sardegna

- pagine informative e comunicazioni da pubblicare sul sito web di Confagricoltura Sardegna;
- interviste mirate n. 8 da pubblicare sul sito web di Confagricoltura Sardegna che verteranno sui seguenti argomenti:
- La produzione – (Università di Sassari)
- La trasformazione - (Laore)
- Suino di razza sarda - (Agris)
- Gli strumenti del credito – (Assessorato Agricoltura)
- PSR Benessere animale e primo insediamento - (Laore)
- Aspetti sanitari – (Veterinario RAS)
- La sconfitta definitiva alla PSA: un traguardo possibile? (UdP)
- Legge regionale sulla suinicoltura, prospettive e valorizzazione - (Soggetto proponente)

Comunicazione in lingua sarda

Confagricoltura Sardegna intende strutturare la comunicazione ai destinatari del progetto anche in “limba” nella convinzione che comunicare i contenuti del progetto ai destinatari attraverso l’idioma a loro più congeniale rende l’informazione ancora più efficace.

Confagricoltura Sardegna già da tempo realizza, anche in lingua sarda, parte della propria comunicazione istituzionale, sindacale e organizzativa anche con l’obiettivo di recuperare l’uso della lingua scritta in settori, come quello zootecnico, dove la lingua orale ha segnato in maniera notevole il lessico.

Pertanto gli strumenti che verranno utilizzati l’attività di informazione e comunicazione (Brochures, informazione Sito web) saranno realizzati anche in lingua sarda.

Vademecum Suinicolo 2020

Da quando è presente la PSA in Sardegna?

Da quando ha fatto la sua prima comparsa, nel 1978.

Quali animali sono sensibili alla malattia?

Gli animali sensibili sono i suini domestici e selvatici, di tutte le età. In Sardegna, quindi il cinghiale e il suino domestico.

La peste suina è trasmissibile all'uomo?

No, la PSA è esclusivamente una malattia dei suidi.

Esiste un vaccino?

Nonostante i numerosi studi in proposito, per ora non esiste un vaccino.

Quali sono le fonti di infezione per la PSA?

Le principali fonti di infezione sono:

- ✓ *sangue, organi e tessuti di animali malati o morti;*
- ✓ *animali che sono venuti a contatto con il virus e che sono sopravvissuti;*
- ✓ *mezzi di trasporto e/o materiali non disinfettati;*
- ✓ *scarti di sezionamento delle carcasse e di cucina proveniente da animali contaminati;*
- ✓ *alcune specie di zecche molli sono in grado di veicolare il virus in particolari aree geografiche ma in Sardegna non sono mai state riscontrate.*

Come si trasmette il virus?

- ✓ *Direttamente con il contatto tra animali infetti e sani, oppure attraverso i rifiuti contaminati, (ad esempio il virus può rimanere attivo fino a 6 mesi nei prosciutti crudi);*
- ✓ *attraverso l'ambiente contaminato, il virus può persistere nelle feci di suini per 6-10 giorni, nei prodotti a base di carne crude o non cotte adeguatamente per diversi mesi, e nella carne congelata per anni;*
- ✓ *attraverso il morso di una zecca molle appartenente al genere Ornithodoros, finora mai riscontrata in Sardegna.*

Quali sono le procedure operative per la registrazione delle nuove aziende?

Il responsabile legale dell'azienda entro venti giorni dall'inizio dell'attività, richiede l'attribuzione del codice d'identificazione aziendale al Servizio veterinario competente per territorio che attribuisce il codice aziendale alfanumerico.

E' necessario un preventivo sopralluogo da parte del Servizio Veterinario della ASL che verifica:

- ✓ *i requisiti igienico sanitari e di biosicurezza;*
- ✓ *le condizioni di benessere degli animali;*
- ✓ *la D.U.A.A.P. (se non familiare fino a 4 capi non riproduttori).*

Come devono essere identificati gli animali?

Mediante tatuaggio riportante il codice aziendale nell'orecchio sinistro, entro 70 giorni dalla nascita o comunque prima della movimentazione dall'azienda.

Qualora il tatuaggio sia divenuto parzialmente o totalmente illeggibile, si dovrà provvedere a ripristinare correttamente il codice identificativo originario presente sull'animale.

In tutti i suini destinati alla riproduzione, in aggiunta e contestualmente all'apposizione del tatuaggio, deve essere applicata una marca auricolare individuale o un dispositivo elettronico con numero individuale.

Il numero identificativo dei riproduttori, è riportato nel registro individuale che sarà parte integrante del registro aziendale.

Cosa è il Registro aziendale?

E' un registro di carico dove va effettuata la registrazione dei capi acquistati o delle nascite e scarico dove va effettuata la registrazione dei capi morti o venduti per vita o per macello.

Il detentore aggiorna il registro aziendale di carico e scarico relativamente a:

- ✓ *il numero totale di animali presenti in allevamento;*
- ✓ *le nascite e le morti (entro 7 giorni);*

- ✓ le movimentazioni, con l'indicazione del numero di animali interessati a ogni operazione di entrata e di uscita, specificando la loro provenienza e/o la loro destinazione, nonché la data delle movimentazioni stesse (entro 3 giorni dall'evento).

Il detentore aggiorna, inoltre, il registro aziendale di carico e scarico relativamente a:

- ✓ alla consistenza per categoria ad ogni passaggio degli animali da una categoria all'altra;
- ✓ il censimento per categoria al 31 marzo di ogni anno.

Nel caso di più allevamenti presenti in una stessa azienda ciascun allevamento deve avere un proprio registro della cui tenuta e aggiornamento è responsabile ogni singolo detentore di animali, anche i detentori di un solo capo per uso familiare.

Obblighi per la BDN

I proprietari o detentori di suini hanno inoltre l'obbligo, in autocertificazione, di far registrare nella BDN i dati relativi alla:

- ✓ consistenza totale dell'allevamento rilevata al 31 marzo (suini presenti di età superiore a 70 giorni);
- ✓ totale nascite/decessi (al 31 marzo);
- ✓ numero di riproduttori, quando presenti, specificando il numero di verri, scrofe (dal primo parto) e scrofette (dal primo intervento fecondativo).

Tutte le variazioni di categoria si fanno nella "consistenza per categoria".

Cosa deve fare chi possiede suini illegalmente per mettersi in regola?

Dal 30 novembre 2015 NON è più possibile regolarizzare allevamenti illegali senza incorrere in sanzioni da parte delle autorità competenti.

Quali sono i vantaggi di un'azienda che si mette in regola?

La regolarizzazione di un allevamento di suini, col passaggio quindi alla condizione di azienda conosciuta e controllata dal sistema sanitario e, sussistendo le condizioni, di impresa agricola, permette di poter accedere alle diverse misure per sostenere e migliorare la competitività dell'agricoltura, finanziate con le risorse comunitarie della PAC, nazionali e regionali.

Di seguito si elencano alcune Misure del Programma di Sviluppo Rurale, che costituiscono una grande opportunità per le aziende agricole che, operando nel rispetto delle regole, possono vedere crescere le loro attività, potenziandole e diversificandole:

M04 Investimenti in immobilizzazioni materiali; M06 Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese, M10 Pagamenti Agro-climatici-ambientali; M13 Indennità a favore delle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici; M14 Benessere degli animali.

E' consentito il pascolo brado?

Il pascolo brado è vietato, è consentito il pascolo confinato semibrado su una superficie di massimo 10 ettari nei territori comunali ricadenti nelle fasce di rischio 3, 4 e 5 e su una superficie di massimo 40 ettari nei territori comunali ricadenti nelle fasce di rischio 1 e 2.

I maiali devono essere tenuti in spazi confinati, l'azienda deve essere recintata con una recinzione inamovibile di altezza minima di m. 1,50 in grado di impedire l'accesso di altri suini o cinghiali. Nel caso di recinzione costituita da muratura esistente si potrà completare la stessa o affiancargli una rete metallica in modo da raggiungere l'altezza minima di m. 1,50.

Oltre a questo, nelle aree infette da PSA nel selvatico si dovrà ricorrere alla doppia recinzione in rete metallica, con distanza minima tra le due recinzioni sempre superiore ad 80 centimetri, tale da impedire il contatto con altri suidi, oppure muro.

Il carico sostenibile è di 15 quintali per ettaro.

E' consentito l'allevamento familiare?

Sì, a condizione che sia un allevamento da ingrasso che detiene fino ad un massimo di quattro suini non riproduttori, destinati esclusivamente, all'autoconsumo e non a scopo commerciale e che non movimentano animali verso altri allevamenti.

E' consentita la macellazione a domicilio per autoconsumo familiare?

E' consentita la macellazione uso famiglia per un massimo di 4 suini adulti e 30 lattinzoli per proprietario, nel corso dell'anno.

La destinazione delle carni è ad esclusivo consumo familiare.

E' vietata qualsiasi forma di commercializzazione delle carni provenienti da dette macellazioni.

Obblighi dell'allevatore:

- ✓ effettuare richiesta preventiva, verbale o scritta, ai Servizi Veterinari;
- ✓ garantire la protezione degli animali al momento della macellazione (stordimento prima della macellazione);
- ✓ collaborare con i Veterinari mettendo a disposizione gli organi e la carcassa ai fini dei controlli sanitari.

Compiti del Veterinario:

- ✓ visita pre-macellazione;
- ✓ visita post-macellazione e prelievo di sangue (per la ricerca della PSA) e di diaframma (parasangue) per la ricerca di Trichinella;
- ✓ aggiorna il registro aziendale, con annotazione e apposizione del timbro;
- ✓ appone sulla carcassa il bollo sanitario di forma rotonda;
- ✓ rilascia attestazione di avvenuta macellazione.

Quale è la differenza tra azienda controllata e azienda certificata per PSA?

Azienda controllata per PSA: azienda sottoposta negli ultimi 12 mesi ad un controllo del servizio veterinario con esito favorevole almeno per i parametri clinici e sierologici.

Azienda certificata per PSA: azienda sottoposta negli ultimi 12 mesi ad un controllo del servizio veterinario con esito favorevole per tutti i parametri (clinici, sierologici, anagrafici, biosicurezza e benessere animale).

E' consentita la movimentazione dei suini?

La movimentazione di suini a scopo di macellazione verso il mattatoio è autorizzata solo a condizione che i suini in questione siano tenuti in aziende che abbiano almeno la qualifica di "Azienda controllata per PSA" e che i capi da movimentare siano stati sottoposti a visita clinica con esito favorevole nelle 72 ore precedenti la movimentazione.

La movimentazione di suini verso un'altra azienda è autorizzata solo a condizione che i suini in questione siano di aziende che abbiano la qualifica di "Azienda certificata per PSA" e che i capi da movimentare siano stati sottoposti a visita clinica con esito favorevole nelle 72 ore precedenti la movimentazione e che l'azienda di origine abbia uno status sanitario relativo alla malattia di Aujeszky identico o superiore rispetto all'azienda di destinazione, ad eccezione delle aziende con sieropositività.

Permangono anche i vincoli derivanti dalla MVS: è vietato il trasporto di suini vivi da aziende non accreditate per MVS anche se destinati a stabilimenti di macellazione.

La registrazione delle movimentazioni dei suini in BDN deve avvenire al massimo entro 7 giorni dalla loro movimentazione.

Cosa deve fare un allevatore perché il proprio allevamento venga iscritto all'albo degli allevamenti del Registro Anagrafico del Suino di Razza Sarda?

L'allevatore che intende iscrivere il proprio allevamento all'albo degli allevamenti del Registro Anagrafico deve avere i seguenti requisiti:

- a) essere iscritto al Registro imprese della Camera di Commercio per attività agricola;
- b) possedere codice ASL per l'allevamento suino;
- c) possedere almeno un verro ed una scrofa del tipo genetico allevato;
- d) disporre di strutture che consentano l'isolamento delle scrofe al momento del parto e durante l'allattamento in quanto i suinetti devono essere identificati entro i 45 giorni di vita;
- e) seguire un ordinato sistema di registrazione degli eventi (fecondazioni, parti, numero suinetti nati, ecc.).

Dopo il riconoscimento dei suini da parte dell'Ispettore ANAS e/o da parte del Dipartimento per la Ricerca nelle Produzioni Animali di Agris, insieme ai tecnici dell'AIPA di NU-OG, ad ogni capo viene applicata una marca auricolare, recante un numero identificativo individuale, in entrambe le orecchie. Per garantire la paternità ai suinetti non si può praticare l'allevamento promiscuo con presenza di verri di altre razze nel branco. Inoltre per mantenere la razza in purezza bisogna evitare che questi animali vengano in contatto con suini di altre razze e/o con cinghiali (quindi devono essere allevati in condizioni di sicurezza biologica).

Opuscolo informatico n. 1 - La Peste Suina Africana (PSA)

La malattia

La Peste Suina Africana (PSA) è una malattia contagiosa, causata da un virus, che colpisce il suino e il cinghiale. Non esistono cure efficaci né è mai stato realizzato un vaccino.

I sintomi della malattia

Febbre, vomito, congiuntivite, diarrea con sangue, emorragie cutanee soprattutto in addome, cosce, grugno e orecchie. La peste suina africana può portare rapidamente alla morte, entro 3- 10 giorni, o consentire la sopravvivenza dell'animale. Gli animali infetti che sopravvivono alla malattia non si liberano del virus e possono causare la sua ulteriore diffusione.

Trasmissione

I maiali e i cinghiali si infettano per contatto diretto (feci, urine e carcasse infette) o indiretto (operatori del settore, alimenti contaminati, attrezzi e indumenti che sono venuti in contatto con il virus). La malattia non si trasmette all'uomo.

Principali fonti di rischio

Animale infetto (suini clandestini con stato sanitario sconosciuto), cacciatore (scarti di sezionamento), allevatore (scarti di cucina, mezzi di trasporto), veterinario (materiale non disinfettato es. serratino), discariche non controllate.

Prevenzione

Adottare nell'allevamento tutte le necessarie misure di biosicurezza, come l'utilizzo di efficaci sistemi di disinfezione. Realizzazione della doppia recinzione nelle aree ad alto rischio o realizzazione di un muro per evitare il contatto con i cinghiali o i maiali al pascolo brado presenti nel territorio circostante.

Evitare la pratica di utilizzare come riproduttori suini provenienti da altri allevamenti non controllati e certificati per PSA.

Evitare il contatto indiretto:

- causato dall'uomo, che con attrezzature e indumenti non lavati e disinfettati si sposta da un allevamento a un altro.
- causato da un cacciatore che, al rientro da una battuta, si reca in un allevamento diffondendo il virus proveniente da un cinghiale infetto.

Non devono essere alimentati gli animali con rifiuti di mensa/ristorazione o avanzi casalinghi di origine suina.

Danni al comparto suinicolo

La presenza, dal 1978, della PSA in Sardegna ha causato notevolissimi danni economici e sociali al settore zootecnico ed agroalimentare e ha pregiudicato lo sviluppo della suinicoltura nell'Isola.

Dal 2011 la Commissione Europea ha vietato la spedizione di carni e di prodotti a base di carne suina ottenuta con carni sarde. Questa misura ha favorito la conquista del mercato da parte di produttori della penisola o stranieri e ha penalizzato lo sviluppo della suinicoltura isolana.

Principali fattori che hanno causato la persistenza della malattia in Sardegna

Presenza di una popolazione illegale di maiali non confinati che hanno reso la PSA endemica, creando un contatto costante tra il selvatico e i maiali, soprattutto nella Sardegna centrale; un alto numero di allevamenti di tipologia familiare con scarsa biosicurezza; resistenza culturale al cambiamento. In questo senso il divieto del pascolo brado è fondamentale per l'eradicazione della malattia. La presenza del pascolo brado e la circolazione del virus sono, infatti, profondamente legati.

Opuscolo informativo n. 2 - Eradicazione della PSA

La Regione ha deciso di impegnarsi al massimo per l'eradicazione di questa malattia presente da 42 anni, rilanciare il comparto suinicolo e ripristinare la commercializzazione extraregionale delle carni e dei prodotti ottenuti da suini allevati in Sardegna. Fondamentale in questa battaglia è stato il coinvolgimento degli allevatori, dei cacciatori e delle amministrazioni locali. Di seguito i fattori determinanti:

1. sinergia tra: - Presidenza della Regione Autonoma della Sardegna - Assessorato dell'Agricoltura e riforma agro-pastorale, - Assessorato dell'Igiene sanità e dell'assistenza sociale. - Assessorato della Difesa dell'ambiente;
2. istituzione di una precisa catena di comando con la creazione della unità di progetto (UDP) e l'individuazione di un responsabile unico per la eradicazione della PSA che garantisce l'attuazione del programma e la sua sinergia con le misure del Programma di Sviluppo Rurale;
3. forte contrasto all'illegalità;
4. incentivi economici agli allevatori regolari;
5. inserimento dei suini nella misura del Benessere animale;
6. riorganizzazione dei servizi veterinari;
7. rafforzamento dei controlli lungo la filiera suina.

L'Unità di Progetto per l'eradicazione della PSA

Dalle esperienze maturate tra il 1978 e il 2014 la Giunta Pigliaru ha valutato punti di forza e di debolezza nei diversi piani di eradicazione messi in campo dalla Regione in questi decenni.

Il passaggio principale che ha determinato un cambio di rotta rispetto al passato è la nascita dell'Unità di Progetto (UdP) per l'eradicazione della PSA in Sardegna.

L'UdP, vera novità sul piano organizzativo, per la prima volta ha messo in stretto collegamento tutti i soggetti istituzionali, e non solo, coinvolti nella lotta al virus. Un coordinamento che ha permesso di attivare un lavoro di squadra mai visto sul piano legislativo e quindi operativo nelle diverse azioni intraprese per debellare la malattia.

L'UdP ha una organizzazione piramidale dove sono chiari responsabilità, compiti e obiettivi. E dove l'informazione e il dialogo non impediscono un processo decisionale rapido ed efficace.

L'approvazione della Legge Regionale n. 34 del 22.12.2014 *Disposizioni urgenti per l'eradicazione della Peste Suina Africana*, licenziata da tutto il Consiglio Regionale, ha permesso per la prima volta di sollevare i sindaci, troppo esposti, dalle attività di abbattimento degli animali irregolari.

Programma straordinario 2015-2018 per l'eradicazione della PSA

Il Programma attraverso l'azione di contrasto all'illegalità e la premialità agli allevatori regolari ha creato una situazione per cui è molto più conveniente stare nella legalità che nell'illegalità. In particolare il Programma ha previsto le seguenti Misure:

1. Informazione e formazione rivolta ad allevatori, cacciatori, sindaci, popolazione in generale. Tutti i soggetti interessati, inclusi coloro che detenevano suini come attività complementare (allevatori "non-professionisti") e i cacciatori sono stati obbligati a frequentare appositi corsi di formazione.
2. Miglioramento dei livelli di biosicurezza attraverso il supporto agli allevatori da parte dei Servizi Veterinari della ASL e la partecipazione a specifici corsi di formazione e aggiornamento oltre ad azioni di assistenza tecnica previste nell'ambito della misura 14 benessere degli animali – settore suini PSR 2014 - 2020.
3. Controlli nelle aziende suinicole che sono state sottoposte ad almeno un controllo ufficiale da parte delle ASL nel corso dell'anno. I controlli sono stati funzionali al mantenimento di una situazione di legalità nell'intero settore suinicolo isolano.
4. Lotta al suino clandestino e al pascolo brado a seguito di azione di avvistamento e di segnalazione effettuata principalmente dal personale del Corpo Forestale e di Vigilanza Ambientale e/o da altre forze di polizia. All'emanazione delle ordinanze di abbattimento ha provveduto il responsabile dell'UDP.
5. Controlli rafforzati sulla filiera: allevamenti, macelli, punti di trasformazione e vendita, ristoranti, agriturismo, porti ed aeroporti. Sono stati intensificati i controlli ufficiali dove sono vendute e/o consumate carni suine e prodotti derivati (comprese le sagre paesane), con particolare cura della verifica della tracciabilità delle carni e della loro conformità alle norme vigenti.

6. Misure specifiche per favorire l'eradicazione nei cinghiali. E' stata effettuata una informazione mirata e capillare ai cacciatori sulle prescrizioni per lo svolgimento dell'attività venatoria e sono stati definiti gli adempimenti obbligatori per i cacciatori.

7. Regolarizzazione di nuove aziende suinicole. I proprietari e/o detentori anche di un solo suino (destinato all'autoconsumo) hanno dovuto assicurare la registrazione dell'azienda, l'identificazione degli animali e la compilazione e aggiornamento del registro; è stata consentita la regolarizzazione di aziende suinicole già presenti e non ancora registrate fino al 30 novembre 2015 senza pagare nessuna sanzione e dopo tale data pagando una sanzione ridotta di 400€ invece che di 10.000€.

8. Misura del Benessere animale – settore suini. L'avvio della misura del Benessere dei suini (PSR 2014 - 2020) è stata parte integrante del Programma straordinario per l'eradicazione della PSA. Gli obiettivi della misura (fornire una assistenza tecnica agli operatori del comparto, migliorare le conoscenze professionali degli imprenditori mediante la partecipazione obbligatoria a specifici corsi di formazione e aggiornamento professionale, mirare a una valorizzazione delle produzioni ottenute in condizioni di elevato benessere) hanno costituito una forte azione di supporto alla realizzazione Programma.

Gli allevatori che hanno aderito alla misura del benessere per ovini e caprini, bovini da latte e da carne, qualora detenevano in azienda anche un solo suino, sono stati obbligati ad aderire alla misura del benessere anche del settore suini.

Risultati

Nel momento in cui è stata costituita l'Unità di Progetto la situazione epidemiologica della PSA aveva raggiunto livelli preoccupanti (negli anni 2012/13/14, una media di 74 focolai anno e con un picco di 109 nel 2013) e la Sardegna era sottoposta a pesanti restrizioni dalle norme comunitarie e statali in materia.

L'attuazione del Piano straordinario di eradicazione, elaborato e attuato dall'Unità di Progetto a partire da gennaio del 2015, con le misure di contrasto all'allevamento dei maiali bradi illegali, di controllo ufficiale lungo la filiera suinicola per assicurare il rispetto delle norme regionali, nazionali

ed europee per la prevenzione ed il controllo della malattia, assieme a quelle relative ad una corretta gestione della caccia al cinghiale, ha consentito di arrivare, oggi, ad un controllo pressoché totale della diffusione del virus. Le misure adottate hanno, infatti, portato ad un forte miglioramento della situazione PSA sia nei suini domestici che nei cinghiali.

Depopolamento dei maiali bradi illegali

Il pascolo brado, vietato da quarant'anni, non è mai stato contrastato adeguatamente come in questi ultimi anni. Circa 4.500 maiali bradi abbattuti dal 2016 al mese di febbraio 2019 (oltre il 90% in Barbagia e Ogliastra). La popolazione illegale è stata ridotta, pertanto, da 5.000 alle poche centinaia di capi attuali. I test di laboratorio hanno confermato in modo inequivocabile che i maiali bradi sono la prima fonte e serbatoio di virus. Oltre 200 suini sono stati abbattuti anche in aziende registrate, ma con gravi irregolarità.

Controllo della PSA nei cinghiali selvatici

La attività di sorveglianza sulla PSA nei cinghiali cacciati (tests di laboratorio per la ricerca del virus e degli anticorpi) è stata rafforzata di anno in anno.

Nella "zona infetta" la caccia è stata resa possibile solo se la compagnia è stata autorizzata e rispetta determinati requisiti igienico-sanitari, relativi in particolare alla movimentazione dei cacciatori e allo smaltimento dei visceri.

Nella stagione di caccia 2018/2019 un totale di 676 compagnie è stata autorizzata al prelievo venatorio in zona infetta e sono stati campionati e testati 5587 cinghiali dalla sola zona infetta.

Complessivamente ormai si testano ogni anno circa 12000 cinghiali. Probabilmente nessun paese al mondo dispone di una quantità di dati epidemiologici così corposa sulla evoluzione della malattia nei cinghiali.

L'ultimo focolaio di PSA, in aziende registrate, si è verificato a Mamoiada il 12 settembre 2018, l'ultima virus positività nei bradi è stata registrata a Desulo il 26 gennaio 2019. In assoluto, la presenza del virus della PSA in Sardegna, è stata riscontrata per l'ultima volta a Bultei l'8 aprile 2019.

Quindi sono ormai 16 mesi che non si registra la presenza della PSA in Sardegna.

Anche nella popolazione selvatica la situazione è in forte miglioramento e molto probabilmente il virus della PSA non è in grado di persistere nei soli cinghiali, in cui appare in via di graduale auto-estinzione in assenza di altre fonti di infezione, che in passato erano costituite dai maiali bradi ed anche dai suini domestici.

In conclusione la PSA è, se non del tutto eradicata, forse ancora presente esclusivamente in alcune aree della Sardegna centrale, nei pochi maiali bradi ancora presenti o in qualche gruppo di cinghiali.

Interviste

Alessandro De Martini – Unità di Progetto per l'eradicazione della Peste suina africana

1. Che cosa è l'UdP e cosa ha fatto in questi anni

L'Unità di Progetto è una struttura organizzativa della Regione pensata e attivata proprio per rispondere alla necessità di affrontare la peste suina africana in Sardegna. Nasce dall'idea che, considerati i quasi quarant'anni trascorsi, la lotta alla peste suina africana non poteva essere confinata allo stretto ambito della sanità veterinaria, ma doveva essere affrontata anche da un punto di vista della produzione zootecnica, della tutela ambientale, dell'uso sostenibile delle terre pubbliche e della corretta informazione. Per questo motivo, grazie alla Legge regionale n.34 del 2014 e alle delibere della Giunta Pigliaru, sono state impegnate, attraverso la partecipazione nell'Unità di progetto per la lotta alla PSA, tutte le componenti interessate della Regione (Presidenza, Sanità, Agricoltura, Ambiente, Istituto Zooprofilattico, Agenzia Forestas; Agenzia Laore), del Governo nazionale (Ministero della Sanità e Centro nazionale di referenza sulla PSA di Perugia), l'Università di Sassari Facoltà di Veterinaria e il massimo esperto in materia di PSA, il Prof. José Manuel Vitzcaino. Inizialmente l'UdP si è anche avvalsa della consulenza del Dott. Alberto Laddomada, allora dirigente della DG Santé della Commissione Europea ed esperto in PSA, che poi, a partire dal giugno 2015, è stato scelto per dirigere l'Istituto zooprofilattico sperimentale della Sardegna.

L'Unità di Progetto, grazie all'apporto di tutte queste qualificate componenti, ha elaborato il Piano regionale di eradicazione della PSA (che contiene tutte le misure per contenere, limitare e infine eradicare il virus della peste suina), riconosciuto a livello europeo e oggi internazionale, come un Piano innovativo ed efficace. Questo Piano, poi, grazie alle sinergie determinatesi attraverso il forte coordinamento dell'Unità di Progetto è stato attuato "sul campo", con grande determinazione, da tutte le componenti di parte regionale, in collaborazione con le istituzioni territoriali dello Stato (Prefetture e Questure) e con gli Enti locali dei territori maggiormente interessati al fenomeno.

2. Quali sono stati i fattori determinanti nella lotta alla PSA?

In primo luogo, certamente, la scelta della Giunta Pigliaru e del Consiglio regionale di individuare la lotta alla PSA come un obiettivo di legislatura e quindi dedicare a questo scopo risorse, soprattutto umane, organizzative e strumentali, adeguate. A fronte di questa forte indicazione politica, è seguita una, altrettanto, forte determinazione della parte tecnica, scientifica e amministrativa che ha costruito prima un modello teorico (il Piano di eradicazione) e poi lo ha realizzato, superando tutte le difficoltà, in modo integrale.

Certamente è stato fondamentale potersi avvalere di supporti scientifici e tecnici di eccellenza, come quello apportato dal Prof. José Manuel Vitzcaino, dell'Università di Madrid, accreditato come uno dei massimi esperti mondiali sulla PSA, ma dovrei poter citare tutti coloro che, grazie al coordinamento dell'UdP, hanno messo a disposizione della Sardegna le loro professionalità, le loro competenze e la loro grande passione civile per combattere il virus.

Aver attribuito i poteri di ordinanza di depopolamento al Responsabile dell'Unità di Progetto, ha consentito di poter intervenire su tutto il territorio regionale in modo incisivo e costante nel contenimento e nell'eliminazione dei focolai della PSA, contribuendo in modo decisivo al processo di eradicazione.

Altro fattore determinante, forse quello più difficile da ottenere, è stato il superamento della diffidenza iniziale della "gente di campagna", scottata da troppe promesse non mantenute e dal fallimento delle precedenti attività di lotta alla PSA, che, nel corso degli anni, si è trasformata in adesione e condivisione del programma di eradicazione.

Infine, collegato a quanto detto sopra, è stata fondamentale l'incessante attività di informazione e formazione che, nella massima trasparenza, ha "raccontato" ai sardi, tutto il percorso fatto nella lotta alla PSA, in oltre cinque anni.

3. Quali le maggiori difficoltà incontrate in questi anni?

Vincere, innanzi tutto, l'apatia delle strutture pubbliche preposte alla lotta alla PSA: anche in questo caso era importante superare le delusioni e le amarezze degli uomini e delle donne delle istituzioni

che si sentivano soli e senza strumenti ad affrontare un fenomeno che aveva raggiunto le dimensioni di una piaga “biblica”. Questo è stato superato con una condotta coerente e rigorosa dell’Unità di Progetto che ha, da un lato, creato le migliori condizioni possibili per realizzare tutte le misure del Piano di eradicazione e dall’altro, ha sempre cercato il dialogo con tutte le istituzioni locali, le rappresentanze di categoria e altre componenti di rappresentanza sociale, per consentire a tutti di operare nel rispetto delle regole.

4. È stata importante la collaborazione delle Associazioni di categoria e delle amministrazioni locali?

Per dare maggiore enfasi alla risposta, sarò sintetico: impossibile raggiungere gli attuali risultati se non avessimo avuto l’appoggio, spesso incondizionato, della Associazioni di categoria agricole e dei loro associati.

Con le amministrazioni locali abbiamo instaurato un dialogo costante, ma la vera svolta è stata la scelta, come detto, della Giunta e del Consiglio regionale, di “liberare” i Sindaci dall’incombente di adottare le ordinanze di depopolamento dei suini irregolari, attribuendola al Responsabile dell’Unità di progetto: questo ha consentito di sottrarre gli amministratori alle tensioni locali e alle possibili ritorsioni.

5. Il ruolo delle compagnie di caccia e le buone pratiche dei cacciatori sono state importanti per debellare la malattia?

Senza alcun dubbio, la collaborazione del mondo venatorio è stata di grandissima importanza nella lotta alla PSA. Questo è stato reso possibile dalla decisione dell’Unità di progetto di assumersi la responsabilità di consentire l’esercizio della caccia al cinghiale, in deroga alle linee guida nazionali e comunitarie in materia. Dopo un avvio difficoltoso, dovuto alla insofferenza verso i nuovi adempimenti richiesti alle compagnie di caccia, il mondo venatorio ha compreso che era interesse di tutti debellare la PSA in Sardegna e perciò si è creato un clima di fattiva collaborazione che ha consentito di ottenere una massa di informazioni (attraverso i campioni di sangue e milza raccolti dai cacciatori sugli animali abbattuti) importantissime per avere un quadro sempre più accurato della presenza del virus nei suini selvatici.

6. C’è stato un momento di svolta in cui ha pensato: c’è l’abbiamo fatta!

In un percorso durato oltre cinque anni, dove si sono alternati momenti difficilissimi a momenti di grande soddisfazione per i risultati ottenuti, non è facile individuare un preciso momento di svolta. Certamente c’è stata una progressiva consapevolezza che, la coerenza e la determinazione nel realizzare quanto previsto nel Piano di eradicazione, veniva percepita e apprezzata sia dagli operatori del settore che dai comuni cittadini e questo ha determinato una presa di coscienza collettiva che la presenza della PSA in Sardegna non era un castigo di dio, ma poteva essere sconfitta grazie a comportamenti corretti e all’abbandono delle pratiche illegali.

7. Gli abbattimenti hanno rappresentato un momento importante perché il brado era il vero serbatoio del virus. Quanti animali illegali sono stati abbattuti?

Purtroppo l’esperienza drammatica del COVID 19 ha reso evidente a tutti che con i virus non sono consentite mezze misure o atteggiamenti superficiali. Le esperienze, poche, maturate nella eradicazione del virus della PSA e alle quali ci siamo riferiti per scrivere il nostro Piano regionale di eradicazione, hanno sempre posto come condizione preliminare l’eliminazione dei possibili vettori del virus. Purtroppo i richiami e gli appelli, più volte ripetuti, rivolti a coloro che detenevano maiali allo stato brado incontrollato, affinché regolarizzassero la propria posizione e soprattutto sottoponessero i propri animali ai controlli sanitari, non sono stati sempre accolti e, anzi, alle volte respinti in modo scomposto. Da questo stato di cose è nata l’esigenza di procedere alla eliminazione di queste popolazioni brade, spesso tenute in condizioni igienico sanitarie assolutamente deprecabili, attraverso degli interventi complessi e delicati attuati nelle aree più inaccessibili della nostra isola. Tra il 2015 e il 2020, sono stati abbattuti oltre 5.000 animali detenuti illegalmente che, alla prova dei fatti, sono risultati essere il vero serbatoio del virus della PSA in Sardegna. Essere riusciti a eliminare questi vettori del virus, ha consentito di spezzare la catena della trasmissione della malattia, che coinvolgeva i cinghiali e rendeva, di fatto, incontrollabile la diffusione della PSA in Sardegna. L’assenza di focolai e il mancato ritrovamento del virus nei campioni esaminati in questi ultimi 18

mesi, dimostra che la strategia di intervento prevista nel Piano di eradicazione era ed è l'unica percorribile.

8. Sono stati molti gli allevatori che si sono messi in regola?

Solo nel primo anno di attuazione del Piano di eradicazione, grazie ad una apposita "finestra" di sanatoria, si sono regolarizzati oltre 500 allevamenti. In seguito, grazie alla fattiva collaborazione del Ministero della Salute, l'Unità di progetto ha ottenuto di non applicare, nei casi di "ravvedimento operoso", la onerosa sanzione di 10.000 euro prevista per gli allevamenti non registrati e questo ha consentito "l'emersione" di tantissimi soggetti. A questo proposito sono estremamente interessanti i dati relativi alle macellazioni familiari che, nell'arco dei cinque anni di operatività del Piano, sono quasi triplicate: segno evidente di un massiccio rientro nella legalità.

9. Chi vuole regolarizzarsi lo può ancora fare e cosa deve fare?

Grazie alle misure messe appunto in questi anni è sempre possibile fare un ravvedimento operoso e regolarizzare gli allevamenti. L'importante è avviare un dialogo costruttivo con i Servizi veterinari preposti alla vigilanza, rispettare tutte le indicazioni che vengono impartite e non avere la pretesa di voler imporre, invece, le proprie condizioni: le regole sono e devono essere uguali per tutti. Si possono tranquillamente allevare i maiali col sistema tradizionale del semi brado controllato, ma nel rispetto delle misure di bio sicurezza e del benessere degli animali.

10. Le aree interne martorate dalla PSA potranno avere maggiori opportunità dalla sconfitta del virus?

Non "potranno", ma "dovranno" avere maggiori opportunità dalla sconfitta della PSA. Sono aree, grazie alle caratteristiche naturali e vegetazionali, fortemente vocate per la suinicoltura di qualità e che non hanno niente da invidiare alle migliori aree della Penisola iberica, conosciuta nel mondo per le carni suine trasformate. Anche in questo caso bisogna avere l'umiltà e la lungimiranza di imparare dagli altri: in Spagna, sino a venticinque anni fa, era presente la PSA e il settore suinicolo era attanagliato da una crisi che sembrava irreversibile. Oggi, dopo aver sconfitto il virus, la suinicoltura spagnola, grazie alla valorizzazione dei prodotti trasformati tra cui il prosciutto (Jamon) su tutti, rappresenta una voce essenziale del PIL di quella nazione. Oggi nelle aree interne della Sardegna ci sono tutte le pre condizioni per cogliere una opportunità simile: assenza della PSA, condizioni ambientali favorevoli, competenza e tradizione nella trasformazione della carne suina. Non manca proprio nulla: bisogna crederci.

11. I risultati ottenuti sono incontrovertibili: numeri dei focolai drasticamente ridotti dal 2013 a oggi, l'ultimo caso in un allevamento di suini domestici risale al 12 settembre 2018, mentre nel selvatico all'8 aprile dello scorso anno. I dati raccolti nel corso dell'ultima stagione venatoria confermano che la malattia si sta con ogni probabilità gradualmente auto-estinguendo dai cinghiali in assenza di altre fonti di infezione. Saranno sufficienti per ottenere, finalmente, l'esportazione dei nostri prodotti? In realtà cosa potremmo ottenere per la Sardegna?

La Sardegna, grazie ai risultati ottenuti sul campo, non deve chiedere trattamenti di riguardo, ma deve ottenere, innanzi tutto, di poter allevare in condizioni di parità rispetto ad altre zone dell'Europa. Abbiamo necessità che i nostri produttori, soprattutto quelli che hanno tenuto duro sino a oggi superando difficoltà immense, riacquistino fiducia e possano investire senza l'incubo di chiusure o blocchi determinati dalla presenza di un focolaio di PSA, magari distante 10 km. Abbiamo diritto, con tutte le garanzie del caso, di poter vendere i nostri prodotti in ogni mercato dell'Unione europea.

Dopo quarant'anni, ci siamo riguadagnati il diritto di essere trattati come gli altri produttori dell'UE: l'impegno di tutte le istituzioni regionali, dei rappresentanti del mondo agricolo e di tutti gli operatori del settore, deve essere quello di non disperdere questo patrimonio di credibilità e affidabilità faticosamente raggiunto e di impegnarsi per fare del comparto suinicolo un punto di forza per lo sviluppo delle aree interne.

1. Chi vuole allevare suini cosa deve fare? Quali adempimenti e autorizzazioni?

Chi volesse allevare Suini in Sardegna deve fare richiesta di attribuzione di un codice Aziendale e di apertura di un allevamento attraverso il portale SUAPE della Regione Sardegna indicando posizione geografica, tipologia di allevamento (se semibrado o stabulato), orientamento produttivo (se da riproduzione o da ingrasso) e il ciclo di riproduzione (se aperto con vendita a vita dei riproduttori o chiuso con vendita solo a macello). L'apertura è prevista a giorni 0 (cioè l'apertura dell'azienda avviene nella data di comunicazione al portale). Il Servizio Veterinario, successivamente avrà cura di fare un sopralluogo per accertarsi dell'idoneità della struttura. Se tutto in regola l'allevatore riceverà il nulla osta all'introduzione dei capi; se saranno riscontrate delle non conformità l'allevatore dovrà provvedere in un tempo concordato con i veterinari a risolvere le criticità prima di poter popolare l'allevamento.

2. Identificazione e registrazione: con quali mezzi devono essere identificati i suini?

I suinetti devono essere identificati con un tatuaggio auricolare riportante il codice aziendale assegnato da apporre entro 70 giorni dalla nascita o prima di lasciare l'azienda (per esempio, per i suinetti, prima di essere avviati a macello a prescindere dall'età). Per i suini destinati all'ingrasso non è prevista nessun altro mezzo identificativo. I riproduttori (scrofe e verri) dovranno avere in aggiunta una marca auricolare con codice individuale da apporre all'inizio della loro attività riproduttiva (al primo parto o al primo salto).

3. Quali sono le modalità e le procedure operative per la registrazione delle aziende?

Vedi risposta a domanda 1, l'unica eccezione riguarda l'allevamento da ingrasso per autoconsumo familiare fino a quattro capi (non riproduttori) per i quali non è prevista la DUA, ma viene aperto a seguito di domanda diretta al Servizio Veterinario.

4. Quali sono i requisiti sanitari e di biosicurezza che devono avere le aziende suinicole?

*Se si tratta di **allevamenti stabulati** devono garantire spazi con almeno 2MQ a capo adulto, acqua e luce a sufficienza e recinzioni che impediscano il contatto muso/muso con animali recettivi che fossero all'esterno della porcilaia (cinghiali o suini allo stato brado) alte almeno 1.50mt. Se la recinzione è rappresentata da una rete e l'allevamento ricade in zona infetta per il selvatico (un'area che comprende il nuorese l'Ogliastra e comuni confinanti delle province di Olbia e Sassari) questa deve essere doppia e a una distanza di 80 cm l'una dall'altra. Se si tratta di **allevamenti semibradi** (l'allevamento brado è vietato), si devono allevare i suini in spazi più ampi (15 quintali per ettaro) recintati con muro o rete alti almeno 1.50 (doppia rete se in area infetta per il selvatico).*

5. E' consentito l'allevamento per autoconsumo familiare?

Si, è consentito a patto che nell'allevamento siano presenti solamente suini da ingrasso non riproduttori (non sono previsti parti e di conseguenza non si producono suinetti)

6. Sono consentite le macellazioni domestiche, per autoconsumo familiare?

Si, sono consentite. I controlli sono garantiti a domicilio dai Servizi Veterinari a domanda dell'allevatore.

7. Sono consentite le macellazioni per la ristorazione agrituristica?

Si, i suini possono essere macellati o in minimacelli polifunzionali annessi all' agriturismo o presso macelli pubblici.

1. Quali sono gli obiettivi della Legge?

La legge nasce con all'orizzonte il traguardo dell'eradicazione della PSA e a seguito di un ampio e proficuo confronto che ha visto coinvolte le imprese interessate e le loro organizzazioni, le agenzie agricole e il mondo accademico regionale. Con la promulgazione della legge n. 28 del 2 agosto 2018 sulla valorizzazione del comparto suinicolo, il Consiglio Regionale ha voluto infatti, affiancare l'opera della giunta Pigliaru e dell'Unità di Progetto nell'impegno di eradicare la PSA dall'isola. Quello era un grande obiettivo strategico della Amministrazione regionale e si sono volute creare le condizioni affinché, con la eradicazione della PSA, il settore trovasse pronte le norme per il suo rilancio. C'è solo da sperare che il percorso iniziato non si interrompa e chi governa oggi la Sardegna faccia quanto in suo potere per proseguire l'azione, a partire dalla richiesta, al governo e alla Unione Europea, affinché venga riaperto il mercato delle carni suine sarde. Per ora posso dire di intravedere troppo disinteresse e grandi ritardi.

2. Quali le principali novità?

Si guarda finalmente al comparto suinicolo per le sue grandi potenzialità economiche, partendo dalla grande conoscenza dell'allevamento tradizionale per impostare le condizioni per farlo diventare il comparto zootecnico che, grazie alle sue enormi potenzialità, possa rilanciare l'intero settore agroalimentare sardo. Serviranno opere di razionalizzazione delle pratiche di allevamento per consolidare l'eradicazione della Peste Suina, formare e aggiornare gli operatori del settore, rinnovare e aggiornare tutte le fasi della filiera suinicola dall'allevamento alla trasformazione delle carni.

3. La legge introduce una distinzione tra l'attività familiare e quella professionale e norma anche l'attività di macellazione domestica per l'autoconsumo per gli allevamenti familiari. Ci può chiarire perché questa distinzione?

La salvaguardia della tradizionale passione dei sardi per l'allevamento suinicolo, familiare per autoconsumo o professionale, deve essere adeguata e aggiornata alle regole sanitarie e del benessere animale e al convinto e permanente contrasto al virus della PSA per permettere, con la legge, di raggiungere l'obiettivo di creare una prospettiva economica seria e durevole per l'intero comparto e per gli operatori professionali. Tra questi, ricordo coloro che sono sopravvissuti ad un lungo periodo di enormi difficoltà sanitarie e commerciali ma anche i tanti allevatori che negli ultimi anni hanno deciso di uscire dallo stato di allevatori clandestini, favorendo l'opera di eradicazione della peste suina e scommettendo sul rilancio del comparto. La politica ha l'obbligo di non deludere le loro aspettative.

Le norme sanitarie nazionali e comunitarie sulla macellazione sono stringenti e si sono volute creare le condizioni per agevolare, nella sicurezza per i consumatori, l'attività degli operatori. La differenza tra macellazione per autoconsumo e macellazione per la vendita sta nella destinazione del prodotto. Nel primo caso, chi macella per auto consumo, in allevamento familiare o professionale che sia, avrà la possibilità di farlo in condizioni e strutture molto semplici seppur sicure dal punto di vista igienico-sanitario e del benessere animale, ma dovrà destinare i prodotti al solo consumo domestico. Nel secondo caso la macellazione va effettuata in strutture appositamente destinate e collaudate per il rispetto delle regole all'immissione nel circuito commerciale. Per agevolare il percorso delle aziende suinicole, così come abbiamo fatto per le aziende agrituristiche, abbiamo previsto la possibilità di realizzare appositi macelli aziendali che consentono ampi margini di operatività, ovviamente in condizioni di sicurezza, per tutti gli operatori suinicoli interessati.

4. Si punta alla valorizzazione del comparto anche attraverso marchi di qualità per definire i principali prodotti della filiera?

Riteniamo che il rilancio del settore suinicolo trovi nella individuazione dei marchi di qualità, uno dei pilastri fondamentali. Infatti solo con la valorizzazione dei derivati delle carni suine sarà possibile inserirsi nel mercato globale e dare ai nostri prodotti il valore aggiunto che meritano. Tutto questo però potrà risultare inutile se non si completerà il lavoro iniziato.

5. **Altro aspetto importante è l'attenzione al miglioramento e valorizzazione delle razze suine. Questa legge può essere finalmente lo strumento per la definitiva valorizzazione e promozione del suino di razza sarda?**

Anche la valorizzazione della razza sarda, con la salvaguardia del patrimonio di agro-biodiversità che rappresenta, nonché lo studio di tutte quelle pratiche per esaltarne le peculiarità produttive, rappresenta un obiettivo ambizioso che richiederà impegno ed applicazione. Pur nella consapevolezza che l'allevamento suinicolo sardo dovrà impennarsi su tutto quanto finora maturato dalle moderne tecnologie di selezione e allevamento nel comparto e nella intera filiera suinicola, ritengo che la razza sarda rappresenti un patrimonio da salvaguardare, valorizzare e promuovere.

6. **La legge riserva particolare attenzione alla tutela del porchetto sardo da latte e promuove l'avvio del riconoscimento del marchio comunitario. Anche in questo caso si potrà arrivare nel breve a questo risultato perseguito ormai da troppi anni?**

Il suinetto sardo rappresenta uno dei più caratteristici e apprezzati prodotti della nostra tradizione. Come per gli altri prodotti della filiera suinicola, dovrà essere avviato un percorso che dovrà vedere impegnata la regione ma anche, e ancor di più, le imprese interessate, per predisporre un apposito disciplinare di produzione e avviare le pratiche di riconoscimento presso le autorità governative ed europee. In tutti i casi servirà molto impegno e compattezza degli operatori, per ottenere il risultato ma anche, poi, per renderlo operativo con la sua valorizzazione.

7. **La legge pone particolare enfasi ed importanza sulla formazione, aggiornamento e professionalizzazione degli addetti della filiera: produzione, macellazione e trasformazione. Lo ritiene fondamentale per lo sviluppo del settore?**

L'allevamento suinicolo è sicuramente uno dei comparti agroalimentari economicamente più interessanti. Allo stesso tempo però, sia per le sue caratteristiche intrinseche, sia per via della necessità di salvaguardarlo dalla PSA, necessita di grande professionalità. E' per questa ragione che in legge è stata prevista un'azione di formazione, per le pratiche di allevamento e per quella di trattamento e trasformazione delle carni, che consenta ai nostri operatori di potersi confrontare con le più avanzate esperienze internazionali. Alla Sardegna serve una rete di allevatori e di operatori della filiera di trasformazione, dotati di grande professionalità, in grado di competere con i più importanti operatori italiani ed esteri. La regione deve contribuire ad agevolarne la formazione e la crescita.

8. **A che punto siamo con l'applicazione delle Legge?**

Purtroppo registro fortissimi ritardi in quanto la legge è ancora tutta da applicare e spero che la lungimiranza dimostrata dal Consiglio Regionale nella scorsa legislatura non venga sprecata con il disinteresse di oggi. Serve innanzitutto che vengano approvate le direttive di attuazione di cui all'articolo 22, senza le quali non può avviarsi nessuna delle tante pratiche previste in legge per rendere concreto il rilancio del settore. Ma serve anche, ribadisco, che si concluda positivamente il percorso di eradicazione della PSA dalla Sardegna e si ottenga dalle Autorità Governative ed Europee la liberalizzazione del mercato per le carni suine prodotte in Sardegna. Obiettivo, quest'ultimo, indispensabile per dare senso agli sforzi fatti fin'ora e conseguire un serio rilancio del settore. Risultato, questo, che non arriverà, se non ci sarà il necessario impegno della Amministrazione regionale.

Voglio infine ricordare che le ultime norme comunitarie sull'obbligo della indicazione in etichetta della origine della carne, come anche la grave crisi da PSA che sta investendo il comparto suinicolo dei più importanti Paesi produttori mondiali di carni suine, rende ancora più urgente creare le condizioni per dare applicazione alla legge.

1. E' stata introdotta una misura incentivante per il benessere animale nella filiera suinicola, quale bilancio possiamo fare?

Il pagamento unico a livello pieno è subordinato al rispetto di una serie di impegni previsti dalla *condizionalità che dal 2007 sono stati estesi anche ai pagamenti a superficie e a capo di alcune misure di sviluppo rurale. Detti impegni legati al benessere animale costituisce, pertanto, uno dei criteri obbligatori di Condizionalità da circa 13 anni. La misura 14 del PSR - Benessere degli animali - prevede inoltre un sostegno per gli allevatori che si impegnano ad attuare interventi che vanno oltre i requisiti minimi obbligatori stabiliti, appunto, dalla condizionalità.*

Il contributo previsto dalla Misura del PSR ha come finalità quella di compensare i maggiori costi e/o i mancati guadagni che le imprese zootecniche devono sostenere per migliorare ulteriormente la gestione e la modalità di allevamento migliorative del benessere animale. La misura contribuisce al raggiungimento degli obiettivi contenuti nella priorità 3 del PSR, orientate a promuovere l'organizzazione della filiera alimentare, comprese la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli, il benessere degli animali e la gestione dei rischi nel settore agricolo. Inoltre, gli interventi previsti oltre a rispondere ai fabbisogni connessi al miglioramento della competitività dei produttori primari, mirano alla creazione di un valore aggiunto per i prodotti agricoli nei mercati locali, nelle filiere corte e all'interno delle associazioni e organizzazioni di produttori e di quelle interprofessionali. Infine, la misura concorre al raggiungimento di obiettivi trasversali quali, la mitigazione dei cambiamenti climatici, attraverso la riduzione dell'inquinamento dovuto alle emissioni di reflui e deiezioni negli allevamenti intensivi e il trasferimento delle conoscenze acquisite, tramite l'attuazione e la condivisione di nuove pratiche di allevamento.

*La **regione Sardegna** nella programmazione di quest'ultimo settennio del **PSR 2014-2020** ha previsto quattro sotto-misure in base al settore zootecnico interessato: settore ovino e caprino da latte; settore suini; settore bovino orientato alla produzione di carne; settore bovino orientato alla produzione di latte. Per ciascuna sotto-misura sono previsti una serie di impegni, alcuni non remunerati. Le aree di intervento sono rappresentate da: spazi separati per i riproduttori e i suini in accrescimento; accesso all'aperto; presenza di strutture di ricovero; adeguata somministrazione di acqua e alimenti; obbligo di allevare i suini in gruppi stabili e in uno spazio più ampio rispetto alla baseline; obbligo di utilizzo lettiera, escluso il periodo estivo, con aggiunta di paglia a cadenza almeno settimanale; obbligo di rinnovo completo della lettiera e disinfezione dell'area alla fine del ciclo di allevamento; obbligo della divisione in almeno due lotti e rotazione del pascolo; obbligo di trasferimento degli animali nella nuova zona di pascolamento, disinfezione, disinfestazione e spostamento delle strutture dei ricoveri e dei dispositivi.*

*Ancora per il sistema di allevamento suini, in relazione agli aspetti legati all'Acqua, mangimi e cura degli animali all'aperto è previsto l'obbligo di predisporre mangiatoie in numero adeguato e l'obbligo di predisporre punti di abbeverata in numero adeguato. In questa programmazione 2014-2020, sempre la RAS, ha ampliato i comparti originariamente presenti, estendendo, tra gli altri, la misura anche a favore del comparto suinicolo. Possiamo affermare che, nonostante la novità introdotta e le difficoltà applicative di ordine tecnico, sanitario gestionale, ecc., le oltre 4.000 aziende beneficiarie del sostegno hanno fatto registrare sostanziali innovazioni. Nonostante l'impegno dei beneficiari della Sottomisura, risulta, tuttavia, ancora necessario potenziare ulteriormente l'intervento per renderlo ancora più efficace ed efficiente. Come sostengono gli esperti della Misura, è necessario adottare un **approccio integrato, basato sulle seguenti condizioni:***

- Coinvolgere **tutti i soggetti interessati**, integrando in particolare **competenze agricole, sanitari e ambientali;**
- Individuare tutti gli aspetti che impattano sulla **sostenibilità;**
- Decidere come affrontare i vari problemi, in maniera che il **settore zootecnico** sia in grado di **seguire il percorso delineato.**
- Definire uno **standard unico nazionale** su cui **far convergere le varie politiche;**
- **Individuare degli indicatori di risultato per poter quantificare i progressi compiuti.** Tali indicatori dovranno essere scelti in condivisione con gli operatori coinvolti.

Al centro, del nuovo percorso, bisogna inserire l'impresa agricola che all'interno di un unico standard riferito alla sostenibilità zootecnica, veda insieme, oltre chiaramente alla conferma del sostegno per il benessere

animale, una banca dati unica zootecnica, un sistema di consulenza aziendale, una diagnostica e sorveglianza epidemiologica, un sostegno per i necessari adeguamenti strutturali, per l'innovazione e il trasferimento risultati, una adeguata formazione e informazione, oltre che il miglioramento genetico.

I consumatori Europei sono sempre più disorientati e preoccupati, per il metodo di produzione, l'origine e la qualità del cibo che finisce nei loro piatti.

A questo proposito si riportano di seguito i dati elaborati a seguito di un'indagine svolta (Eurobarometro sulla sicurezza alimentare, Giugno 2019 – Fonte Mipaaf) per conoscere quali sono i fattori più importanti nella scelta degli alimenti. I consumatori, secondo i dati elaborati, scelgono un prodotto sulla base:

- Origine (53%)
- Costo (51%)
- Sicurezza alimentare (50%)
- Gusto (49%).

Sempre secondo l'indagine richiamata sopra, i consumatori prestano sempre maggiore attenzione alle questioni ambientali ed etiche, come l'uso di pesticidi, gli antibiotici, **il benessere degli animali**, l'emissione di gas a effetto serra (connessa in particolare alla produzione animale), impatto imballaggi sull'ambiente, ecc.. Questi "criteri di scelta" trovano una spiegazione anche nella crescente domanda di prodotti biologici e prodotti a base vegetale. I consumatori, chiedono, sempre con maggiore frequenza, una maggiore trasparenza sull'intera filiera produttiva, perché lamentano una carenza nella definizione della sostenibilità e delle stesse condizioni sul benessere degli animali. Neanche la proliferazione di schemi di certificazione sono riusciti a sanare la forte confusione e sfiducia da parte dei consumatori.

Appare oramai inderogabile quindi l'esigenza di valorizzare e differenziare i prodotti sul mercato informando in maniera chiara e trasparente il consumatore sulle caratteristiche di un prodotto e quali sono gli elementi che lo differenziano rispetto agli altri competitor. L'obiettivo finale, pertanto è quello della **certificazione** che potrebbe contribuire a recuperare la fiducia da parte dei consumatori. Il cibo e le modalità con il quale arriva sulle tavole dovrebbe soddisfare i requisiti specificati con una certificazione rilasciata da un Ente Terzo a sua volta controllato dall'Ente di Accreditamento nazionale, preferibilmente con una validità internazionale. Il percorso volontario di certificazione degli allevamenti zootecnici e dei loro prodotti richiede la definizione dei requisiti oggetto di valutazione e delle regole per la valutazione, appunto della certificazione volontaria del benessere animale.

A tal fine il Ministero della Salute ed il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, hanno istituito un tavolo tecnico con il supporto di strutture qualificate per programmare questa attività.

Rispetto al nuovo percorso, le ben note caratteristiche dei nostri allevamenti con gli opportuni investimenti anche in chiave di modernizzazione e innovazione, accompagnati anche dal ricambio generazionale, si prestano allo scopo, senza grandi stravolgimenti.



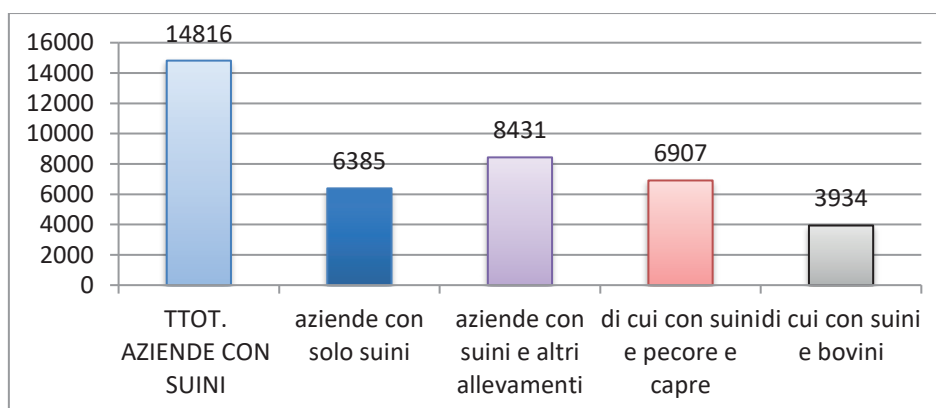
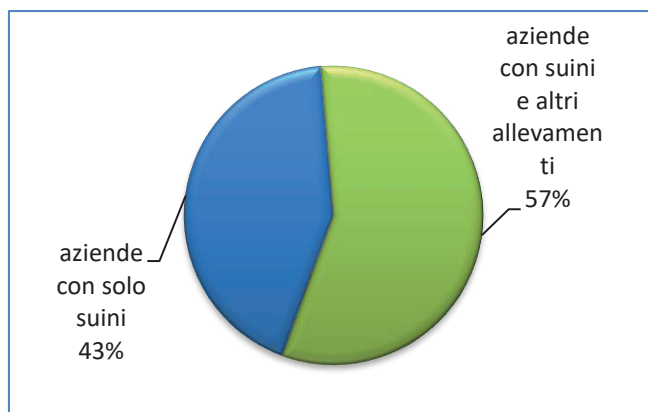
2. Ha aderito un numero di aziende importante?

I dati elencati di seguito si riferiscono ai beneficiari che hanno aderito alla Misura 14 nell'annualità 2019, ripartiti per ATO [Aggregazioni territoriali omogenee (ATO) - Le sedi sono organizzate nel territorio regionale in otto Aggregazioni territoriali omogenee (ATO). Ciascuna include quattro Sportelli unici territoriali (SUT)]:

- Totale Beneficiari **n. 4207** (I dati sono da considerare provvisori poiché bisogna tener conto delle istruttorie delle domande di sostegno sulla misura svolte dall'Agenzia ARGEA Sardegna). Di questi la ripartizione territoriale delle domande è la seguente:
- **N. 487** ATO Ogliastra (Bassa e alta Ogliastra)

- **N. 761** ATO Barbagia
- **N. 313** ATO Campidano
- **N. 411** ATO Campidano di Oristano
- **N. 364** ATO Iglesiente
- **N. 786** ATO Marghine
- **N. 521** ATO Meilogu
- **N. 557** ATO Montacuto

I dati sopra elencati, seppure incoraggianti, devono essere messi in relazione con quelli complessivi dell'allevamento suinicolo della Sardegna e delle caratteristiche dello stesso. Vedere grafici di seguito riportati:



3. A tuo avviso questa Misura è servita per favorire l'emersione delle aziende non in regola?

Certamente la misura ha avuto un ruolo determinante e si può sostenere che i risultati positivi raggiunti sono anche da mettere in relazione con il sostegno della Misura 14 e ai relativi impegni collegati all'intervento finanziario. Per favorire il successo pieno, tuttavia, è necessario strutturare gli interventi all'interno di approccio integrato, basato sulle condizioni già elencate al punto 1.

4. Possiamo dire che questa Misura ha contribuito a debellare la PSA?

Si deve fare riferimento a quanto già riportato nel punto/i precedente/i.

5. Nel nuovo PSR è utile che questa Misura venga riconfermata?

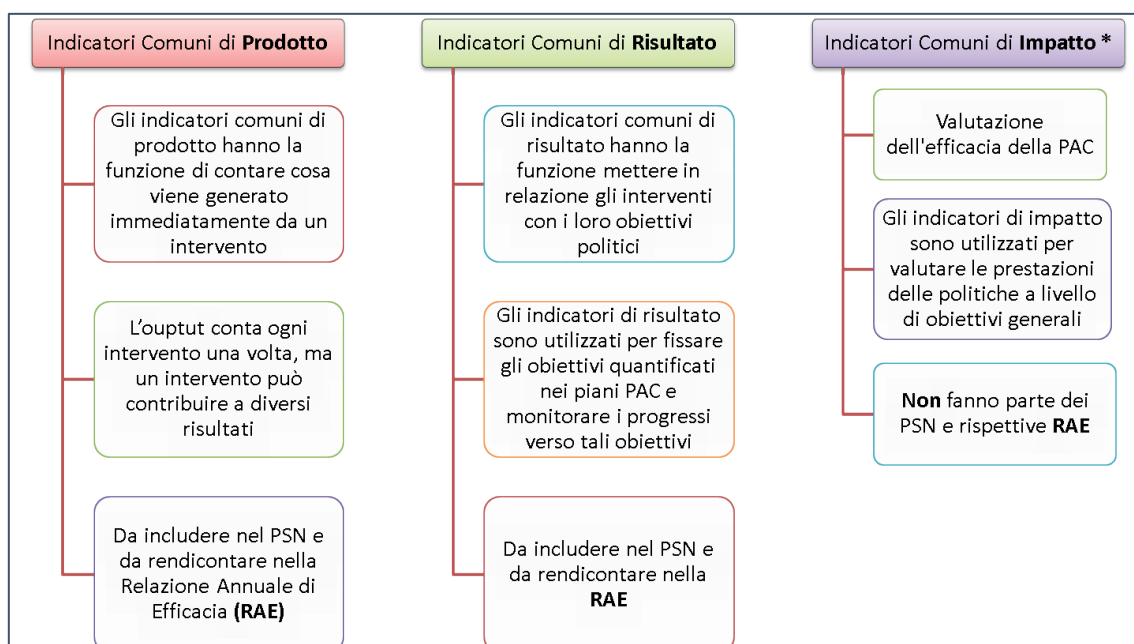
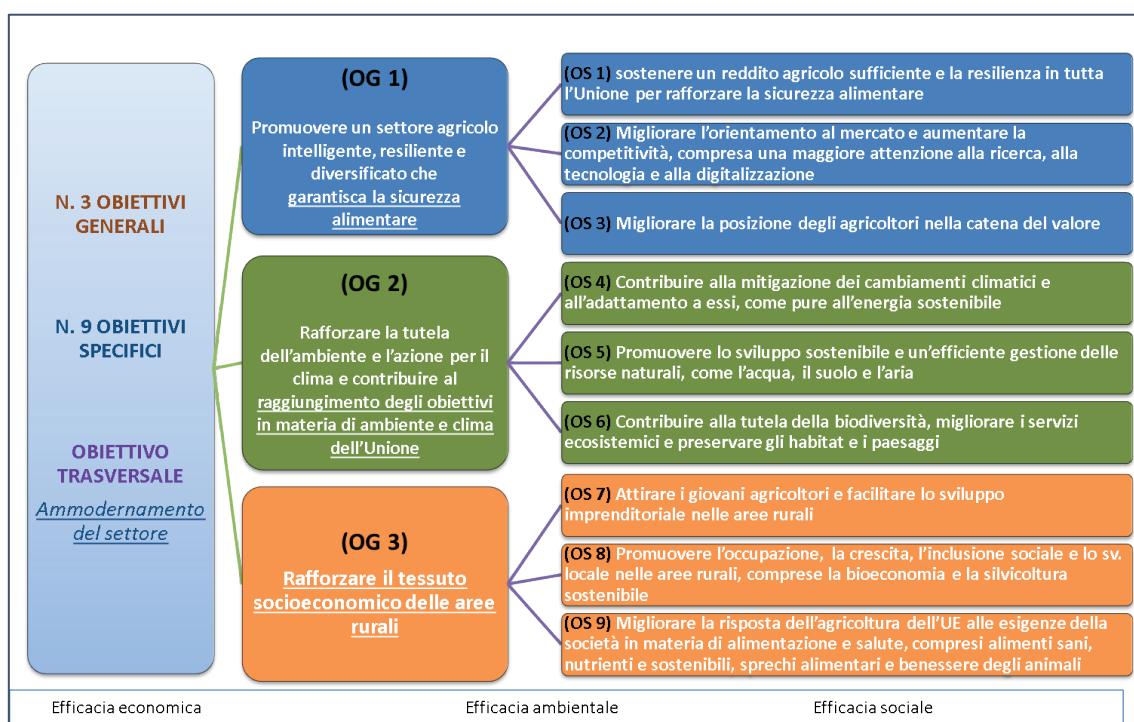
Nei programmi della nuova Commissione UE, nonché negli obiettivi delle proposte sulla Politica Agricola Comune (PAC, 1° giugno 2018) per la riforma post 2020 e ancora nel documento "Farm to Fork", "Green Deal" Ue, occorre accelerare la transizione per un'agricoltura più sostenibile promuovendo sistemi alimentari che offrano garanzie in termini quantitativi ai cittadini della UE, ma nel contempo rassicurino i consumatori in termini di sicurezza, sostenibilità e convenienza e stimolino i cambiamenti benefici per la salute, l'ambiente ed il clima.

Per assicurare questa transizione, come detto nel punto precedente, occorre mettere in atto un approccio integrato, in modo da affrontare tutti gli aspetti della sostenibilità. Per fare questo è necessario coinvolgere

tutti i soggetti interessati, cittadini, agricoltori, aziende alimentari, mense, autorità pubbliche, OO.PP.AA. e tutti gli altri stakeholders.

Il nuovo modello della PAC potrebbe essere utile a raggiungere sfide più ambiziose e impegnative. Le nuove norme, peraltro ancora in discussione, non saranno più incentrate sulla conformità a dettagliate regole («compliance»), ma saranno basate sui risultati ottenuti. Inoltre è previsto un ampliamento del principio di sussidiarietà e della responsabilità degli SM, che avranno il compito di declinare gli obiettivi strategici di intervento e di misurarne costantemente i risultati all'interno della cornice del **Piano Strategico Nazionale (PSN)**.

Come è possibile verificare nel grafico seguente che riporta per i 3 obiettivi della PAC 2021-2027 e i 9 obiettivi specifici (1 e II pilastro), oltre quello trasversale, soltanto n. 3 di questi ultimi, hanno valenza economica, gli altri riguardano aspetti di carattere ambientale e sociale. Inoltre il conseguimento degli obiettivi sarà valutato sulla base di una serie comune di indicatori di output, di risultato e di impatto (grafico successivo).



6. Ci sono altre Misure nel PSR che mirano al sostegno del settore suinicolo o che comunque possono essere di aiuto agli imprenditori suinicoli?

L'imprenditore agricolo potrebbe fruire in modo coordinato delle diverse misure del PSR e non solo: investimenti, qualità delle produzioni, multifunzionalità dell'impresa, l'organizzazione della filiera, biologico, misure agro-climatico-ambientali, benessere degli animali, innovazione, assicurazioni, ecc.. Interventi indispensabili per garantire la competitività e la vitalità nel medio-lungo periodo delle imprese e lo sviluppo rurale in senso più generale.

In aggiunta a questi interventi, di cui si farà riferimento sintetico in seguito, si sommano quelli recentemente adottati a livello comunitario a nazionale (Decreto Rilancio):

- **Decreto MiPAAF del 19 maggio 2020**, che innalza a 25mila euro il regime «de minimis» per le imprese agricole nell'arco di un triennio, pubblicato in GU il 22 giugno 2020;
- **Decreto del 7 aprile 2020** che Istituisce un Fondo nazionale per la suinicoltura (euro 5 mln per il 2019 2020);
- **PSR 2014-2020** - Sostegno temporaneo eccezionale nell'ambito del FEASR in risposta alla pandemia di **Covid-19**. Infatti l'Europarlamento e il Consiglio UE hanno proposto una modifica del Reg. 1305/2013. Gli Stati Membri e le regioni dovranno inserire, mediante modifica, la misura nei rispettivi PSR, anche se la spesa decorre dall'inizio dell'evento catastrofico (pandemia di Covid-19). Gli stessi SM dovranno giustificare l'aiuto ai soggetti maggiormente colpiti sulla base di criteri oggettivi e non discriminatori e con una procedura trasparente e adeguati documenti. Il sostegno verrà erogato in forma di somma forfettaria da versare entro il 30 giugno 2021, in base alle domande di sostegno approvate dall'AdG del PSR al 31 /12/20. Il livello dei pagamenti può essere differenziato per categorie di beneficiari.
- **Fondo di crisi per la zootecnia** – Di recente è stata raggiunta un'intesa in Conferenza Stato-Regioni per istituire un fondo di 90 mln da destinare alle filiere zootecniche maggiormente colpite dalla crisi economica conseguente a quella sanitaria del COVID-19. Di questi, 65 mln sono destinati all'intervento e 25 mln al sostegno ammassi privati della carne di vitello e dei prosciutti DOP. Le Filiere interessate sono quella **suinicola**, ovicaprina, cunicola, del latte bufalino e del vitello da carne. Per i suini l'aiuto è fino a 20 euro/capo macellato nel periodo 1° maggio-30 giugno 2020 nei limiti di spesa di 23 mln di euro. Ancora per i suini per ogni scrofa allevata dal 1° gennaio al 30 giugno 20 fino a € 18/scrofa nel limite di 7 mln.
- **PSRN - Misura 17: Gestione del rischio**. Che persegue l'obiettivo di promuovere l'offerta e l'uso di strumenti di gestione del rischio in agricoltura attraverso il supporto alla prosecuzione e allo sviluppo del sistema assicurativo agevolato per il raccolto, gli animali e le piante (**sott. 17.1**); l'introduzione di strumenti di gestione del rischio innovativi quali i fondi mutualistici per le avversità atmosferiche, le epizootie e le fitopatie, per le infestazioni parassitarie e le emergenze ambientali (**Sott. 17.2**); l'IST, strumento di stabilizzazione del reddito basato sulla mutualità tra agricoltori, che mira a contrastare gli effetti negativi comuni alla volatilità dei prezzi e dei mercati oltre che all'instabilità dei redditi in agricoltura (**Sott. 17.3**).

PSR 2017 RAS:

- **Misura 1** – Trasferimento di conoscenze e azioni di informazione;
- **Misura 2** – Servizi di consulenza e di assistenza alla gestione delle aziende agricole;
- **Misura 3.1** - Regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari;
- **Misura 4.1** - Sostegno a investimenti nelle aziende agricole;
- **Misura 4.2** - Sostegno per la trasf./comm. e/o sviluppo dei prod. agr.;
- **Misura 6** - Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese
- **Sottomisura 6.1** – Aiuti all'avviamento di imprese per giovani agricoltori;
- **Intervento 6.4.1** - Sostegno a investimenti nelle aziende agricole per la diversificazione e sviluppo di attività extra agricole
- **Misura 10** Pagamenti agro-climatico-ambientali. **Tipo di intervento 10.1.5** - Conservazione di razze locali minacciate di abbandono.

- **Progetti Integrati di Filiera (PIF)** - si tratta di un bando innovativo della RAS che ha previsto più misure/sottom. tra loro coordinate attuate da un insieme di soggetti rappresentanti i diversi segmenti di una determinata filiera produttiva agroalimentare finalizzate al miglioramento della competitività attraverso il potenziamento degli investimenti e miglioramento complessivo della competitività dei territori;
- **Misura 11** - Agricoltura biologica;
- **Misura 14** - Benessere degli animali – con la **Sott. 14.1** – Pagamento per il benessere degli animali, articolata in 4 interventi estesi, oltre al settore ovino e caprino da latte, al settore bovino orientato alla produzione di carne, al settore bovino orientato alla produzione di latte e appunto, al settore suinicolo;
- **Misura 16** – Creazione di gruppi operativi per sviluppare strumenti innovativi di gestione delle aziende zootecniche.

1. Quante aziende di trasformazione sono presenti nel territorio regionale?

Gli stabilimenti di trasformazione riconosciuti nella regione Sardegna, inseriti nella Sez. 6 “Prodotti a base di carne” del Sistema SINTESIS-Strutture, sono 63 attualmente attivi, di questi 48 sono salumifici.

Dei 48 salumifici nella regione Sardegna, 30 (62,5%) operano col bollo rettangolare e 18 (37,5%) hanno il bollo ovale.

Per quanto riguarda la distribuzione a livello territoriale la provincia di Nuoro è al primo posto col 29% dei salumifici seguita dalle province di Sassari e Olbia -Tempio col 19%. In coda le province dell'Ogliastra e Oristano in cui si trovano per ciascuna il 4% dei salumifici.

a base di carne” del Sistema SINTESIS-Strutture, sono 63 attualmente attivi, di questi 48 sono salumifici.

2. C'è qualche stabilimento che lavora solamente carni sarde?

La maggior parte dei salumifici operanti a livello regionale utilizza carni suine nazionali e/o provenienti da mercati U.E.. Poche sono le realtà che attualmente si approvvigionano di carni suine prodotte in Sardegna, anche se, tra queste ultime si registrano stabilimenti di una certa importanza che operano col bollo rettangolare e le cui produzioni vengono distribuite esclusivamente a livello regionale.

3. Il mercato dei salumifici sardi è principalmente regionale?

Si. La maggior parte dei salumi prodotti in Sardegna hanno come riferimento il mercato regionale, anche se non mancano esempi di grosse strutture di trasformazione in cui una piccola percentuale (5 - 7%) viene esportata nei mercati nazionali e comunitari. Inutile sottolineare che si tratta di salumi prodotti con carni non sarde e che le strutture di lavorazione interessate operano con bollo ovale.

4. Quali salumi produciamo in Sardegna?

Sicuramente la salsiccia è il salume più rappresentativo e caratteristico della nostra regione ed è quello più prodotto in termini quantitativi. Per alcune strutture di trasformazione la salsiccia rappresenta la tipologia di salume prevalente andando a costituire il 70-80% della produzione aziendale. Interessante è anche la produzione di prosciutti (prodotto prevalentemente nelle province di Nuoro e Ogliastra) ed altre tipologie minori quali pancetta, guanciale e mustela.

5. In termini quantitativi quale percentuale di salumi importiamo?

Non siamo in possesso di dati recenti che ci possano indicare il reale quantitativo di salumi prodotti in Sardegna; esistono delle analisi ed indagini dell'Agenzia LAORE ormai datate, in cui si evidenziava che la quantità di salumi prodotti nella nostra regione rappresentava il 25% dei consumi interni di salumi, consumi stimati orientativamente in 270.000qL.

In ogni caso, in merito a ciò, è necessario fare due considerazioni:

- 1. alla stima riportata sono da sommarsi i maggiori consumi di salumi dovuti alla presenza turistica nel periodo primaverile/estivo;*
- 2. nei nostri salumifici non vengono prodotte alcune tipologie di salumi particolarmente richieste dai consumatori, quali ad esempio la categoria dei cotti (mortadelle e prosciutti) e di varie tipologie di insaccati, ecc.*

6. Quale è la percentuale di carne sarda utilizzata per produrre i salumi?

Sicuramente, nei nostri salumifici l'utilizzo di carni sarde incide percentualmente molto poco sul totale delle carni trasformate, la maggior parte delle quali di provenienza nazionale o estera, per tutta una serie di motivi:

- 1. Manca in Sardegna una filiera del maiale da salumeria. La carne prodotta nella nostra regione è rappresentata prevalentemente da carni da banco provenienti da categorie di animali quali magroni, magroncelli e lattonzoli, quindi, non adatta alla trasformazione.*
- 2. Ancora oggi nei macelli regionali mancano le strutture di prima lavorazione carni, come presenti in altre realtà nazionali in modo da garantire la fornitura alle aziende delle tipologie e tagli richiesti. L'utilizzo di carni sarde presuppone che il salumificio acquisti l'intera mezzena e che si occupi in proprio delle successive fasi di lavorazione, le quali comportano un'organizzazione interna allo stabilimento che preveda lo smontaggio della carcassa, la preparazione dei tagli e lo smaltimento dei sotto prodotti non utilizzati (cotenna, ossa e grasso). Il che si traduce in maggiori costi di gestione rispetto all'acquisto di semilavorati di provenienza nazionale o estera.*

3. *Il perdurare della PSA in Sardegna condiziona moltissimo la decisione del salumificio ad utilizzare carni sarde. Lo scoppio di un eventuale focolaio di PSA all'interno o vicino all'allevamento di provenienza delle carni lavorate equivale al blocco dell'intera linea di produzione, con tutto ciò che ne consegue.*

7. Oggi con il divieto dell'export per le carni sarde è necessaria la doppia linea di produzione

Se si debella la PSA quali scenari si prospettano per il comparto in Sardegna?

L'uso della doppia linea di lavorazione equivale a raddoppiare i costi d'investimento e di gestione che molti stabilimenti non possono permettersi. Dopo tantissimi anni di PSA solo pochi salumifici trasformano carni sarde e solo alcuni operano con la doppia linea di lavorazione.

8. Ci sono margini per incrementare l'allevamento e creare una filiera sarda dei salumi?

Prima ho sottolineato la mancanza in Sardegna della filiera del suino da salumeria a mio avviso più che incrementare una filiera è necessario crearla.

Le aziende che oggi utilizzano carni sarde si approvvigionano dai canali delle carni da banco (magroni) o utilizzano carni provenienti dalla macellazione di scrofe a fine carriera.

9. La creazione di un marchio regionale potrebbe aiutare a distinguere e valorizzare i salumi prodotti in Sardegna?

I salumi prodotti nei vari stabilimenti regionali vengono immessi nel mercato con un proprio marchio aziendale che ben identifica la provenienza. Quello che manca, a mio avviso, è la condivisione di un progetto di valorizzazione e tutela delle principali produzioni di salumi sardi. Un progetto condiviso da tutti i componenti della filiera, allevatori, macellatori e trasformatori. Il che non è facile, visto che si dovrebbero definire i tipi salumi interessati, la qualità e la quantità di carni necessarie, il tipo di allevamento, il tipo genetico degli animali allevati, l'alimentazione e quant'altro. In poche parole, si dovrebbe trovare l'accordo sulla stesura di un disciplinare di produzione, che sicuramente è la pietra miliare da dove si dovrebbe partire per la creazione del marchio regionale e non solo.

10. L'emergenza COVID ha determinato squilibri di mercato, calo delle macellazioni, crisi degli stabilimenti di trasformazione e la chiusura totale del canale HO.RE.CA.. Che impatto ha avuto sul comparto in Sardegna?

Dall'analisi dei dati, sulle macellazioni dei suini in Sardegna, è emerso che nei primi 6 mesi di quest'anno il numero dei capi macellati ha subito una contrazione del 25% rispetto allo stesso periodo del 2019. Mentre la chiusura totale del canale HO.RE.CA. ha comportato per alcune realtà di trasformazione un decremento produttivo del 30-50%, in particolare nei mesi di aprile e maggio.

11. La sconfitta della PSA potrebbe finalmente accelerare l'iter per il riconoscimento del marchio comunitario del porchetto sardo da latte?

Non penso che la PSA sia l'unica causa del mancato riconoscimento di una certificazione comunitaria di prodotto. Da diversi anni si è lavorato per la stesura dei dossier per vari prodotti legati al comparto suinicolo regionale. Si può ricordare il dossier per il riconoscimento della DOP del maialetto di Sardegna, istanza redatta e presentata da una cooperativa di allevatori del nuorese; così pure, il dossier sull'IGP salsiccia di Sardegna, prodotto e redatto dall'allora "Comitato per la promozione e valorizzazione dei salumi di Sardegna", non è stato mai presentato agli uffici competenti.

Non vorrei sbagliarmi, ma la Sardegna dovrebbe essere l'unica regione in Italia priva di una denominazione d'origine per i propri salumi tradizionali.

E' auspicabile con la sconfitta della PSA si possa accelerare l'iter per il riconoscimento del marchio comunitario del porchetto sardo da latte.

1. Quanti esemplari di razza sarda oggi sono iscritti al registro?

Il Suino di Razza Sarda è stato riconosciuto dal MIPAAF, col DM n. 21664, l'8 giugno 2006. Nel 2007 si contavano 46 aziende iscritte per un totale di 1000 animali di cui 200 femmine in età riproduttiva. C'è stata purtroppo negli anni una notevole diminuzione dovuta a diversi fattori. E' mancata una politica tesa alla valorizzazione delle produzioni, anche a causa della presenza della Peste Suina Africana (PSA), e della clandestinità di molti allevamenti. Per 5 anni, inoltre, non è stata finanziata la Misura 214 del PSR Sardegna "Razze minacciate di abbandono". Senza questi apporti una razza autoctona è destinata a scomparire.

Nel 2015 i capi iscritti erano 315, nel 2018, 241. Dai dati presentati nella relazione dell'ANAS nella all'Assemblea generale dei soci (<http://www.anas.it/circolari/202000000.PDF>), nel 2019 la consistenza dei suini di razza Sarda era composta da 60 scrofe, 6 verri, 119 allieve femmine e 87 allievi maschi per complessivi 272 animali. (Questi dati vengono rilevati solo in quelle aziende in cui si siano verificati degli eventi quali le nascite ecc.).

Sempre sul sito dell'ANAS (<http://www.anas.it/html/homew.htm>), alla voce "LG razze conservate-ricerche per allevamento), da un controllo effettuato dal sottoscritto il 17 luglio c.m., risultano presenti 17 aziende iscritte con 91 scrofe, 162 maschi adulti e 353 allievi, di questi 338 sono femmine).

Fondamentale per il rilancio del comparto è la valorizzazione del suino di razza sarda come elemento trainante per tutta la filiera suinicola regionale. Filiera che ancora stenta a partire perché è sfaldata, non c'è unione tra le sue componenti.

Dovremmo imparare dalla Spagna dove hanno debellato la PSA puntando sulla valorizzazione dei prodotti tipici derivanti dal suino autoctono, valorizzando il Cerdo iberico. Tale strategia politica ha risolto il problema e ha fatto da traino per l'economia spagnola nonostante che i prodotti derivanti dal suino Iberico in purezza che ha subito il finissaggio alle ghiande (bellota) rappresentino meno dell'1% dell'intera produzione suinicola spagnola (dati presentati da Prof. G. Battacone-UNISS Dip. Agraria in un convegno a Bonassai il 27 marzo 2019).

2 Stiamo per debellare la PSA, cosa cambia per il suino di razza sarda?

Il suino di razza sarda, come tutto il comparto suinicolo sardo, non decolla a causa del blocco dell'export a causa della PSA. Superando questo problema potremmo finalmente esportare i prodotti dal momento che esistono dei salumifici interessati a commercializzare il suino di razza Sarda. Al blocco dell'export si è aggiunta la pandemia Covid che con la chiusura del canale Horeca e degli agriturismi ha posto un ulteriore freno al comparto suinicolo.

3. Il rilancio del comparto suinicolo passa anche attraverso la valorizzazione del suino di razza Sarda. A distanza di 14 anni dal riconoscimento ufficiale come razza autoctona esiste un piano di valorizzazione adeguato?

Non esiste un Piano di valorizzazione. La razza sta scomparendo perché gli allevatori non vedono un futuro. Le aziende che hanno iniziato con tanto entusiasmo hanno mollato, abbiamo visto poc'anzi i numeri. Manca la ricerca, mancano studi sull'alimentazione per aumentare le rese, cioè manca un disciplinare di alimentazione consono ad esaltare le caratteristiche qualitative dei prodotti di razza Sarda. Andava applicata la Direttiva 99/2002 che consente l'esportazione dei prodotti a lunga stagionatura e avrebbe così consentito di far conoscere i prodotti di salumeria provenienti dal suino autoctono, e non, fuori dal contesto regionale.

4. La legge regionale sulla suinicoltura sembrerebbe finalmente avanzare un progetto finalizzato alla valorizzazione del suino di razza sarda. Potrebbe essere lo strumento giusto per far decollare definitivamente la razza sarda?

Assolutamente sì. Come ho già detto prima bisogna puntare alla valorizzazione dei suoi prodotti, così come è stato fatto in Spagna. Questa è la mossa vincente. Puntare su questa razza per far decollare tutto il comparto come è stato fatto in Spagna.

5. E' realizzabile e sostenibile economicamente una filiera di razza sarda?

Più che di filiera di razza sarda parlerei di filiera sarda all'interno della quale esiste un'ampia gamma di prodotti che debbono essere differenziati. La filiera di razza sarda non può fare numeri ma solo prodotti di nicchia che possono costituire però un richiamo per tutta la filiera. Dunque una filiera sarda unica, tracciata, che metta in evidenza come l'animale sia nato e allevato in Sardegna, dove i prodotti sono differenziati a

seconda della genetica, della tipologia di allevamento e di alimentazione. In modo che poi sia il consumatore informato a scegliere il prodotto che preferisce.

Questo è utile per far emergere la nostra identità, cultura, tradizioni, saperi e sapori della nostra regione utili anche per valorizzare il nostro territorio.

1. Puoi fare una fotografia del comparto in termini numerici: capi, aziende, produzione?

Attualmente in Sardegna i circa 180.000 capi suini presenti sono allevati in circa 14.000 allevamenti. L'elevatissimo numero di allevamenti e il moderato numero di capi allevati, rispetto ai valori nazionali, indicano come questa attività zootecnica sia largamente presente nell'Isola con nuclei di animali allevati piuttosto ridotto e, in larghissima parte rappresentata da una produzione riconducibile a quella richiesta per il consumo familiare. Peraltro, un altro carattere distintivo dell'allevamento dei suini nell'isola è rappresentato dall'orientamento produttivo largamente predominante, in termini di numero capi prodotti, che è quello del lattonzolo che viene macellato a pesi compresi fra 8-12 kg. Nel corso dell'ultimo triennio in Sardegna vengono macellati annualmente circa 320.000 capi suini di questi i 2/3 sono rappresentati da lattonzoli (circa 215.000 capi). Il magrone da macelleria, peso vivo di 110-130, rappresenta circa il 25% dei capi macellati in Sardegna e la destinazione di queste carcasse trova prevalente collocazione nei banchi macelleria, mentre limitatissima è la macellazione di suini pesanti (peso vivo non inferiore ai 160 kg) che è categoria commerciale specificamente richiesta per la trasformazione di salumeria. Negli allevamenti professionali i tipi genetici allevati sono quelli a diffusione internazionale e i loro incroci. Negli allevamenti di minime dimensioni prevalgono gli incroci e non sono trascurabili le presenze di capi suini derivanti dalla combinazione fra tipi genetici riconducibili alle popolazioni di suini storicamente presenti in Sardegna. La consistenza numerica dei suini di razza Sarda è, sfortunatamente, ancora piuttosto limitata e questo è in larga misura riconducibile alla mancata valorizzazione delle sue produzioni. L'intera produzione di carne suina è destinata al consumo regionale, anche in considerazione del vigente divieto di commercializzazione fuori dall'isola. Al contempo è di gran lunga prevalente l'impiego di carne suina di provenienza extra regionale da parte delle circa 40 imprese di salumificio che operano in Sardegna.

2. Quale è lo stato di salute del comparto suinicolo sardo?

Considerato che dal 1978 il settore suinicolo sardo è condizionato dalla presenza del virus della peste suina africana e dalle conseguenti misure di contrasto, si può certamente asserire che il sistema presenta caratteri tali da garantirne la resilienza in quanto in grado di conservarne comunque la struttura e le funzioni. Infatti, le imprese attive nell'allevamento continuano ad operare, seppure non è da trascurarne la loro forte contrazione produttiva nell'ultimo decennio. Anche le imprese impegnate nella macellazione e trasformazione delle carni hanno subito l'impatto negativo derivante sia da mutate condizioni interne che esterne che ne hanno messo a rischio l'operatività ma comunque continuano ad operare e in diversi casi anche ad investire per il futuro. Un aspetto indicativo dello stato di "salute" dell'allevamento suinicolo sardo è rappresentato dalla sensibile espansione del numero di allevamenti specializzati di medie piccole dimensioni. A riguardo, si osserva come vi sia la nascita di nuove imprese o la riorganizzazione di allevamenti preesistenti con adozione di tecniche di allevamento moderne. In questi casi l'impostazione è di tipo professionale e quindi l'allevamento di suini rappresenta la fonte di reddito primaria e quindi ne definisce un quadro differente rispetto alla presenza dei suini in azienda come portatori di reddito complementare. Un elemento importante che incide sulle aspettative di questi allevamenti, pressoché interamente orientati per la produzione di lattonzoli, è riconducibile alle favorevoli condizioni generali della domanda di suinetti in particolare nel periodo estivo e in concomitanza con le festività natalizie e pasquali. Di fatto si parla quindi di imprese impegnate nella produzione di carne suina che trova unica collocazione nel mercato locale ma che è, al contempo, fortemente condizionata dalla presenza turistica nell'isola e dalla proposta del suinetto arrosto come piatto importante della tradizione gastronomica sarda.

3. L'emergenza Covid ha determinato squilibri di mercato, calo delle macellazioni, crisi degli stabilimenti di trasformazione e la chiusura totale del canale HO.RE.CA.. Che impatto ha avuto sul comparto in Sardegna?

Proprio per le sue caratteristiche peculiari il settore dell'allevamento dei suini in Sardegna è stato sottoposto ad una pesante prova di resistenza a seguito dell'adozione delle doverose misure di contenimento del COVID-19. In particolare, le misure che hanno imposto la domiciliatura dei cittadini hanno inciso immediatamente su due distinti fronti rispetto alla domanda di carne suina e suoi

prodotti di trasformazione. Infatti, il consumo di carne di suinetto è stato immediatamente condizionato negativamente proprio in ragione delle sue caratteristiche di consumo che sono quelle di carne usata per la preparazione di pasti conviviali, anche quando in consumo domestico, e a prevalente domanda da parte dei canali HO.RE.CA. queste condizioni negative hanno inciso in maniera particolarmente importante anche perché l'adozione delle misure di restrizione hanno avuto inizio subito a ridosso dell'inizio della primavera ossia in un periodo in cui gli allevatori provano a concentrare la loro offerta in risposta ad una domanda crescente derivata sia dalle festività pasquali che dall'apertura della stagione turistica. L'esigenza degli allevatori di vendere i lattonzoli a fronte di una domanda drammaticamente contrattasi rispetto alle ragionevoli aspettative ha comportato un calo sensibile del prezzo di vendita che in diverse situazioni si è portato sensibilmente al di sotto dei costi di produzione. Per la quasi totalità degli allevamenti strutturati per la produzione dei lattonzoli le dotazioni aziendali non erano tali da fornire la possibilità di portare avanti l'accrescimento dei suinetti a magroni proprio per indisponibilità di spazi adeguati in azienda. Questa difficoltà impreveduta di vendere i lattonzoli unitamente all'impossibilità di prevedere i tempi di ripresa delle condizioni di mercato hanno inciso in diversi casi sulla scelta degli allevatori che hanno visto nella riduzione della potenzialità produttiva la via per ridurre i danni derivati dalle eccedenze di lattonzoli. Gli allevatori che hanno optato per questa linea hanno agito riducendo il numero di scrofe in allevamento o ritardandone la regolarità nella loro inseminazione. Per gli allevatori impegnati nella produzione dei suini da macelleria l'impatto del COVID-19 è stato differente, infatti, la domanda di carne fresca anche nel periodo di domiciliazione forzata non ha subito contrazioni per cui il valore del prodotto dell'allevamento si è, almeno inizialmente tenuto sui valori precedenti. Tuttavia, l'evolvere della diffusione del COVID-19 nel nord Italia ha comportato un sensibile calo del prezzo di vendita anche per i suinicoltori sardi. Infatti, la grave crisi che ha interessato l'operatività dei centri di macellazione e di trasformazione del sistema del suino-pesante nazionale ha ridotto la loro capacità di assecondare il flusso dei suini pronti in uscita dagli allevamenti. Questo ha comportato che gli allevatori per ridurre il carico di animali in azienda abbiano scelto per macellare animali al peso dei magroni con una conseguente maggiore disponibilità di queste carcasse per i banchi della GDO ma anche delle macellerie. Questa inattesa disponibilità di carne da banco ha immediatamente inciso nella contrazione del prezzo di vendita anche per gli allevatori produttori di magroni in Sardegna. Considerato che al momento permane quantomeno l'incertezza sulla diffusione del COVID-19 è indubbio come gli effetti negativi su questo settore non si possano considerare terminati, sia per la forte contrazione delle presenze di turisti-consumatori nell'Isola che per le attese conseguenze in termini di capacità media di spesa da parte dei consumatori sardi che, ragionevolmente, condizioneranno negativamente la domanda di carne suina e prodotti della salumeria.

4. Oltre alla crisi dovuta al Coronavirus, la flessione dei consumi può essere imputata al cambiamento negli stili dei consumi alimentari?

Il consumo dei prodotti alimentari, non solo quelli a base di carne, è interessato da fenomeni di profondo cambiamento sia in termini quantitativi, ma soprattutto qualitativi. Questa evoluzione sembra essere particolarmente dinamica nel presente con ipotesi di scenario di assoluto cambiamento per il futuro. Per quanto attiene agli aspetti che più direttamente interessano la fase di allevamento dei suini sono certo da considerare le sue implicazioni che ne derivano dalla percezione dei consumatori rispetto al prodotto alimentare (carne o derivato) come risultante da un processo produttivo che interessa direttamente gli animali. Infatti, al di là degli stili di vita che non prevedono il consumo di alimenti a base di carne, è oramai assodato che anche i consumatori di carne approcciano questo alimento con attenzione e sensibilità nettamente diversa rispetto al passato. Diverse indagini scientifiche hanno solidamente dimostrato come il consumatore presti attenzione crescente rispetto al ciclo di produzione degli animali e non solo ed esclusivamente alle caratteristiche qualitative della carne o del prodotto derivato. Fra i fattori che già oggi condizionano la percezione e quindi la propensione all'acquisto/consumo della carne suina vi sono le condizioni di benessere degli animali in allevamento e la sostenibilità ambientale ed etica di questi allevamenti. Queste considerazioni "impongono" al sistema di allevamento dei suini, anche a livello regionale, profonde rivisitazioni sulle tecniche di allevamento e di gestione degli animali oltre che una maggiore

propensione a fornire trasparenza del proprio agire che siano in grado di fornire le maggiori garanzie richieste dal moderno consumatore. Gli effetti dei cambiamenti di stile dei consumi di carne suina per gli allevatori sardi di suini sono in larga parte prospettabili e di fatto stanno già, in qualche misura, condizionando le scelte di investimento per il prossimo futuro. La maggior parte di questi cambiamenti indotti dal consumatore sul sistema di produzione si ipotizza che origineranno aumenti dei costi di produzione e quindi anche del prezzo dei prodotti alimentari. Peraltro, in questi scenari di consumo futuri dovrebbe avere importanza non trascurabile l'impiego nel ciclo di produzione di risorse locali. Nel caso del settore suinicolo sardo questa potenzialità può essere colta favorevolmente con la strutturazione di filiere produttive con elevato contenuto identitario e di sostenibilità ambientale e sociale oltre che economica.

5. Gli effetti della minore produzione a livello mondiale a causa della PSA in Cina e dell'allentamento delle restrizioni agli scambi commerciali potranno avere cambiamenti in chiave positiva per la suinicoltura sarda?

In questo momento storico la domanda di carne suina della Cina sta condizionando in maniera determinante i settori suinicoli di tutto il Mondo, in particolare quelli dei paesi esportatori di carne. La capacità di risposta della Cina rispetto agli effetti della peste suina africana alimenta il dibattito mondiale proprio per la sua rilevanza in termini economici oltre che politici- In questo contesto la suinicoltura sarda ne risulta in qualche modo già interessata, seppure indirettamente, e tanto più potrebbe esserne avvantaggiata qualora si aprisse la possibilità di proporre i prodotti sardi in mercati extraregionali con regolarità. Gli effetti indiretti che oggi si possono osservare per l'allevamento dei suini in Sardegna sono quelli derivanti dalla forte trazione della domanda della Cina che di fatto allenta la pressione di collocamento delle carcasse suine prodotte in Europa e quindi rende meno aggressiva la politica di prezzo che possono esercitare gli allevamenti con costi di produzione bassi, rispetto a quelli nazionali e regionali, quali per esempio quelli della Spagna. Per la suinicoltura sarda le prospettive di sviluppo interessanti nel futuro, a seguito di scambi commerciali con mercati extraregionali sono interessanti se la fase di allevamento entrerà in sistemi di filiera per la proposta di prodotti di trasformazione ad elevato valore aggiunto e con forte connotazione territoriale. Al momento è prospettabile che il settore possa cogliere le opportunità derivanti dai prodotti di carne suina trasformati mentre non è certo prospettabile per i suinicoltori sardi uno scenario futuro condizionato dalla possibilità di vendere carne fresca a prezzi competitivi nei mercati internazionali.

6. Stiamo per superare la problematica PSA. A tuo avviso c'è la possibilità di tornare ai livelli di produzione di 10 anni fa e fare dell'allevamento suinicolo un punto di forza dell'economia sarda?

Il superamento delle criticità derivanti dalle misure di restrizione commerciale per le carni suine prodotte in Sardegna dovute alla PSA è largamente atteso stante le condizioni che ne certificherebbero il suo immediato conseguimento. Appare assolutamente ragionevole prospettare che il venire meno di questa pesantissima zavorra che appesantisce la dinamicità dell'intero settore suinicolo possa essere determinante per consentire lo sviluppo regolare sia dell'allevamento dei suini che di tutte le attività ad esso connesse. Una osservazione che possiamo fare è che il settore si potrà sviluppare per raggiungere livelli produttivi certamente superiori da quelli attuali ma questo avverrà in un contesto che sarà profondamente diverso dal passato, anche da quello di 10 anni fa. Gli allevatori di suini in Sardegna in questi decenni, e tanto più negli ultimi lustri, non sono rimasti in posizione di resistenza passiva rispetto allo sviluppo della suinicoltura sebbene sotto il "regime di PSA" endemica. In questo tempo anche i nostri suinicoltori hanno implementato nei loro allevamenti i moderni fattori della produzione sia in termini di genetica che di tecniche di allevamento. Il contesto di oggi, e ancora di più quello del futuro prossimo, necessita di iniziative d'impresa diverse dal passato. Per aumentare la produzione regionale non è, forse, prospettabile la nascita di allevamenti di grandi dimensioni stanti i diversi fattori che ne limitano la sostenibilità generale. Ma è al contempo ragionevole prospettare che l'allevatore di oggi e di domani continui a lavorare nel miglioramento dell'efficienza del processo produttivo e nel considerare le moderne richieste che il consumatore avanza rispetto alla carne suina che non è solo una fonte di nutrienti importantissimi ma anche il risultato di un processo produttivo rispettoso del benessere degli animali e dell'ambiente. Lo sviluppo del settore suinicolo sardo non potrà che trovare giovamento dallo stesso processo di sviluppo che

dovrebbe interessare le fasi di filiera a monte dell'allevamento (e.g. le produzioni di alimenti zootecnici) e quelle a valle (i.e. la trasformazione e commercializzazione). Scenari interessanti per il settore suinicolo sardo ne vengono proposti da tempo anche con l'auspicio che questi possano rappresentare un ulteriore elemento di spinta per venire fuori dal "regime di PSA". Alcuni di questi scenari sono disegnati su modelli virtuosi già esistenti in altre parti del mondo. Tuttavia, a mio avviso, è assolutamente necessario che gli imprenditori impegnati nell'allevamento di suini, sia oggi che domani, siano in grado di fare le loro scelte d'impresa e in questo caso saranno loro stessi a definirne i modelli di sviluppo migliori. In questi scenari di sviluppo generale una responsabilità importante avranno anche i tecnici e i professionisti che al pari di altri settori della produzione agricola sapranno supportare la domanda di servizi che sono essenziali nei settori interessati da dinamismo.

Quando in Sardegna c'era la Peste Suina Africana

In questo 2030 la Peste Suina Africana (PSA) è, fortunatamente, solo un lontano ricordo. Ma c'è stato un periodo in cui la Sardegna ha dovuto convivere per tanti, troppi, anni con questo virus. Dal 1978 e fino al 2019, la Sardegna è stata martoriata dalla presenza della PSA. Una malattia davvero intollerabile perché la Sardegna veniva additata come appestata e la sua presenza, per un tempo così lungo, ha impedito lo sviluppo di un intero comparto che aveva, come poi si è dimostrato, grandi potenzialità economiche.

Infatti, per far fronte alla grave recrudescenza della PSA nei suini domestici e selvatici in Sardegna, la Commissione Europea aveva adottato una serie di misure di protezione, per evitare la diffusione ad altri territori dell'UE. Tali misure prevedevano il divieto assoluto di spedizione dalla Sardegna verso i territori extraregionali di carne e prodotti derivati provenienti da allevamenti regionali. In deroga a tali misure, dal 13 luglio 2005 al 17 dicembre 2011, era stata consentita la spedizione di prodotti a base di carne suina, originari di aziende situate al di fuori della Zona ad Alto Rischio (storicamente per la PSA in Sardegna veniva identificata una Zona ad Alto Rischio, una parte del territorio in cui era oggettivamente più alto il rischio di nuovi casi di malattia), a condizione che soddisfacessero specifici requisiti in materia di biosicurezza. A partire dal mese di dicembre del 2011, a causa della recrudescenza della malattia, tale deroga era stata sospesa e tutto il territorio regionale era stato considerato come territorio a rischio per cui era stata vietata l'esportazione dalla Sardegna di qualsiasi prodotto fresco o lavorato prodotto con carne suina proveniente dagli allevamenti sardi. In poche parole per 41 anni, a parte una breve finestra temporale, dalla Sardegna non è potuta uscire carne suina di origine sarda.

Inoltre, all'interno della Sardegna, in presenza di focolai accertati, venivano istituite delle zone di protezione e di sorveglianza intorno ai focolai stessi per un raggio rispettivamente di almeno 3 e 10 km, all'interno delle quali venivano applicate numerose e severe restrizioni. Nelle aziende in cui veniva confermata la presenza della malattia l'autorità sanitaria competente provvedeva all'immediato abbattimento di tutti i suini presenti e alla loro eliminazione, mentre in quelle ricadenti all'interno delle zone di protezione e di sorveglianza gli animali non potevano essere movimentati all'esterno dell'azienda stessa per un periodo di almeno quaranta giorni successivi al focolaio, per le aziende in zona di protezione, e di trenta giorni, per quelle in zona di sorveglianza, con conseguenze economiche gravissime. Infatti, nelle aziende sede di focolaio con l'abbattimento di tutti i suini il danno, oltre al valore degli animali abbattuti, si concretizzava con un mancato reddito correlato col divieto di ripopolamento. Nelle aziende ricadenti all'interno delle zone di protezione e di sorveglianza, invece, si assisteva a un considerevole aggravio dei costi di gestione dell'allevamento, connessi in particolare con l'alimentazione del maggior numero di animali presenti, e dal mancato reddito conseguente all'impossibilità di vendere gli animali o di avviarli al macello e dal deprezzamento che questi subivano al momento della vendita.

Per sottrarsi a questo forte condizionamento, o limitarne quantomeno gli effetti, molte imprese salumiere isolane, anche se il loro mercato di riferimento, per la maggior parte di esse, era solo quello regionale, avevano scelto di utilizzare per le proprie produzioni carni non provenienti da allevamenti sardi, con effetti sul sistema produttivo regionale che è facile immaginare.

Fino al 2013, e dunque nei primi 35 anni di PSA, sono state spese ingenti risorse finanziarie (si stimano oltre 600 milioni di euro), ma non si era mai fatto nulla per proibire o controllare l'allevamento illegale. All'epoca, infatti una delle cause del persistere di questa malattia nel territorio regionale era da ascrivere alla persistenza dell'allevamento illegale e brado non controllato, in contiguità con il selvatico, e all'assenza di un sistema di controllo efficace nell'azione di repressione del fenomeno.

La musica era cambiata, finalmente, nel 2014 quando la Giunta Pigliaru decise di intraprendere, per la prima volta dopo 35 anni, una seria lotta al pascolo brado illegale e rilanciare il comparto suinicolo. Ciò che aveva determinato un cambio di rotta, rispetto al passato, era stata la costituzione dell'Unità di Progetto (UdP) per l'eradicazione della PSA in Sardegna. L'UdP, vera novità sul piano organizzativo, per la prima volta aveva messo in stretto collegamento tutti i soggetti istituzionali, e non solo – determinante in tal senso il coinvolgimento di allevatori e cacciatori - interessati dalla lotta al virus. Un coordinamento che a suo tempo aveva permesso di attivare un lavoro di squadra mai visto sul piano legislativo e quindi operativo nelle diverse azioni intraprese per debellare la malattia.

Decisiva l'attuazione del Piano straordinario di eradicazione, elaborato e attuato dall'Unità di Progetto a partire dal mese di gennaio del 2015, con le misure di contrasto all'allevamento dei maiali bradi illegali, di controllo ufficiale lungo la filiera suinicola, assieme a quelle relative ad una corretta gestione della caccia al cinghiale. Un'attività che aveva richiesto notevole coraggio anche perchè molti tra politici, opinionisti, intellettuali si erano schierati contro gli abbattimenti. Anche una parte dell'opinione pubblica, fortunatamente minoritaria, voleva rimanere *a su connotu*. La maggior parte della popolazione, era invece insofferente alle prepotenze, al non rispetto delle regole, al perseguimento di interessi e privilegi privati in terreni pubblici, alla distruzione e depauperamento dell'ambiente, alla mancanza di rispetto degli animali e del territorio. Anche questa nuova sensibilità e il fatto che la popolazione avesse acquisito piena consapevolezza dei danni, sia in termini sanitari che economici, provocati nei confronti del settore dalla gestione irregolare dei suini, aveva dato forza all'UdP e tra il 2015 e il 2019 furono abbattuti oltre 5.000 maiali allo stato brado.

Le misure adottate avevano portato alla definitiva eradicazione della PSA sia nei suini domestici che nei cinghiali. L'ultima presenza del virus della PSA in Sardegna risale all'ormai lontano mese di aprile 2019. Da allora fino ad oggi, a distanza di ormai undici anni, non è più comparsa.

Importanti si erano dimostrati anche gli incentivi economici agli allevatori regolari e l'inserimento dei suini nella misura del Benessere animale. Fondamentale è stata la formazione, grazie alla quale allevatori e trasformatori hanno raggiunto altissimi livelli di qualificazione e specializzazione professionale. Altrettanto fondamentale era risultato il ruolo dell'informazione e della comunicazione nel territorio nonché la sensibilizzazione della popolazione riguardo alle conseguenze causate dagli allevamenti clandestini di suini.

Dopo questi sforzi, nel 2020, l'UE aveva deciso di rimuovere, gradualmente, le misure restrittive ed era stata ripristinata la commercializzazione extraregionale delle carni e dei prodotti ottenuti da suini allevati in Sardegna. La Sardegna era diventata in quegli anni un modello di lotta alla PSA a livello internazionale.

In questi ultimi dieci anni c'è stata una netta inversione di tendenza con una crescita economica significativa del comparto suinicolo sardo.

Insomma, mentre prima di sconfiggere la PSA il settore suinicolo in Sardegna era moribondo e a rischio di estinzione, oggi, nel 2030, è un fiore all'occhiello dell'economia isolana.

Nel 2020 in Sardegna erano presenti circa 180.000 capi suini allevati in circa 14.000 allevamenti. L'elevatissimo numero di allevamenti e il moderato numero di capi allevati, indicavano come questa attività zootecnica rappresentasse, per la maggior parte delle aziende, un aspetto marginale. La quasi totalità di questi allevamenti, infatti, era orientata al consumo familiare mentre gli allevamenti professionali erano circa 300. Oggi, nel 2030, si allevano 600.000 capi, e gli allevamenti professionali, anche se nella maggior parte dei casi, di moderate dimensioni sono oltre 3.000 e si caratterizzano per una altissima specializzazione e professionalità.

Mentre nel 2020 l'orientamento produttivo largamente predominante era quello del lattonzolo, la produzione del magrone da macelleria era marginale e praticamente inesistente quella del suino pesante, oggi l'allevamento del maialetto da latte resta ancora quello più importante in termini numerici, ma è cresciuta la produzione sia del magrone da macelleria e soprattutto quella del suino pesante per far fronte alle richieste dei salumifici locali volte ad un mercato di qualità.

Questo grazie ai tre marchi comunitari il cui percorso che prima del 2020 era molto accidentato con la sconfitta della PSA è risultato in discesa. La Sardegna oggi infatti può contare su tre marchi di qualità: DOP Maialetto di Sardegna, DOP Prosciutto di Sardegna, IGP Salsiccia di Sardegna.

Oggi dunque finalmente i sardi, e i turisti, possono mangiare davvero un porchetto nato e allevato in Sardegna, mentre fino al 2020 veniva spacciato come sardo nei ristoranti, negli agriturismi e perfino nei così detti *pranzi con i pastori*, un maialetto di provenienza nazionale o estera che diventava sardo solo perché macellato in loco. Lo stesso dicasi dei prodotti di salumeria.

Nel 2020 eravamo di fronte a un paradosso. I salumi della nostra tradizione non li faceva più nessuno, salvo le produzioni caserecce, spesso in completa difformità con le norme sanitarie e legate a un'economia di sussistenza. Si producevano invece dei salumi a cui si davano nomi e marchi di territorio, sardo, perchè fabbricati in Sardegna ma che in realtà non erano fatti da carni sarde bensì da semilavorati provenienti da fuori.

Negli anni seguenti tutto il settore della trasformazione ha beneficiato della sconfitta della PSA. I salumifici, poco meno di 50 nel 2020 oggi sono circa 80. Mentre fino al 2020 quasi tutti i salumifici si approvvigionavano di carni suine nazionali e/o provenienti da mercati U.E., oggi una importante percentuale dei salumi è fatta da carni suine prodotte in Sardegna.

Ancora oggi, nel 2030, la salsiccia rimane il salume più rappresentativo e caratteristico della nostra regione ed è quello più prodotto in termini quantitativi ma si registra una costante crescita nella produzione di prosciutti. Il Prosciutto di Sardegna DOP ormai in termini qualitativi rappresenta una seria minaccia al Jamon iberico. Così come il Maialletto di Sardegna DOP ha superato di gran lunga, in termini di richiamo, il Cochinillo di Segovia.

Il Prosciutto di Sardegna DOP, che si vende nei mercati internazionali a una media di 100€/kg, deve la sua fama soprattutto al suino di Razza sarda, che nel 2020 era praticamente estinto con pochissimi capi iscritti nel registro anagrafico. Il piano di valorizzazione adottato in questi anni ha permesso non solo la salvaguardia di una razza suina autoctona ma soprattutto ha costituito l'elemento trainante per tutta la filiera suinicola regionale. Questa produzione identitaria, con una genetica realmente legata alla cultura, all'identità e alla nostra biodiversità è stato un elemento determinante per la crescita economica del comparto.

Infine è da segnalare un netto cambiamento culturale. Finalmente è stata vinta quella resistenza culturale e quei luoghi comuni che volevano i maialetti allevati allo stato brado e senza nessun controllo come quelli più prelibati. Niente di più sbagliato. Nel 2030 tutti, ormai, si sono resi conto che mettersi in regola, allevare in aree di allevamento semibrado confinato, dotate delle infrastrutture necessarie a garantire la biosicurezza (anche in terreni comunali gravati da uso civico), rispettare le regole del benessere animale, non solo permette l'accesso a finanziamenti regionali e comunitari ma soprattutto consente una crescita culturale e umana per gli stessi allevatori oltre a creare una spirale economica virtuosa, lotta allo spopolamento - in quasi tutti i comuni dell'interno si segnala una inversione in tal senso - occupazione soprattutto giovanile, ricchezza diffusa.

I paesi che erano più resistenti al cambiamento, quelli definiti ad alto rischio quando c'era la PSA, oggi, nel 2030, sono quelli che beneficiano maggiormente di questo sviluppo economico. Soprattutto in questi posti sconfiggere la PSA ha creato ricchezza, occupazione, ricaduta economica, turismo, miglioramento della qualità della vita, benessere generale.

Siamo nel 2020, la PSA ancora non è stata debellata definitivamente, ancora non possiamo vendere le carni di provenienza sarda nei mercati extraregionali e questo è solo un articolo di speranza e ottimismo che si spera non sia molto distante da una futura realtà.

Indice

Presentazione	3
Gli effetti del Covid sulla suinicoltura sarda	5
La produzione	7
La trasformazione	37
PSA: la Sardegna verso l'eradicazione	39
La Misura 14 del PSR Sardegna 2014-2020 per i suini	43
Il rilancio del comparto: la legge sulla suinicoltura	45
Allegati	47
Progetto di comunicazione Laore - Confagricoltura	
- Vademecum	
- Interviste	
Progetto di comunicazione Istituto Zooprofilattico - Confagricoltura	
- Vademecum	
- Interviste	
- Opuscoli informativi	
Quando in Sardegna c'era la PSA	